

Patrick Boylan

Progressisti in divisa: la Sinistra pacifista viene arruolata



Il libro si legge meglio scegliendo “**modalità lettura**” o “**pagina singola**” dal menu del tuo Reader.

 Roma, 24-4-2013, patrick@boylan.it
Creative Commons, attribuzione + non commerciale, DRM-free

Indice (cliccabile)

	p.
I. Introduzione e istruzioni sull'uso dei link	06
II. Un esempio concreto recente del sostegno ad una “guerra umanitaria” da parte di progressisti italiani mobilitati per l'occasione.....	08
III. La guerra ideologica contro la Sinistra (pacifista): i dieci tasselli del mosaico.... Per depoliticizzare, confondere e paralizzare il movimento pacifista, ormai vengono reclutati anche esponenti di chiara fama progressista sul piano	16
i. internazionale: Amnesty (USA).....	17
ii. FIDH (Federazione Internazionale dei Diritti Umani).....	23
iii. nazionale: La Tavola della Pace	32
iv. RaiNews24	41
v. individuale: Padre Dall'Oglio	46
vi. Giulio Marcon	48

vii.	virtuale: Il sito Avaaz	55
viii.	I forum pacifisti	63
ix.	ideologico: Tom Perriello e il pacifismo pragmatico.....	69
x.	I rossobruni e il nazional-progressismo.....	83
IV.	La guerra psicologica , svolta in parallelo.....	89
	Le istituzioni usano anche le tecniche di logoramento per acuire:	
i.	la sensazione dell' inutilità della lotta.....	93
ii.	la stanchezza e l' assuefazione alla guerra.....	97
iii.	il disinteresse verso la politica estera del proprio paese.....	103
V.	La ripresa del pacifismo oggi: punto di partenza, l'autoanalisi.....	110
	Non è più un movimento di massa bensì una guerriglia “decondizionata”:	
i.	le prime avvisaglie di questa ripresa.....	121
ii.	la guerriglia economica , la sua modalità più incisiva.....	128
VI.	Conclusione : il pacifismo di classe.....	139

Appendice con gli indirizzi per esteso dei link citati e **Crediti** fotografici..... 147

Schede:

◆ Chiarimento terminologico: “poteri forti”.....	p. <u>14</u>
◆ Il ruolo delle ong occidentali nella Primavera Araba.....	<u>28</u>
◆ Quando le manifestazioni sono controindicate (la lotta clandestina).....	<u>36</u>
◆ Come Avaaz orienta l'opinione pubblica di sinistra.....	<u>56</u>
◆ Intervenire o non intervenire nel conflitto in Libia.....	<u>72</u>
◆ La tecnica dell'illusione elettorale e il M5S.....	<u>99</u>



FMC, 2008, di Ant Lamb

I. Introduzione

Anni fa, a perorare la causa del coinvolgimento italiano nelle guerre del nostro tempo – Golfo Persico, Somalia, ex-Jugoslavia, Afghanistan, Iraq – erano soltanto le destre: esponenti politici e anche *opinion makers* (“orientatori dell'opinione pubblica”) come Giuliano Ferrara, Vittorio Sgarbi, Marcello Veneziani. Ma nel 1999 (il bombardamento NATO della Serbia) e poi con regolarità dopo le contestazioni del 2003 (l'invasione USA dell'Iraq), avvenne una svolta. Ora vengono arruolati, allo scopo di rastrellare consensi per le guerre, soprattutto esponenti politici ed *opinion makers* di sinistra, associazioni ed intellettuali progressisti, persino esponenti pacifisti. Con un risultato doppio: si ottiene un consenso trasversale nel paese, che giustifica quello (scontato) del Parlamento; inoltre si ottiene la paralisi del movimento pacifista, disorientato dai Progressisti in Divisa.

La presente indagine documenterà dieci “espropriazioni” dell'area della Sinistra pacifista e delle sue istituzioni, tradizioni e pratiche – per esempio, la nomina a capo di una nota ong progressista e pacifista, dietro pressioni politiche, di un fautore della guerra preventiva e delle guerre umanitarie. Documenterà inoltre come questo Progressista in Divisa e altri simili abbiano disorientato e paralizzato il movimento pacifista, contaminandolo ideologicamente.

Si sosterrà che la causa principale dell'eclissi del movimento pacifista di massa – iniziata dopo l'intenso attivismo degli anni '68-'78 e diventata totale dopo le proteste pacifiste del '99 e del 2003 – sia proprio questa campagna di disorientamento ideologico e di manipolazione di valori. Essa verrà chiamata *guerra ideologica* per distinguerla dalla più nota *guerra psicologica* che riguarda soprattutto la manipolazione emotiva e affettiva e che viene svolta anch'essa, in parallelo. Infine, si indicherà un nuovo corso per il pacifismo, già in atto.

Istruzioni sull'uso dei link

(Nota: Cliccando sulla *freccia in su*  in fondo alla pagina, davanti al numero, si torna indietro all'INDICE.)

Questo testo rinvia a vari documenti importanti (spiegazioni, prove...). Per vederli, collegarsi a Internet e poi:

- (*testo digitale*) **clicare** sui *link* (rinvii) indicati: bit.ly/link-00;
- (*testo cartaceo*) **digitare** in un browser i *link*: “bit.ly/link-00”.

Se dopo un link c'è un sole , cliccarci sopra per avere la **traduzione in lingua italiana** (molto approssimativa).

Cliccare sulla freccia ► **se il link non funziona** o se il documento manca per averne la copia archiviata il 3-3-2013.

Alcuni documenti richiedono del tempo per apparire; pazientare senza cliccare ripetutamente.

II. Esempio concreto recente

Prima di esporre i dieci casi esemplari di *condizionamento ideologico della Sinistra (pacifista)*, può servire esaminare un esempio recente che tutti hanno toccato con mano.

Chi non ricorda, ad esempio, che, allo scoppio della “Primavera Araba” libica nel febbraio del 2011, un certo organismo "ONU" ha raccolto, in un baleno, le firme di 70 ong e associazioni progressiste nel mondo per un appello che supplicava il Consiglio di Sicurezza di intervenire militarmente in Libia contro le truppe di Gheddafi? Come poi sarebbe avvenuto.

Un giornalismo più attento avrebbe informato l'opinione pubblica che quell'ente “ONU” era, in realtà, una lobby denominata "*U.N. Watch*" – non un organismo delle Nazioni Unite, dunque, bensì una organizzazione privata che “tiene d'occhio” (*watch*) l'ONU, in questo caso nell'interesse del Congresso Mondiale Ebraico (vedi: bit.ly/link-01  ). In altre parole, a scrivere l'appello e a raccogliere e pubblicizzare le firme è stata una ong molto di parte. (Infatti, insieme alle ong sorelle *Human Rights Watch*, FIDH e NED, *U.N. Watch* promuove campagne per i

diritti umani finalizzate spesso alla destabilizzazione di regimi non graditi all'Occidente. Per avere raggugli, vedi: bit.ly/link-02 ► e bit.ly/link-03 ► .)

Ma tutto questo non lo potevano sapere i vari Andrea Camilleri, Luigi Ciotti, Margherita Hack, Dacia Maraini, Moni Ovadia, Cristina Comencini, ecc., persone di grandissima statura morale e civile e di chiara fama progressista, arruolate per essere i primi firmatari della versione italiana dell'appello e quindi, indirettamente, per battere i tamburi di guerra. Non c'era il tempo per fare indagini né sul documento proposto né sui fatti asseriti; bisognava firmarne una versione italiana subito per porre fine alle “atrocità di massa” che stava commettendo Gheddafi secondo *tutti* i media, i quali diffondevano, lo sappiamo oggi, notizie allarmistiche – alcune vere ma moltissime completamente false o smisuratamente esagerate – fornite da ong come... *U.N. Watch, Human Rights Watch, la FIDH, la NED*.

Sia ben chiaro: nessuno nega la spietatezza di Gheddafi, gli orrori commessi, la giusta collera delle vittime, il bisogno diffuso di libertà – anzi, di dignità! – e la rivolta che ne è scaturita. Ma la rivolta è stata anche altro e ha avuto anche cause concomitanti. I tg le hanno sistematicamente taciute; i partiti (salvo uno, non in Parlamento) hanno fatto finta di non vederle.

E' ora, invece, di guardarle in faccia.

Bisogna chiedersi, ad esempio, chi era l'intermediario straordinariamente efficiente che, in un batter d'occhio, ha fatto conoscere e poi rielaborare la versione italiana dell'appello dell'*U.N. Watch*, raccogliendo poi decine di firme illustri. In fondo, i primi spari nella città di Bengasi sono avvenuti il 17 febbraio 2011, la giornata della collera, ma riportati nei giornali il giorno 18. Pertanto sono intercorsi *solo tre giorni* tra la notizia di quei primi spari e la diffusione, il 21 febbraio, dell'appello delle 70 ong progressiste. (E' in lingua inglese; cliccare sul link per il sito, sul sole ☀ per la versione italiana o sulla freccia ► per la copia archiviata del sito: bit.ly/link-04 ☀ ►). Pure la FIDH ha chiesto d'intervenire subito (bit.ly/link-05 ☀ ►). Poi sono intercorsi *altri due giorni soltanto* prima della diffusione, il 23 febbraio, della versione italiana, con firme illustri e con un'impaginazione grafica elaborata (bit.ly/link-06 ►).

Certo, la tempestività italiana è incredibile ma non impossibile: i primi firmatari italiani sono sicuramente abituati a redigere appelli in fretta e si conoscono tra di loro. Il loro documento poi chiede sì di “fermare il massacro in Libia”, ma non cita la cosiddetta “responsabilità di proteggere” o gli altri principi del diritto internazionale di cui al documento in lingua inglese; si concentra soprattutto sul dramma dei profughi. Ma almeno il testo originale in lingua inglese, così giuridicamente preciso e ricco di dettagli sui supposti fatti avvenuti in Libia in precedenza, doveva necessariamente essere stato redatto ben prima del 18 febbraio. Due giorni non sono

sufficienti per verificare fatti lontani, ricercare le fonti normative da citare, comporre un testo articolatissimo e poi contattare 70 enti “progressisti” e “pacifisti” nel mondo i quali, a loro volta, dovevano fare le loro verifiche per decidere se aderire o meno (infatti, un controllo s'imponeva in quanto il documento sa di forzatura). A meno che...

A meno che non ci siano stati accordi preventivi – cioè, presi prima ancora dei primi spari. Eventualità che, senza nulla togliere alla giusta rabbia dei bengasini né alla spontaneità soggettiva della loro rivolta, getta un'ombra inquietante sui retroscena del sollevamento a Bengasi. Vedi la testimonianza shock alla TV francese di un libico anti-Gheddafi presente a Bengasi quel giorno, che parla con amarezza di una rivolta non-violenta dirottata da estranei armati, coordinati e che sembravano agire secondo un piano prestabilito (bit.ly/link-07 ►).

Che che ne sia – e senza dare necessariamente credito a questa testimonianza – dobbiamo comunque riconoscere che la tempestività di uno dei due appelli – e forse di entrambi – è del tutto inverosimile e richiede una spiegazione.

Un ulteriore elemento: l'appello italiano con le prime firme dei progressisti è stato pubblicato lo stesso giorno della diffusione, da tutti i tg, del famoso video sulle presunte fosse comuni per le “innumerevoli” vittime di Gheddafi. Il video era apparso in un blog e quindi mandato subito in

onda, apparentemente senz'alcun controllo. Un anno dopo, Alessandro Marescotti ha ricordato, per la rubrica Riflessioni e Opinioni di peacelink.it, quanto quel video (di un normalissimo cimitero sul mare, che esisteva tale e quale ben prima della rivolta) sembrava usato ad arte per provocare orrore e sgomento, generando un consenso trasversale a favore di un intervento armato immediato in Libia, come poi sarebbe avvenuto (bit.ly/link-08 ►).

Quella notizia sulle fosse comuni sarebbe stato, forse, una bufala messa in circolazione deliberatamente per favorire la raccolta popolare di firme sull'appello dei progressisti? Sembrerebbe di sì. Infatti, il video fu smentito il giorno dopo su un altro blog, in maniera inoppugnabile grazie alle foto che il blogger aveva ritrovato negli archivi Google, nonché da un sottosegretario che accennò a quel blog in una intervista radiofonica (Giovanardi, subito zittito) e infine da un inviato della RAI (Ricucci, zittito anche lui). Ma i tg ed i giornali diedero poco conto a queste smentite; anzi, la stragrande maggioranza le ignorò completamente – neanche un accenno. Eppure i media avevano appena dato pieno credito ad un blogger sconosciuto e al suo video bufala! Solo in seguito, cioè dopo la raccolta delle firme, la smentita del secondo blogger fu rivelata al grande pubblico con gli elementi di prova.

Si delinea dunque un chiaro intento, peraltro riuscito, di drammatizzare senza ritegno gli eventi in Libia, presumibilmente con l'obiettivo di:

1. “vendere” da sinistra un intervento militare – più neo-coloniale che umanitario – come “responsabilità di proteggere un popolo inerme”. Vedi il Comizio del PD con Bersani il 22 febbraio 2011: bit.ly/link-08d ►; lo schermo rimarrà bianco per un minuto, poi il video;
2. convincere gli stessi pacifisti e progressisti a sostenere un intervento in Libia – molti lo fecero – o comunque a non contestarlo. Vedi il comizio pro-intervento CGIL-ARCI-Amnesty del 24 febbraio 2011: bit.ly/link-08c ►; lo schermo rimarrà bianco per un minuto, poi il video.

Così le contestazioni “a sinistra” al bombardamento NATO della Libia, iniziato poi il 19 marzo 2011, furono rare e sparute (Roma: bit.ly/link-08a ►) oppure confuse, in bilico tra il “no” e il “sì” all'intervento (Milano: bit.ly/link-08b ►). In questo video gli studenti-giornalisti di SestinaTV hanno colto bene il disorientamento e la paralisi del movimento pacifista: bit.ly/link-08e ► .

(L'episodio della petizione per la Libia verrà ridiscusso più avanti nella sezione “[9 - Perriello](#)”, per rispondere a due domande. Come si sarebbe potuto reagire allora, se non con la firma, di fronte all'aut-aut che la petizione poneva: “O chiedere un intervento ONU in Libia o lasciar massacrare centinaia di civili indifesi” – sapendo che “intervento” significava “con la forza”? Come bisogna reagire in futuro davanti ad aut-aut simili? Vedremo che, di regola, è possibile

rifiutare l'una e l'altra alternativa, se inaccettabili entrambe, e rovesciare il dilemma.) Si aggiunge, dunque, un altro tassello al mosaico che va ricomponendosi: quello di un sistematico condizionamento ideologico della Sinistra (pacifista) per creare un consenso trasversale a favore delle guerre occidentali e per frenare ogni contestazione. Chi promuove questo condizionamento ideologico sistematico? Di sicuro chi ne beneficia: i **poteri forti**, italiani e mondiali, che hanno avuto molti vantaggi economici e geopolitici dalla riconquista della Libia (nonché della Costa d'Avorio), nel 2011, e che ora progettano nuove guerre.

Chiarimento terminologico: “poteri forti”

Per “poteri forti” s'intende, secondo la formulazione del movimento statunitense *Occupy Wall Street*, quell'1% della popolazione degli USA e degli altri paesi OCSE, che possiede il 50% della ricchezza di questi paesi e che è dunque in grado di condizionare fortemente le loro economie, i loro governi, e quindi le loro scelte in politica estera – ivi compresa la scelta di fare la guerra. Agiscono sia attraverso il *lobbying* presso i singoli governi e i mezzi di comunicazione

di massa, sia attraverso strumenti collettivi quali la stessa OCSE, il Forum Economico Mondiale (bit.ly/link-09 ►) e, a livello strategico, il Gruppo Bilderberg (bit.ly/link-10 ►) e la Commissione Trilaterale (bit.ly/link-11b ►), i cui componenti sono in larga parte conoscibili in Internet. I poteri forti, dunque, esistono e hanno nomi e cognomi. Per un modello, empiricamente verificato, dell'attuale concentrazione in poche mani del potere economico mondiale, vedi: bit.ly/link-12c ► (solo in inglese, Google non traduce articoli estesi).

In Italia, secondo le ultime stime della Banca d'Italia, la metà della ricchezza del paese sarebbe posseduta invece dal 10% della popolazione – ma probabilmente si tratta in realtà dell'1% come negli USA, data la minore trasparenza fiscale nel Bel Paese. Nella seguente intervista, un Vice Presidente del Consiglio dei Ministri fa i nomi dei poteri forti italiani (ma solo in parte; egli non menziona, ad esempio, i poteri forti che più hanno premuto negli anni per la partecipazione italiana alle guerre, come l'Ambasciata USA, la Finmeccanica e l'Eni): bit.ly/link-12 ► .



III. La guerra ideologica contro la Sinistra (pacifista): i dieci tasselli del mosaico

Seguono dieci tasselli da inserire nel vasto mosaico dell'espropriazione e contaminazione del pacifismo di sinistra da parte dei poteri forti. Sono raggruppati due per due sui seguenti piani:

- **internazionale** – 1° tassello: Amnesty (USA); 2° tassello: l'ong francese FIDH;
- **nazionale** – 3° tassello: Tavola della Pace; 4° tassello: RaiNews24;
- **individuale** – 5° tassello: Padre Dall'Oglio; 6° tassello: Giulio Marcon;
- **virtuale** – 7° tassello: il sito Avaaz; 8° tassello: i forum dei pacifisti in Internet;
- **ideologico** – 9° tassello: Tom Perriello e il pacifismo pragmatico;
10° tassello: I rossobruni e il nazional-progressismo.

Primo Tassello – Amnesty (USA)

Sul piano internazionale, nel gennaio del 2012 è stata nominata a capo di **Amnesty International (USA)** Suzanne Nossel, ex-assistente dell'allora Segretario di Stato USA Hillary Clinton e redattrice delle mozioni ONU per giustificare l'interventismo “umanitario” franco-britannico-americano in Libia, in Costa d'Avorio e adesso, per quanto le mozioni siano state per ora respinte, in Siria. Le implicazioni di questa nomina sono chiare: se Amnesty viene espropriata dai poteri forti, è indubbiamente per avere in futuro anche la sua voce autorevole a chiedere altri interventi militari occidentali “umanitari” nel mondo.

Per ulteriori ragguagli sulla Nossel come Progressista in Divisa – come la sua teorizzazione della “*smart power*” per imporre la democrazia statunitense nel mondo, con fermezza “non per ultimo militare” – vedi la voce “Nossel” nella Wikipedia di lingua inglese: bit.ly/link-13 ☀️ ▶️ . (N.B. Se mancano le parole in virgolette, “*not least military*”, vorrà dire che la biografia è stata modificata dopo l'apparizione di quest'indagine; cliccare sulla freccia [▶️] per vederne la copia archiviata in data 3-3-2013. Cliccare sul sole [☀️] per la traduzione in lingua italiana.)

Le implicazioni della nomina della Nossel non sono affatto sfuggite ai pacifisti statunitensi, che da un anno – nei blog e nei media – chiedono la revoca di un personaggio così militarista e compromesso (bit.ly/link-14 ☀️ ▶️ e bit.ly/link-15 ☀️ ▶️). Sembra che le proteste – e le tessere strappate – abbiano alla lunga avuto un effetto: il 16 gennaio 2013, il Consiglio d'Amministrazione di Amnesty (USA) ha comunicato che cercava un nuovo Presidente (bit.ly/link-15b ☀️ ▶️). Ma anche se la Nossel è stata alla fine rimossa, la sua nomina va considerata comunque un dato di fatto e quindi un “tassello” nel mosaico degli espropri – realizzati, o comunque tentati, da parte dei poteri forti – degli organismi progressisti e tradizionalmente pacifisti.

Per avere un'idea della svolta politica a destra che Amnesty (USA) ha subito nell'anno passato sotto la presidenza Nossel – e quindi degli effetti reali dell'esproprio di un'istituzione progressista da parte dei poteri forti – basta vedere la lista di petizioni che l'ong ha chiesto ai suoi iscritti d'inviare ai candidati presidenziali durante l'ultima campagna elettorale negli USA (bit.ly/link-16 ☀️ ▶️). Esse fanno capire alla perfezione la tattica – già visto con l'Appello per un intervento ONU in Libia e che si ripeterà in tutti gli altri “tasselli” – di far passare come progressiste e pacifiste iniziative funzionali al Potere e alle sue guerre.

Eccone alcune:

- **La guerra in Afghanistan:** Amnesty non ha proposto d'inviare a Obama e a Romney nessuna petizione per il ritiro *immediato* e *totale* delle truppe statunitensi e alleate dall'Afghanistan. (Alla fine del 2014, il Presidente Obama ritirerà metà delle truppe; ma quelle che lascerà in Afghanistan – 34.000 unità, contando anche le truppe alleate – saranno comunque numericamente superiori ai livelli massimi sotto Bush.) La petizione proposta da Amnesty si rivolge invece al governo afgano; chiede di attuare provvedimenti per garantire i diritti delle donne dopo il ritiro totale delle truppe USA (e quindi come condizione per il ritiro stesso). Questa petizione può sembrare a favore dei diritti umani e di genere – ma solo in apparenza. Sul piano antropologico-culturale è impositiva (*top down* anziché *bottom up*) e un provvedimento calato dall'alto non protegge affatto i diritti delle donne in una cultura dove le leggi impopolari vengono semplicemente ignorate. Mentre, essendo difficile da ottenere, la condizione di Amnesty potrebbe intralciare i negoziati per un accordo di pace e quindi prolungare la presenza delle truppe statunitensi a tempo indeterminato. Ma questo è ciò che vuole il Dipartimento di Stato americano: mantenere le truppe in Afghanistan a tempo indeterminato! Se Amnesty avesse davvero a cuore le donne afgane, avrebbe dovuto chiedere il *ritiro* dei militari e l'uso dei risparmi, ad es., per il *microcredito* rosa: ciò darebbe loro subito più diritti e dignità.

E' stata peraltro la stessa Nossel nel 2009, quando lavorava per il Dipartimento di Stato, a

guidare la nota campagna pubblicitaria in tutt'Europa per convincere i progressisti europei a sostenere la guerra in Afghanistan “perché le vostre truppe stanno difendendo i diritti delle donne” (non gli interessi geopolitici ed energetici degli USA). Sappiamo ora da documenti Wikileaks che questa campagna pubblicitaria era stata richiesta dalla CIA, allarmata dai segni di una ripresa del pacifismo in Europa; contava sulla solidarietà tra donne per frenare quella ripresa (bit.ly/link-17 ☀ ▶).

- **La guerra in Siria:** Amnesty non ha proposto nessuna petizione chiedendo agli Stati Uniti di fermare le loro forniture di armi e di mercenari a determinate milizie ribelli, effettuate *sin dall'inizio* del conflitto siriano tramite gli stati alleati ed ora in proprio. Ha proposto invece una petizione che chiede alla Russia di fermare le sue forniture di armi al governo siriano, senza contropartita: proprio ciò che l'ex capo della Nossel, Hillary Clinton, chiedeva ripetutamente alla sua controparte russa, Sergej Lavrov. Quindi si tratta di una petizione che mira non a fermare la guerra in Siria, né a sostenere l'opposizione nonviolenta, ma, indebolendo le forze governative, a far vincere le milizie sponsorizzate dagli USA. Milizie che hanno il compito di rovesciare il governo e di prendere il potere in nome del popolo siriano (e per conto degli Stati Uniti); vedi: bit.ly/link-18 ▶ .
- **Guantanamo** (la prigione statunitense “extra territoriale” dov<e vengono incarcerati so-

spettati terroristi da tutto il mondo, senza mandato di arresto o processo, per un tempo illimitato): Amnesty non ha proposto di inviare ai candidati presidenziali nessuna petizione per la chiusura immediata di Guantanamo. Ha proposto invece una petizione per sottoporre gli incarcerati – finalmente – ad un processo, con la chiusura della prigione al termine delle pene detentive. Ma questo significa mai, dal momento che possono essere portati a Guantanamo sempre nuovi prigionieri per sempre nuovi processi e pene detentive. Inoltre la petizione proposta da Amnesty propone di migliorare le condizioni detentive dei prigionieri, ad esempio permettendo trattamenti al limite della tortura ma non oltre, come è avvenuto in passato. Questa petizione combacia perfettamente dunque con la svolta di Barack Obama, che ha rinnegato la sua promessa elettorale fatta nel 2008 di chiudere la prigione e che ora parla solo di migliorare le condizioni detentive;

- **Spionaggio in Internet** (e-mail, tweet, Facebook, pagine visitate, ecc.): Amnesty non ha proposto nessuna petizione per eliminare lo spionaggio che avviene tuttora negli Stati Uniti da parte della CIA e dell'FBI (nel 2012 si ignorava lo spionaggio condotto anche dalla NSA). Amnesty ha proposto invece una petizione per vietare all'industria informatica statunitense di vendere i prodotti per lo spionaggio ai governi esteri che risultano su una lista nera stilata dal Dipartimento di Stato (i governi amici degli Stati Uniti potranno invece acquistare questi prodotti senza restrizioni, per poter spiare sui propri cittadini);

- **Vendita delle armi** (gli USA hanno aumentato il loro controllo del mercato mondiale delle armi dal 40% nel 2009 al 78% nel 2012): Amnesty non ha proposto nessuna petizione per la riduzione della vendita globale delle armi, oppure per la riconversione dell'industria bellica a produzioni civili. Ha proposto invece una petizione per il divieto alle industrie statunitensi di far pervenire le armi tramite terzi (pratica ancora diffusa) ai paesi che risultano su una lista nera stilata dal Dipartimento di Stato.

La formula è ormai chiara: proporre petizioni in apparenza progressiste ma in realtà di parte, al servizio della politica estera statunitense.

In controtendenza, tuttavia, vi sono alcune petizioni che sono autenticamente progressiste nei contenuti. La maggior parte riguarda temi che non toccano gli interessi egemonici statunitensi nel mondo. Ma una sì: la petizione di Amnesty per limitare l'uso dei droni (i piccoli velivoli senza pilota usati per uccidere a distanza tramite telecomandi). Dal momento che Obama ne ha fatto il perno della nuova strategia bellica statunitense, la petizione di Amnesty, anche se non propone di abolire i droni killer ma solo di regolamentarne l'uso, è senz'altro un passo avanti. Inoltre le argomentazioni giuridiche che Amnesty fornisce contro l'attuale uso indiscriminato dei droni sono ben studiate e di peso.

A questo punto dunque, diventa impossibile, in base alle petizioni proposte per le elezioni del 2012, liquidare Amnesty (USA) come “burattino del Dipartimento di Stato americano”. In molti casi Amnesty difende sì la politica egemonica del Dipartimento, ma a volte la contrasta – almeno quanto basta per convincere i progressisti a mettere una firma su tutte le petizioni Amnesty che ricevono. E così Amnesty riesce a confondere e a contaminare gli americani ideologicamente: Guantanamo? Non *chiusura* ma *processi*! Afghanistan? Non *ritiro* ma *diritti delle donne*! L'industria delle armi? Non *riconversione in produzione civile* ma *vendite trasparenti*! Ora vedremo se e come cambia la politica di Amnesty (USA) dopo la partenza della Nossel.

Secondo Tassello – La FIDH

Sempre sul piano internazionale, abbiamo la già menzionata e venerabile **FIDH, Federazione Internazionale dei Diritti Umani**, fondata nel 1922 con sede a Parigi. E' forse il primo caso in Europa dell'espropriazione di un ente progressista già esistente da parte dei poteri forti – in questo caso francesi – e costituisce dunque un “tassello” significativo. (Per gli Stati Uniti, invece, vedi: bit.ly/link-19 ►).

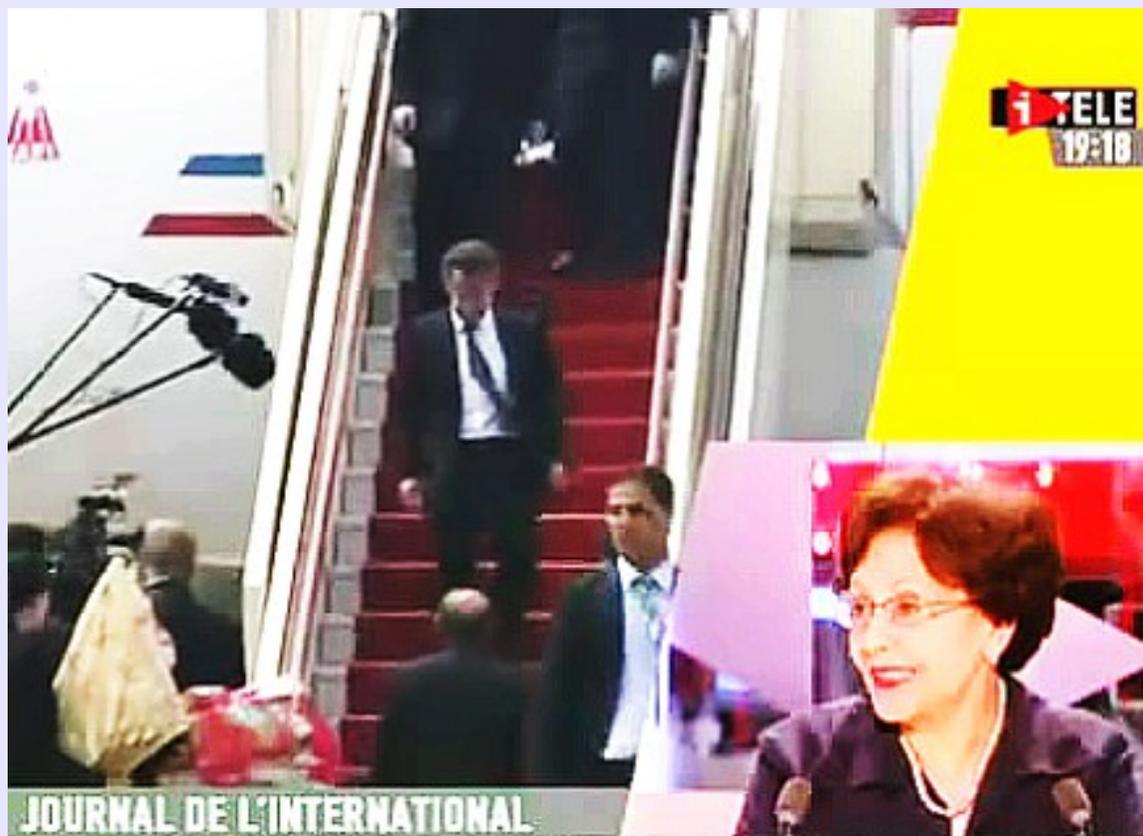
L'espropriazione de facto inizia negli anni '90, in seguito ai successi folgoranti della ong statunitense NED (*National Endowment for Democracy*). La NED è un ente “indipendente” finanziato dal Dipartimento di Stato per rovesciare regimi non graditi da Washington, tramite la creazione di movimenti di protesta in nome dei diritti umani, anche in tandem con le fondazioni Soros. Primo grande successo: *Solidarnosc* in Polonia (bit.ly/link-20 ☀ ▶). Per i successi della NED negli altri paesi (Serbia, Georgia, Ucraina, Kirghizstan), vedi il video di *Report*, “Come nascono le rivoluzioni”, realizzato per Milena Gabanelli da una giornalista de *Le Monde* (bit.ly/link-21 ▶).

Sin dalla sua fondazione la FIDH aveva sempre avuto un francese come presidente; ma nel 2001, dopo un'intensa azione di *lobbying* da parte della Francia, ne diventa capo il senegalese Sidiki Kaba, uno specialista dell'Africa occidentale (francofona) e centrale. Il bilancio dell'ong, fatto di donazioni, aumenta miracolosamente di quattro volte – e il nuovo presidente non ha l'obbligo di rendiconti pubblici dettagliati. Nel contempo la Francia chiude diverse basi militari in Africa, passando ad un controllo “soft” della regione.

La FIDH, in tandem con la NED, promuove la formazione di attivisti locali nei diritti umani (tra il 2002 e il 2005, ad esempio, vedi qui: bit.ly/link-22 ☀ ▶). Le denunce degli attivisti locali ven-

gono poi usate per cacciare o comunque tenere in scacco quei regimi autoritari in rotta con la Francia, in particolare se flirtano con la Cina o con altri paesi sgraditi. Ad esempio, nel 2003 la FIDH rinvia alla Corte Penale Internazionale il Presidente (diventato filo-Gheddafi) della Repubblica Centrafricana; costretto alla latitanza, egli fugge dal paese, consentendo al suo rivale (filo-francese) di prendere il potere. Va notato che la FIDH *non* rinvia a giudizio quel rivale, per quanto egli avesse commesso gli stessi crimini del Presidente e nello stesso periodo. Si tratta, dunque, di una giustizia selettiva. (Vedi la p. 18: bit.ly/link-23 ☀ ▶ ; per i retroscena del golpe “soft” vedi il documento Wikileaks: bit.ly/link-24 ☀ ▶). A volte serve l'intervento dei parà francesi – ma la FIDH ne certifica la necessità per tutelare i diritti umani, quindi non c'è nessuna protesta pacifista in Occidente.

Nel contempo, l'ong continua a portar avanti i suoi tradizionali e meritevoli programmi umanitari – e sono numerosi. Nel 2007, la Francia fa diventare capo della FIDH la tunisina Souhayr Belhassen, una specialista del Nord Africa, e la ong intensifica le sue campagne di educazione ai diritti umani in Tunisia, Libia e Siria (mentre in Egitto e in Siria opera la NED statunitense). Per l'elenco dei movimenti e delle iniziative della FIDH a favore dei diritti umani in Tunisia – *prima* dell'avvento della “Primavera Araba” – vedi: bit.ly/link-25 ☀ ▶ e bit.ly/link-25c ☀ ▶ (quest'ultimo documento è l'elenco degli attivisti FIDH individuati dal regime tunisino nel 2009, ed intimiditi e ostacolati). Per la Siria, vedi: bit.ly/link-26 ☀ ▶ .



Il 10-7-2007. Tre anni prima della “Primavera Araba”, il neo-presidente francese Sarkozy visita la Tunisia. Souhayr Belhassen, neo-presidente della FIDH, spiega in diretta che Sarkozy esigerà anzitutto maggiore agibilità per la FIDH (e lo otterrà). bit.ly/link-26a ►



Il 7-3-2011. Sono caduti i regimi in Tunisia ed Egitto “e presto in Libia” dice Belhassen, intervistata da *Egalité*. Esorta i progressisti ovunque a sostenere le rivolte: “Sono spontanee, fatte dai giovani, per i diritti delle donne!” (Sì, ma c'è anche altro sotto, che ne pregiudica l'esito. Lei lo sa bene, ma tace.) bit.ly/link-26b ►

Intervista ripresa integralmente, a sinistra, dagli organi di [Sinistra Critica](#) (Livorno), del [IV Internazionale](#) comunista (Londra), del [Partito Comunista Francese](#) (Parigi), dall' [AWID](#) internazionalista (Toronto), ecc.

I risultati del proselitismo della FIDH (e della NED), in questi ultimi anni, sono davanti agli occhi di tutti: sono scoppiate delle “rivoluzioni” anti-regime e a favore dei diritti umani proprio nei quattro paesi arabi in cui queste ong hanno divulgato le tecniche di Gene Sharp (vedi: bit.ly/link-27 ► , bit.ly/link-28c ☀ ►). Negli altri paesi arabi – **anche quelli assai più dispo-**
tici (ma sicuri per gli interessi occidentali) – la FIDH e la NED sono state assenti o poco attive: là ci sono state proteste (subito domate) ma non “rivoluzioni” capaci di rovesciare i regimi.

Un motivo ci sarà.

Sia ben chiaro, tutto ciò non significa che ad istigare la Primavera Araba sia stato l'Occidente e tanto meno la FIDH o la NED. Le Torri Gemelle e la disfatta statunitense in Iraq sono state detonatori assai più potenti, facendo capire a chi viveva da generazioni sotto il giogo dell'Occidente e dei suoi dittatori-fantocci, che è possibile ribellarsi. La crisi economica ed in particolare la crisi alimentare mondiale hanno poi acuito la necessità di agire subito e Internet ha consentito agli isolati di sentirsi uniti.

Ma la FIDH e la NED sono state comunque cruciali. La seguente scheda sulla Primavera Araba cercherà di chiarire come.

Il ruolo delle ong occidentali nella Primavera Araba

Due ong in particolare – la francese FIDH e la statunitense NED – hanno avuto un ruolo decisivo nella genesi e nello svolgimento della Primavera Araba. Esse si erano già impiantate capillarmente nei quattro paesi arabi che poi, a partire dal 18 dicembre 2010, avrebbero espresso “rivoluzioni”: la Tunisia, l'Egitto, la Libia, la Siria. Le due ong hanno insegnato ai giovani di questi quattro paesi a formulare le loro rivendicazioni democratiche anche per far presa sui media; hanno fornito loro le tecniche e i materiali per la comunicazione satellitare e i video reportage in Internet; hanno offerto loro viaggi all'estero, lontano dagli occhi dei loro regimi, per seguire addestramenti nelle tecniche di rivolta di Sharp (vedi la dettagliatissima inchiesta apparsa nel New York Times il 14-4-2011, sulla NED nell'Egitto; ad esempio, si apprende che Mubarak sospettava da anni che gli americani stessero tramando contro di lui e cercò di intralciare il lavoro della NED; p. 1: bit.ly/link-28 ☀ ▶ ; p. 2: bit.ly/link-28b ☀ ▶).

In pratica, la FIDH e la NED hanno addestrato delle quinte colonne che, probabilmente, dovevano servire più in là per un cambio di regime “soft”, come quello – appena visto – promosso dalla FIDH nella Repubblica Centrafricana. Ma poi, queste quinte colonne sono

servite nei fatti per indirizzare le rivolte spontanee scoppiate all'improvviso dopo dicembre 2010. L'inaspettata Primavera Araba ha dunque trasformato da gradualisti a repentini i cambi di regime nei quattro paesi indicati, cambi che l'Occidente aveva già programmato da tempo (per la Siria, sin dal 2006 secondo documenti Wikileaks – vedi: bit.ly/link-29 ►).

Perché voler cambiare regimi tutto sommato stabili? Nel caso della Tunisia e dell'Egitto, lo scopo è stato quello di sostituire due vecchi regimi dittatoriali con nuovi regimi “popolari” (pseudo-democratici) in quanto più resilienti alla “demagogia” cinese e alla “sovversione” iraniana o jihadista, in crescita. La cacciata dei dittatori Ben Alì e Mubarak è stata dunque sì una vittoria del popolo tunisino e del popolo egiziano, ma solo in parte; questi cambi di regime sono potuti avvenire senza guerra civile soltanto perché Parigi e Washington avevano da tempo coinvolto i generali tunisini ed egiziani, già in rotta con i loro dittatori, in una futura “rivolta dal basso pilotata dall'alto” – anticipata, poi, dalla Primavera Araba.

Nel caso della Libia e della Siria, invece, il tentativo di cambio di regime è stato, per necessità, violento. I generali libici e siriani non si erano lasciati comprare, o almeno non in numero sufficiente; quindi l'Occidente sapeva in partenza che una sollevazione popolare a mani nude poteva solo servire da miccia. Per promuovere un *regime change* **immediato** (invece di una

evoluzione progressiva della società), sarebbe stato indispensabile offrire ai rivoltosi armi, consiglieri, miliziani e, dietro autorizzazione del Consiglio di Sicurezza, un intervento militare diretto – donde il bisogno di vendere al pubblico occidentale la necessità di un “intervento umanitario”, tramite un battage mediatico incessante sulle atrocità del dittatore da eliminare.

In quanto ai motivi reali per spodestare il Comandante libico Gheddafi e il Presidente siriano Assad (i diritti umani non c'entrano), Gheddafi, oltre a minare il petrodollaro, aveva rinegoziato in alto i contratti petroliferi con l'Occidente e aveva chiamato 30.000 cinesi in Libia per sfruttare i pozzi nuovi. In quanto alla Siria, oltre ad appoggiare Hezbollah, Assad stava progettando un gasdotto Iran-Siria-Mediterraneo, che avrebbe fatto concorrenza al gasdotto USA Caspio-Turchia-Mediterraneo, arricchendo e fortificando nel contempo l'Iran, “stato canaglia”. Inoltre Assad aveva concesso alla Russia di raddoppiare la sua base navale siriana (l'unica rimasta alla Russia nel Mediterraneo). Infine, sia Gheddafi che Assad avevano rifiutato il partenariato NATO sottoscritto, alla fine, da *tutti* gli altri paesi mediterranei in vista della nuova NATO Globale. Per i poteri forti dell'occidente, dunque, un cambio di regime s'imponeva in Libia e in Siria, nonostante i numerosi servizi resi dai due dittatori in passato.

Grazie, dunque, alle quinte colonne già impiantate dalla FIDH e dalla NED in questi quattro

paesi, l'Occidente ha potuto espropriare le rivolte (spontanee, sincere, generose) dei giovani e reindirizzarle, per creare – non i regimi che sognavano i “rivoluzionari” – bensì i regimi che sognavano Washington e Parigi: neo-liberali, partner della NATO e con ridotta sovranità economica (cioè, facile da depredare – vedi: bit.ly/link-29b ►). Com'è effettivamente avvenuto finora in Tunisia, Egitto e Libia (la Siria resiste ancora). E i tanti giovani fatti sparire durante le rivolte? Sono sempre nelle prigioni segrete egiziane e libiche. Ma adesso la FIDH, la NED e i mass media internazionali tacciono: non reclamano il loro rilascio. Evidentemente quei giovani – tanto osannati e pubblicizzati prima e difesi a spada tratta – oggi non servono più. Anzi, potrebbero addirittura contestare i nuovi regimi. Meglio lasciarli dentro.

La FIDH, insieme alla NED, sono dunque esempi di enti umanitari progressisti che, nel fare attività encomiabili di formazione ai diritti umani, collaborano de facto alla realizzazione dell'agenda imperialista dei loro sponsor. Pochi conoscono Souhayr Belhassen di nome, eppure questa Progressista in Divisa e la sua Federazione per i diritti umani, senza quasi mai apparire in prima persona, hanno saputo pubblicizzare le rivoluzioni primaverili arabe in tutto il mondo, in particolare negli ambienti di sinistra, come sollevamenti del tutto spontanei ed autonomi e quindi meritevoli di un sostegno (anche militare) occidentale.

Ma queste ong e i governi che le finanziano non devono cantare vittoria. Nell'insegnare ai giovani del Nord Africa e del Levante a rivendicare i diritti umani e ad adoperare le telecomunicazioni, la FIDH e la NED hanno aperto un vaso di Pandora, i cui effetti a lungo termine potranno riservare molte sorprese. La vera Primavera Araba *ha da venì*.

Terzo Tassello – La Tavola della Pace

Sul piano nazionale, in Italia, abbiamo come “tassello” principale **le associazioni pacifiste istituzionali** che subiscono – tramite i finanziamenti pubblici che ricevono – il condizionamento degli Enti Locali progressisti e quindi del loro principale partito politico di riferimento: prima il PDS, poi i DS, ora il Partito Democratico. Tra queste associazioni la maggiore è la Tavola della Pace, fondata nel 1996 e guidata da Flavio Lotti, coordinatore nazionale (vedi: bit.ly/link-30 ). La svolta della Tavola della Pace – dal pacifismo nonviolento al “Pacifismo Armato” – risalirebbe dunque al 2007, anno della nascita del Partito Democratico (favorevole alla presenza militare italiana in Afghanistan e successivamente all'attacco alla Libia) dalle ceneri dei DS (contrari alla presenza militare italiana in Iraq e divisi su Afghanistan). Non è chiaro se ci sarà

un'ulteriore svolta nella politica della Tavola, dopo la candidatura di Lotti nella lista di Rivoluzione Civile per le elezioni politiche del febbraio 2013. Infatti, Lotti sembra essersi sganciato dal PD a titolo personale, mentre la Tavola, come istituzione, sembra dipenderne ancora.

Per il momento dunque, pur continuando ad invocare i valori di Aldo Capitini, il pacifismo istituzionale “allineato” abbraccia il principio del “giusto” impiego della violenza (ivi compresi gli atti di guerra) contro i regimi dittatoriali che reprimono nel sangue le manifestazioni in piazza dei propri cittadini. Infatti, in virtù di questo principio, i vertici della Tavola della Pace hanno sostenuto sia l'intervento militare italiano in Libia nel 2011, sia le attuali forniture di aiuti alla lotta armata dei ribelli in Siria. (Vedi, per la Libia, la dichiarazione del 16-3-2011 dove “agire con determinazione” per “impedire un nuovo massacro” significa “*no fly zone*” e quindi il bombardamento del paese: bit.ly/link-31 ► . Per la Siria, vedi un'anticipazione, risalente a febbraio 2012 [bit.ly/link-32 ►], dell'assenso tacito dato dalla Tavola della Pace alle forniture militari ai ribelli armati, con i quali la Tavola continua a schierarsi [bit.ly/link-36 ►].)

Il principio della “giusta violenza” suscita, tuttavia, molte perplessità tra gli attivisti di base dello stesso pacifismo istituzionale “allineato”. Riconoscono che l'uccisione di civili disarmati è senz'altro un orrore da contrastare con urgenza, ma si chiedono se il ricorso alle armi sia la

risposta migliore. Infatti, aggiungono, la giustificazione dell'uso della violenza si fonda sulla premessa – del tutto gratuita – secondo cui “solo la violenza può fermare efficacemente la violenza”. Questo sofisma – tipico della mentalità dei militari – è lo stesso che ha inficiato i ragionamenti svolti in passato dagli esponenti politici italiani, dai Segretari di Stato americani e dai Segretari Generali della NATO, per giustificare l'intervento “umanitario” in Serbia nel 1999 (“solo i bombardamenti possono far cadere il sanguinario Milošević”), l'intervento in Afghanistan nel 2001 (“solo i bombardamenti possono sradicare il terrorismo ed eliminare Bin Laden”) e l'intervento in Iraq nel 2003 (“solo i bombardamenti possono fermare i piani di distruzione di massa di Saddam Hussein”). Mentre, in realtà, i bombardamenti non hanno ottenuto nessuno di questi risultati. Per gli attivisti di base del pacifismo istituzionale, dunque, rimane imbarazzante constatare l'allineamento del pensiero dei propri vertici con quello dei servitori politici e militari dei poteri forti, persino nei *non sequitur*. Questo imbarazzo spiega forse il loro progressivo disimpegno negli ultimi anni.

Esiste in Italia anche un movimento pacifista “non allineato”, il quale non ha invece nessuna perplessità rispetto alla politica dei vertici del pacifismo istituzionale: la contesta attivamente punto per punto – in maniera mordente ma fraterna nello stile di Lorenzo Milani e Danilo Dolci – come si vede qui: bit.ly/link-33 ► e qui: bit.ly/link-34 ► .



Tra i gruppi pacifisti “non allineati”, subito contrari alla guerra Nato in Libia, figura Mondo Senza Guerre (Milano) che protestò in piazza Fontana il 2 aprile 2011, in concomitanza con Emergency a Roma. Al microfono, la portavoce MsG, Emanuela Fumagalli. Gruppi spontanei si sono formati anche in altre città, come il “Comitato 29-3-2011” a Cagliari.

Per i “non allineati”, infatti, è sbagliato per principio cercare di cambiare un regime – non importa quanto spietato sia – tramite la rivolta armata o la guerra per procura o l'intervento militare “umanitario”, poiché in tal caso vince, non chi ha più ragione, ma chi ha più armi (e, soprattutto, chi ha fornito le armi, per poter dettare le regole in seguito). Si possono e si devono usare altri mezzi, incalzano i “non allineati”. Ma attenzione, aggiungono: in determinati contesti storici, gli altri mezzi **non** devono includere le manifestazioni di massa, che andrebbero evitate tassativamente. La seguente scheda spiega perché.

Quando le manifestazioni sono controindicate e la lotta clandestina è preferibile

Le manifestazioni di protesta sono riuscite a cambiare il regime in due paesi della Primavera Araba, Tunisia e Egitto, perché in ciascuno l'esercito era già pronto a schierarsi con i rivoltosi (salvo alcuni reparti lealisti e la polizia, donde i morti iniziali). Ma non in Libia, come ora in Siria, dove mancavano/mancano le condizioni per poter manifestare. Bisognava prenderne atto.

In Siria, ad esempio, l'esercito è rimasto leale al governo e i soldati, convinti che i ribelli armati e spesso gli stessi manifestanti agiscano per conto di potenze straniere, sparano su tutti. In queste condizioni, affrontare le truppe in piazza a mani nude (o con armi leggere) è pura follia. Bisognerebbe dunque rinunciare alle manifestazioni ed usare altre forme di lotta.

Una siffatta scelta produrrebbe poi molti benefici a cascata. Se non ci fossero manifestanti in piazza, non servirebbe un Esercito "Libero" per difenderli. Non essendoci l'Esercito "Libero", non ci sarebbe la guerra civile. Quindi non ci sarebbero i bombardamenti dei civili. Ma tutto ciò non vuol dire accettare lo status quo. Al posto dei fronteggiamenti diretti, andrebbe praticata la lotta clandestina con il sabotaggio, il boicottaggio, gli scioperi bianchi o a singhiozzo, l'ostruzione delle comunicazioni, i *samizdat* e via scorrendo. E, nel contempo, occorrerebbe fare un lavoro clandestino di formazione di alleanze, per spaccare la borghesia sulla quale il regime si regge e che è piena di contraddizioni. (La guerra invece la unisce dietro il regime.)

Questo modo di combattere un regime oppressivo è stato praticato con successo da Nelson Mandela in Sudafrica, per porre fine all'apartheid (un regime assai più spietato di quello libico o siriano). *Rifiutando l'insurrezione armata* e limitando le manifestazioni di piazza, egli ha utilizzato soprattutto le forme alternative di lotta. I morti ci sono stati comunque, ma una frazione di

quelli di una guerra civile. La resistenza civile nonviolenta è stata praticata con successo anche dagli argentini, dai boliviani e dagli ecuadoriani per rovesciare i loro dittatori feroci – così feroci da dare notorietà mondiale al termine “*desaparecidos*”. Invece di fare leva sulla lotta armata o sui caschi blu, questi popoli hanno fatto leva sugli insegnamenti di Antonio Gramsci (l'autore italiano più tradotto e più letto in America Latina) per creare le nuove egemonie capaci di far crollare i loro regimi oppressivi. Oggi questi popoli sono liberi, prosperi e indipendenti.

Dunque, concludono i pacifisti “non allineati”, la Storia dimostra che la non-violenza può vincere contro la violenza. Non solo ma, nel praticare la resistenza civile nonviolenta invece di quella armata, i resistenti mantengono il controllo sulla gestione della lotta – e della vittoria – invece di cederlo agli eventuali paesi stranieri, fornitori di armi e di truppe.

Invece per i pacifisti istituzionali (gli “allineati”), la resistenza civile non è sempre possibile; in Siria e in Libia, aggiungono, la lotta nonviolenta è stata tentata ma si è rivelata fallimentare. Citano poi monsignor Romero secondo cui “per porre fine ad un regime oppressivo – quando tutti i mezzi pacifici sono esauriti – la Chiesa ammette l'insurrezione”. E l'insurrezione, aggiungono i fautori del Pacifismo Armato, significa ricorrere alla lotta violenta.

Ma i rivoltosi siriani e libici non hanno affatto esaurito “tutti i mezzi pacifici”, rispondono i pacifisti “non-allineati”. I rivoltosi si sono limitati a praticare soprattutto le (assolutamente controindicate) manifestazioni di piazza. E quando esse venivano represses nel sangue ripetutamente (e non poteva non andare così), invece di passare alle tattiche clandestine usate con successo in passato dai sudafricani e dai sudamericani, i giovani libici e siriani hanno subito abbracciato le armi. Ciò facendo hanno aperto la porta ad una devastante guerra per procura e al rischio dell'affermarsi dei jihadisti stranieri introdottisi nel paese.

Chiaramente, davanti all'eroismo (generoso quanto malconsigliato) dei giovani “rivoluzionari” libici e siriani, dobbiamo solo chinare il capo, non criticare. Ma possiamo e dobbiamo censurare chi li ha incitati all'insensata e deleteria lotta armata – a partire, nel caso della Siria, dagli animatori guerrafondai di BaradaTV, l'emittente satellitare siriana finanziata dal Dipartimento di Stato americano *sin dal 2006* (vedi: bit.ly/link-35 ☀ ▶). Gli incitamenti di BaradaTV alla lotta armata, vista la disparità delle forze in campo e l'intransigenza del regime siriano, avevano molto probabilmente uno scopo cinico quanto scellerato: provocare i massacri che avrebbero poi giustificato, o un intervento militare esterno diretto, o la fornitura di armi pesanti e di consiglieri militari a quelle milizie che avessero accettato di rovesciare il Presidente Assad in nome del popolo siriano – ma per conto degli Stati Uniti.

Infine bisogna tener presente – terminano i pacifisti “non allineati” – che in Siria esiste un'opposizione pacifica che rifiuta la lotta armata, che è numericamente consistente e che afferma la possibilità di rovesciare il regime del Presidente Assad attraverso la creazione di alleanze che spacchino la sua base nella borghesia siriana, anche in vista delle elezioni del 2014. In altre parole, un'alternativa alla violenza c'è e ha un nome: il Coordinamento Democratico. Purtroppo viene totalmente ignorata dalle Cancellerie occidentali (tranne per i paesi scandinavi – vedi: bit.ly/link-36b ☀ ▶). In Italia, il Coordinamento Democratico viene snobbato da tutti i partiti politici, ivi compreso il PD – e dunque, di riflesso, dal movimento pacifista istituzionale. La Comunità di Sant'Egidio è stata l'unica forza istituzionale che abbia osato andare controcorrente invitando il Coordinamento Democratico in Italia per un colloquio a Roma il 29 febbraio 2012. Ma quando la Comunità ha voluto ripetere l'iniziativa il successivo 17 dicembre, con una conferenza allargata e pubblica, il governo Monti ha esercitato “tantissime pressioni” per farla annullare (vedi: bit.ly/link-36c ▶ .) In pratica, per le Istituzioni, gli italiani devono sentire solo la voce di quei siriani che pretendono che la lotta armata sia necessaria per cambiare il governo – solo loro rappresenterebbero il popolo.

Così, in perfetta sintonia con le Istituzioni, al *Forum Nazionale per la Pace* tenutosi il 9 luglio 2012 a Roma, Flavio Lotti (Tavola della Pace) ha fatto venire dalla Siria, non degli esponenti

del Coordinamento Democratico, bensì due esponenti del braccio politico delle milizie armate antigovernative. I due Fratelli Musulmani hanno cercato di giustificare, come atto di “legittima autodifesa”, la guerra che le loro milizie conducono in Siria, ivi compresi gli assalti sanguinosi alla capitale, Damasco. Lotti li ha spalleggiati, suscitando tra i pacifisti presenti qualche consenso titubante in ossequio al principio del male minore, ma soprattutto scompiglio, smarrimento, e molte proteste. (Vedi il già citato video: bit.ly/link-36 ► .)

L'episodio illustra perfettamente come i Progressisti in Divisa – Lotti nella fattispecie, ma anche altri esponenti del pacifismo istituzionale – riescono a confondere le acque con la loro difesa del Pacifismo Armato, dividendo e paralizzando il movimento pacifista.

Quarto Tassello - RaiNews24

Sempre sul piano nazionale in Italia troviamo, tra i mass media *mainstream*, **RaiNews24** – un altro “tassello” evidente nel mosaico dell'espropriazione, da parte dei poteri forti, delle istituzioni progressiste e pacifiste. Sin dalla sua nascita nel 1999, infatti, RaiNews24 era stato sempre un punto di riferimento anti-guerra. Offriva servizi sul secondo conflitto iracheno in di-

retta per evidenziarne tutti gli orrori, anziché attraverso le immagini “videogioco di guerra” del giornalismo *embedded* di molti altri tg. Non solo, ma nel 2005 RaiNews24 ha denunciato con un video shock, sebbene trasmesso alle 3 di notte, l'uso statunitense del fosforo bianco e di armi sperimentali sconosciute contro la popolazione di Fallujah (un crimine di guerra). E' stato uno scoop mondiale, provocando l'ira del Dipartimento di Stato americano... ma anche tanti riconoscimenti giornalistici.

Tuttavia, alcuni mesi dopo, il direttore Roberto Morrione è stato sostituito con Corradino Mineo, corrispondente RAI dagli Stati Uniti. Da allora, pur rimanendo progressista nella sua scelta di notizie di carattere sociale, RaiNews24 sembra aver ammainato la bandiera arcobaleno. Ad esempio, i suoi servizi sull'invasione francese della Costa d'Avorio nel 2011 hanno avallato la tesi di Parigi secondo cui l'intervento “umanitario”, battente bandiera ONU, sarebbe stato “necessario e urgente” per “proteggere i civili” dalle “violenze del regime” – il solito copione. Invece Rai3, seppure tardivamente col documentario *La Francia in nero* di Silvestro Montanaro, ha osato smascherare quell'intervento come un cambio di regime palesemente neocoloniale operato dalla Francia. (Vedi: bit.ly/link-37 ► e bit.ly/link-38 ► .)

Durante i conflitti in Libia e in Siria, RaiNews24 è stato addirittura il telegiornale ammiraglio dell'interventismo militare, provocando numerose polemiche tra il direttore Mineo e i pacifisti

“non allineati” della comunità PeaceLink. Due esempi: bit.ly/link-39 ► e bit.ly/link-40a ► .

In un'intervista del 25-11-2011 (vedi: bit.ly/link-41 ►), rilasciata mentre partecipava alla marcia per la pace Perugia-Assisi, Corradino Mineo, Progressista in Divisa, difende la sua linea editoriale favorevole ai bombardamenti NATO (quindi anche italiani) della Libia. Nel contempo, dimostra di conoscere benissimo anche le ragioni per le quali le cosiddette “guerre umanitarie” andrebbero condannate come immorali, illecite e imperialiste. Ritiene, però, che non sia il caso di “gridare” (parola sua) quelle ragioni nei microfoni di RaiNews24. E nemmeno di sussurrarle, va subito aggiunto. Forse perché egli non può? Forse ha le mani legate?

Se è così, allora bisognerebbe chiedersi che senso abbia fare polemica con un giornalista (o direttore di testata) che è sottoposto al ricatto di licenziamento e che sa di essere senza tutele se tocca “certi argomenti”. E' lecito chiedergli di infischiarne e di auto-immolarsi lo stesso? O, più semplicemente (e più venalmente), di rinunciare ad una carriera vantaggiosa? (Mineo è diventato poi Senatore della Repubblica come capolista PD in Sicilia nelle elezioni politiche del 24-25 febbraio 2013.)

Rimane sempre il fatto, però, che c'è una grossa differenza tra leggere per dovere, e a denti stretti, le veline della Farnesina – come fanno molti giornalisti del TG3 – e aggiungere abbon-

dantemente del proprio a sostegno della Linea Ufficiale, come ha fatto Mineo e certi suoi collaboratori in questi ultimi anni. Contestare RaiNews24, dunque, sarebbe più che lecito. Ma, tutto sommato, forse bisognerebbe polemizzare innanzitutto con il Consiglio d'Amministrazione della RAI, l'organo che "fa capire" gli argomenti tabù, che fa passare le veline e che ha il potere di licenziare. Anzi, forse bisognerebbe polemizzare innanzitutto con la Politica, che decide le nomine al Consiglio d'Amministrazione della RAI. O, ancora più in alto, con i poteri forti, che agevolano la discesa in politica dei loro beniamini i quali, finanziati ed appoggiati, diventano i parlamentari che decidono poi, sempre per conto dei poteri forti, le nomine al Consiglio d'Amministrazione della RAI e di conseguenza i direttori, i giornalisti, gli argomenti tabù e le veline da far passare.

Convinta di tutto ciò, il 31 luglio 2012, dopo mesi di disinformazione sul conflitto siriano, la *Rete NoWar-Roma* ha manifestato per un cessate il fuoco in Siria e "contro le menzogne della RAI", non davanti alla RAI, bensì davanti a... l'ambasciata USA a Roma, mentre a Milano altri pacifisti hanno manifestato contro "i tg interventisti della RAI", a metà strada tra Mediobanca-piazza Affari e la sede italiana di Opus Dei. Cioè, nel denunciare la RAI per favoreggiamento di guerra, i due gruppi hanno preso di mira determinati poteri forti, vale a dire i mandanti. Ora, dicono i NoWar, bisogna passare ad iniziative che intacchino gli share e, quindi, gli introiti.



Corradino Mineo, Progressista in Divisa, con Gino Strada, il 21-3-2011. Mineo eccepì la manifestazione indetta da Strada e *Emergency* contro i primi bombardamenti NATO della Libia, dicendo: “Gheddafi è una losca figura che ha sparato sui suoi, si teme il peggio, [non si può] scegliere l'isolazionismo dei *conservatori*.” Tradotto: *progressista* è chi vuole le bombe. *A destra*: Il 23-9-2011 Mineo ripeté poi il concetto ai giovani di Bastia Umbria, mentre la Nato stava bombardando la città di Sirte per “proteggere i civili” niente affatto in pericolo, perché pro-regime. Vedi: bit.ly/link-41a ▶.

Quinto Tassello – Padre Dall'Oglio

Sul piano individuale, cioè quello dell'*opinion maker* come singolo cittadino, abbiamo l'esempio del noto pacifista cattolico ai tempi della guerra in Iraq – ora sostenitore di un intervento militare occidentale in Siria – **Paolo Dall'Oglio**, gesuita. Per anni Dall'Oglio ha operato in Siria presso un monastero da lui rifondato in una zona isolata nel sud del paese; poi nel giugno del 2012 è stato espulso per le sue attività politiche contro il regime. Da allora gira l'Italia e il mondo intero facendo da megafono per le opposizioni siriane violente – in particolare le milizie filo-USA consacrate dalla Clinton a Ginevra il 7 dicembre 2011 (vedi: bit.ly/link-42 ►), poi, successivamente e con nuovi leader, a Doha e infine a Istanbul. In pratica, Dall'Oglio chiede un intervento militare ONU in Siria, a sostegno di una lotta armata da lui giudicata “necessaria per rovesciare il regime oppressivo di Assad” (vedi: bit.ly/link-43 ►).

Invece esiste in Siria anche la (già citata) opposizione nonviolenta, la quale ritiene possibile una via pacifica per sostituire il Presidente Assad e le cui fila s'ingrossano ogni giorno di più, in particolare con giovani siriani ormai convinti che il ricorso alle armi sia stato un errore. Questa opposizione viene ignorata, non solo da quasi tutte le Cancellerie occidentali e dalle associa-

zioni pacifiste istituzionali, come si è già detto, ma anche dalla totalità dei tg e dalla quasi totalità dei giornali (un'eccezione – vedi: bit.ly/link-44 ►). I mass media, infatti, sembrano avere orecchie solo per le opposizioni armate. E, dunque, per padre Dall'Oglio, il loro “cappellano militare” (parole sue). Egli trova porte aperte non solo a Montecitorio e alla Farnesina, ma anche alla RAI e nelle redazioni dei tg e dei giornali stampati di mezzo mondo. Eppure si tratta di un semplice monaco che ha passato gli ultimi tre decenni in un isolato monastero della Siria meridionale. Vedi le sue interviste a: La7 (bit.ly/link-46 ►); RaiNews24 (bit.ly/link-45 ►); la tv statunitense PBS (bit.ly/link-47 ☀ ►); l'emittente francese France24 (bit.ly/link-48 ☀ ►). A Washington è stato fissato per Dall'Oglio un fitto calendario d'incontri sulla Siria con importanti *think tanks* statunitensi di politica estera (vedi: bit.ly/link-49 ☀ ►).

Il 13 dicembre 2012, la Regione Lombardia ha attribuito il suo annuale “Premio per la Pace” al sacerdote, per via del suo lavoro per il dialogo interconfessionale in Siria. Non è chiaro se il Presidente Formigoni e la Giuria erano all'oscuro di quell'altro attivismo di Dall'Oglio in Siria, ossia l'incitamento dei giovani alla lotta armata (causa della sua espulsione), o se invece intendevano premiare proprio questo suo pacifismo sui generis (vedi: bit.ly/link-50 ►).

La notevole accoglienza istituzionale ricevuta da Paolo Dall'Oglio e la sua forte esposizione mediatica indicano che egli è stato cooptato dai poteri forti, sostenitori della soluzione militare

in Siria. (Per il legame tra i poteri forti del Bilderberg e le milizie siriane filo-USA – all'inizio tramite l'espatriata siriana Bassma Kodmani – vedi: bit.ly/link-51 ☀️ ▶️ .) Così, nel dare a Dall'Oglio ascolto, pubblicità e un premio per la pace, i poteri forti sono riusciti ad espropriare l'area cattolica che guardava (e guarda tuttora) a lui per orientarsi nelle questioni di guerra e pace.

E non solo l'area cattolica. Infatti, questo *opinion maker* a tempo pieno visita innumerevoli circoli di pacifisti laici, sia in Italia che all'estero, per descrivere, da testimone oculare, “le atrocità di Assad” e la “necessità di un intervento militare occidentale per fermarle”. Se i suoi appelli non convincono tutti i pacifisti, perlomeno li confondono e quindi li neutralizzano, come abbiamo già visto nel caso della Tavola della Pace. Pertanto anche se il suo apporto è quello di un solo individuo, come Progressista in Divisa padre Dall'Oglio costituisce senz'altro un “tassello” importante. (Per una critica delle sue posizioni, vedi: bit.ly/link-52 ▶️ .)

Sesto Tassello – Giulio Marcon

Sempre sul piano individuale, cioè quello dell'*opinion maker* come singolo, abbiamo l'esempio dello storico leader del pacifismo laico **Giulio Marcon**, le cui metamorfosi periodiche se-

guono da anni, passo per passo, quelle del movimento pacifista e della società civile progressista italiana. Prima Portavoce dell'Associazione per la Pace all'epoca della guerra fredda, poi Presidente del Consorzio Italiano di Solidarietà all'epoca dell'esplosione delle ong, ora portavoce della campagna Sbilanciamoci! nella nostra era di economia sostenibile, Marcon è un “orientatore dell'opinione pubblica” alquanto orientato dall'opinione pubblica.

Rispetto alle sue iniziative politico-sociali trentennali, colpiscono l'intelligenza, la generosità e il mirabile lavoro educativo che accompagnano ognuna, come colpiscono l'integrità e il carattere sofferto delle sue scelte politico-etiche descritte, con candore, nel suo suggestivo resoconto autobiografico del pacifismo italiano dal '68 a oggi, *Fare Pace*, Edizioni dell'Asino, 2011. Ma nonostante l'autonomia soggettiva delle sue scelte ideologiche, Marcon rimane un rappresentante del suo tempo (e della sua “generazione X”); anzi, sembra una creatura di quel tempo – e quindi dei poteri forti che hanno condizionato ed indirizzato ideologicamente gli anni '80-'90, appiattiti come mai prima. Egli costituisce dunque, volente o nolente, un altro “tassello”.

Durante la contestazione della guerra nel Vietnam, il pacifismo parlava un altro linguaggio, esordisce Marcon in *Fare Pace* per spiegare il periodo prima del suo ('68-'78). Usava parole come “antimperialismo” e “sfruttamento” – parole che, col tempo, sono diventate desuete.

Purtroppo, né l'imperialismo né lo sfruttamento sono diventati desueti – gli avrebbe replicato Aldo Capitini se fosse stato ancora in vita (vedi: bit.ly/link-53b ►) – e, perciò, non individuarli come il motore di ogni guerra (anche quelle in apparenza religiose o etniche) vuol dire condannarsi a non comprendere gli eventi e a non poter incidere su di essi.

Inoltre, avrebbe aggiunto Capitini, capire che le guerre sono la faccia violenta dell'imperialismo significa che, per porre fine alle guerre, dobbiamo cercare, come obiettivo ultimo, di porre fine allo sfruttamento come meccanismo di accumulazione economica – nei rapporti tra gli stati come tra le persone – perché “l'imperialismo” non è altro che il tentativo di predominio di un paese su un altro per sfruttarlo. E per porre fine allo sfruttamento e al sistema economico-giuridico-sociale che lo legalizza, occorre la lotta di classe – una lotta di classe nonviolenta, gramsciana, che disarmi gli sfruttatori sottraendo loro l'egemonia.

Parole sprecate. Come gran parte della sua “generazione X”, infatti, Marcon respinse le ideologie delle decadi precedenti quando nel 1980 – un anno di confine – egli si affacciò, appena ventenne, sulla scena politico-sociale. Sentiva l'urgenza di rompere con i vecchi schemi, di cercare prospettive nuove. Inoltre egli e la sua generazione avevano subito l'accurato indottrinamento anticomunista che i poteri forti condussero in tutto l'Occidente dopo la seconda guerra mondiale. In Italia, ad esempio, la CIA pagava giornali e case editrici per dif-

fondere articoli e testi screditando il comunismo ed esaltando l'individualismo. L'indottrinamento proseguì, poi, in maniera ancora più metodica (per debellare i residui delle contestazioni del '68 e del '77), durante gli attutiti anni '80. La decade iniziò, infatti, con la *Marcia dei quarantamila* il 17-11-1980, che portò la Maggioranza Silenziosa qualunquista alla ribalta. E terminò, nel 1989, con la dissoluzione de facto del Partito Comunista Italiano (svolta della Bolognina) e, in concomitanza, con la costituzione della Lega Nord: due eventi-simbolo dell'epocale decadimento del livello di discorso politico avvenuto in un solo decennio. In pratica, gli anni '80 – quelli del reaganismo, del thatcherismo e del craxismo – sono stati un periodo di terrificante “normalizzazione”. Se tanti intellettuali avevano rinnegato l'URSS e il comunismo dopo la sanguinosa repressione sovietica della Primavera di Praga nel 1968, nessuno pensò di rinnegare gli USA o il capitalismo – anzi, nessuno batté ciglio – quando nel 1983 gli Stati Uniti invasero l'isoletta di Grenada (con elicotteri d'attacco al posto dei carri armati) e repressero nel sangue il tentativo della piccola isola d'affermare la propria indipendenza dalle grinfie di una Superpotenza. Idem per l'invasione USA di Panama nel 1989: silenzio totale. Nelle redazioni, nei partiti, nelle associazioni, nelle università, chi parlava di imperialismo o di sfruttamento veniva zittito e emarginato, quasi da tutti.

Persino da Marcon stesso. Infatti, nel descrivere le “Culture politiche del pacifismo” degli anni '80 (*Fare Pace, Parte Prima*) egli manifesta una forte esasperazione – che all'epoca sicura-

mente trapelava – verso quei gruppi pacifisti “dogmatici” (leggi “vetero-comunisti”) che “perseveravano” nel fare discorsi “ideologici, antimperialistici e unilaterali”, interpretando “per forza” ogni guerra “in chiave amico-nemico” (p.16, 17). Mentre la nuova generazione di pacifisti, che Marcon loda, accetta l'attuale sistema di proprietà – con i suoi meccanismi di accumulazione basati sullo sfruttamento – per renderlo, non diverso, ma più vivibile.

Fare politica diventa allora, per Marcon e la sua “generazione X”, cogliere nella loro concretezza istanze specifiche di reale sofferenza umana creata dalle guerre, cercando di capirle e di alleviarle. Significa denunciare quelle guerre come immorali, facendo campagne contro i bambini-soldato, contro le mine anti-uomo, per una ONU finalmente incisiva ed infine – purtroppo! – “di fronte a conflitti come quelli della ex Jugoslavia o del Ruanda, facendosi portavoce della richiesta dell'uso della forza [cioè, della richiesta di bombardamenti NATO – ndr], per porre fine a queste drammatiche guerre” (p. 15).

“Esci dalla trance, caro Giulio!” – verrebbe voglia di esclamare – “Cosa sono questi discorsi da Progressista in Divisa? Non esistono guerre che pongono fine alla guerra, come non esistono guerre umanitarie (bit.ly/link-75a ►)! Inoltre, è inutile fare denunce morali per scuotere coscienze atrofizzate! Aiutiamo, certo, i profughi di guerra, ma bisogna anzitutto cercare di prevenire le guerre, intralciandone i meccanismi di accumulazione del profitto che sono alla base.

Come qualcuno in Italia sta cercando di fare.

“Perché, caro Giulio, cara 'Generazione X', nonostante la depoliticizzazione del pacifismo da oltre trent'anni, di cui voi siete stati le prime vittime, sono spuntati miracolosamente dal nulla un bel gruppo di attivisti – non molti, ma convinti – che combattono le guerre *in quanto ricerca (violenta) del profitto*. Ci sono, ad esempio, quelli di *NoWar-Roma* davanti alla Finmeccanica, quelli di *NapoliNoWar* davanti al Comando NATO, quelli del *Comitato Contro la Guerra - Milano* in piazza per spiegare che 'la guerra è contro i lavoratori,' per non parlare dei giornalisti cattolici impegnati che denunciano i rapporti 'CEI - banche armate', gli eco-pacifisti della rete telematica PeaceLink che dimostrano, cifre alla mano, che il ritiro delle truppe italiane dall'Afghanistan pagherebbe la bonifica del territorio tarantino devastato dall'ILVA, e altri attivisti antimperialisti ancora (alcuni verranno citati nella Parte V: Ripresa).

“Manca però – verrebbe da aggiungere – una figura chiave tra gli attuali pacifisti politicizzati: l'esperto in economia, capace di indagare sulle aziende che speculano sulle guerre e di denunciarle alla Magistratura. Ivi comprese le speculazioni delle ong affariste e, in senso lato, lo stesso *business* degli aiuti umanitari, denunciato brillantemente – ma solo genericamente – dieci anni fa nel libro *Le ambiguità degli aiuti umanitari - indagine critica sul Terzo settore* (Feltrinelli, 2002) di un certo Giulio Marcon.



L'attivista Marinella Correggia, *NoWar-Roma*, all'incontro sulla Siria a Roma del 28-2-2013 con (da sinistra) il Segretario di Stato Kerry, il ministro Terzi e un miliziano siriano venuto per chiedere più armi. "Armi per il terrorismo", dice lei.

E se oggi quel Marcon denunciasse casi specifici di malaffare da parte di determinate ong, aziende belliche, aziende di ricostruzione post-bellica e, soprattutto, aziende predatrici, cioè quelle che saccheggiano i paesi occupati illegalmente dalle truppe italiane? Ciò sarebbe davvero contrastare la guerra come *ricerca (violenta) del profitto*, e favorire la pace!”

Ma, di nuovo, sarebbero parole sprecate. Già si sente la risposta: “Bisogna andare oltre...”

Nel lontano e faticoso 1980, dunque, nasce il Pacifismo 2.0 – ancora oggi imperante – che condanna la guerra come *folia disumana e spreco economico* in un tempo di crisi, ma non più come *imperialismo* (parola giudicata ormai “desueta”). E i poteri forti a strofinarsi le mani.

Settimo Tassello – Il sito Avaaz

Sul piano virtuale, cioè quello dell'interazione in Internet, troviamo **Avaaz**, un movimento politico “progressista” che esiste esclusivamente in rete, con 17 milioni di iscritti in più di cento paesi (www.avaaz.org/it/). Esso rappresenta un altro “tassello” del mosaico poiché, con grande efficacia, espropria e contamina ideologicamente la Sinistra (pacifista) planetaria. Infatti,

come fa Amnesty (USA) negli Stati Uniti – ma senza la rete di uffici regionali che consente ad Amnesty di organizzare attività territoriali faccia a faccia – Avaaz mobilita virtualmente l'opinione pubblica mondiale a favore di varie iniziative politiche senz'altro progressiste... e non pericolose per i piani egemonici delle potenze occidentali.

Ma poi promuove altre iniziative che, invece, assecondano quei piani egemonici e non favoriscono la pace, come le petizioni *ufficiali* a favore dell'intervento militare immediato in Siria (con la scusa di creare zone protette – vedi: bit.ly/link-54 ►). Nel contempo Avaaz si astiene dal lanciare petizioni *ufficiali* per il ritiro immediato e totale delle truppe dall'Afghanistan. La seguente scheda illustra l'ambiguità di molte petizioni Avaaz in apparenza progressiste.

Come Avaaz orienta l'opinione pubblica di sinistra

L'ultima campagna eco-pacifista di Avaaz (in data 27 gennaio 2013) è una petizione che critica implicitamente Rafael Correa, l'anticonformista Presidente dell'Ecuador – colui che ha offerto asilo, nella sua ambasciata a Londra, al fondatore di Wikileaks, Julian Assange. La petizione

chiede a Correa di ritirare la sua (deprecabile) autorizzazione per la ricerca del petrolio a Isla Sani, nel nord-est dell'Ecuador, perché l'eventuale trivellamento rovinerebbe le foreste pluviali e sradicherebbe gli indigeni, a beneficio di una “potente compagnia petrolifera”.

Si tratta dunque di una campagna a favore dell'ambiente, a favore dei diritti umani, e contro una Multinazionale del Male: che c'è di più progressista? (Vedi: bit.ly/link-55b ► .)

Ma non appena si indaga un po' si apprende che nel 2006 l'Ecuador cacciò dal paese le aziende petrolifere USA, sostituendole con un'industria nazionale – i cui profitti, per intero, finanziano i servizi sociali del paese, i migliori in quell'angolo del mondo. La “potente compagnia petrolifera” di cui parla Avaaz, senza nominarla, è dunque quella nazionale, la PetroAmazonas. Si scopre inoltre che, per dettame Costituzionale, essa può prospettare ma non estrarre petrolio senza il “sì” di un referendum popolare: quindi, niente imposizioni dall'alto di valsusina memoria. Del resto, gli indigeni di Isla Sani erano favorevoli alla ricerca del petrolio nella loro regione (per i benefici economici), fin quando una imprenditrice inglese del luogo, insieme al marito indigeno, non li abbiano dissuasi (vedi: bit.ly/link-56 ☀ ►).

Si viene anche a sapere che il governo ecuadoriano ha già rinunciato a sfruttare il suo giaci-

mento petrolifero più grande, lo Yasuni, perché si trova sotto una foresta primaria di straordinaria biodiversità. Il giacimento di Isla Sani, invece, si trova fuori da quella zona.

Si scopre anche che, se oggi la PetroAmazonas osserva severi vincoli ambientali, nei ventennio prima del 2006 le compagnie petrolifere USA deturpavano senza restrizioni l'ambiente ecuadoriano. Una di esse, la Chevron, deve ancora pagare una multa di sei miliardi di euro per disastro ambientale. In tutti quegli anni non c'è stata una sola protesta ambientalista.

Infine si scopre che, da qualche anno, la già menzionata ong statunitense NED è al lavoro in Sud America, in modo prioritario nei paesi “troppo” a sinistra, tra cui l'Ecuador (vedi: bit.ly/link-57b  ). Infatti, se Washington trova “deprecabile” il Presidente Correa (l'epiteto è della Heritage Foundation), non è soltanto perché egli offre asilo politico a Julian Assange o perché ha nazionalizzato le industrie petrolifere statunitensi. Egli ha anche chiuso la base militare americana installata da tempo nell'Ecuador; rifiuta di pagare alla Banca Mondiale una parte del debito accollato, dichiarandolo una “truffa” dei banchieri (molti esperti concordano); finanzia un'industria farmaceutica pubblica per produrre farmaci generici di ogni tipo, togliendo profitti alle case straniere titolari dei prodotti originali. Ma forse ciò che più dà fastidio, Correa si è alleato con la Cina. Un personaggio deprecabile (per gli Stati Uniti), altro che!

Per metterlo in difficoltà, la NED opera per: (1.) destabilizzare politicamente l'Ecuador, ad esempio sostenendo le proteste antigovernative degli indigeni e, (2.) indebolirlo economicamente, ad esempio intralciando le sue industrie estrattive (vedi: bit.ly/link-57 ☀ ▶). Non è dato sapere se la NED sia implicata a Isla Sani, ma intanto la petizione di Avaaz: (1.) dà incoraggiamento agli indigeni a protestare, (2.) mira a frenare i piani di sviluppo della PetroAmazonas. Questa petizione, dunque, contribuisce obiettivamente ai due traguardi della NED.

Il copione è ormai familiare. Come nel caso delle petizioni di Amnesty (USA), Avaaz arruola i suoi seguaci per sostenere una causa progressista in teoria giusta, ma, guardando meglio, anche parecchio strumentale. Una causa, dunque, da prendere con le pinze.

Infine va segnalato che Avaaz offre sul proprio sito, per par condicio, anche una petizione che chiede alla Chevron di ripulire l'ambiente che ha devastato in Ecuador (vedi: bit.ly/link-58 ▶). Ma la petizione contro la PetroAmazonas è stata a lungo sulla prima pagina del sito, è apparsa in più email di Avaaz e ha oltre un milione di firme; mentre la petizione contro la Chevron sta, da più tempo, nascosta nelle pagine interne senza richiami sulla copertina né email. Le firme sono *cinque volte* meno. Par condicio, sì – ma fino ad un certo punto.

In definitiva, per Avaaz bisogna salvare sì l'ambiente, ma soprattutto dai possibili futuri danni causati da un governo nemico, non dai disastri tuttora in atto, causati da un governo amico.

Come le organizzazioni descritte nei “tasselli” precedenti, dunque, Avaaz sa espropriare abilmente l'area politica progressista per fini non sempre del tutto progressisti. Ma – diversamente da Amnesty (USA), dalla FIDH, dalla Tavola della Pace e da RaiNews24 – Avaaz non è stata, essa stessa, espropriata per svolgere questo ruolo. E' stata creata ex novo grazie alle sovvenzioni di George Soros, speculatore miliardario e – tramite le sue fondazioni – potere forte mondiale. Per via delle sue molteplici iniziative sociali e politiche, come la creazione, appunto, di Avaaz e il finanziamento della campagna elettorale di Barack Obama, Soros, Premio Dayton per la Pace, risulta per il pubblico americano un “progressista” molto ma molto di sinistra (per Fox News, un “socialista”) – vedi: bit.ly/link-59 ► , bit.ly/link-59a ☀ ►.

E' stato Soros, come abbiamo già visto (“Secondo Tassello”), a co-finanziare le “rivoluzioni colorate” in alcuni paesi dell'ex URSS nel periodo 2000-2005, rivoluzioni sponsorizzate anche dal governo statunitense per introdurre in quei paesi le basi della democrazia – e, soprattutto,

le basi della NATO (vedi: bit.ly/link-21 ►). In sostanza, egli ha offerto a questi paesi, al posto della dittatura del Partito o di Putin, la dittatura FMI-Banca Mondiale e la sovranità limitata NATO-Dipartimento di Stato. Invece delle grinfie dell'orso russo, gli artigli dell'aquila USA. Un mondo migliore? Di sicuro non è il mondo che sognavano tutti coloro che hanno lottato duramente contro il passato regime, convinti che la rivolta avrebbe dato loro finalmente la libertà.

Intanto è il mondo al quale Avaaz, con le sue petizioni, ci chiede oggi di aderire tutti quanti: la Post-Democrazia dell'“Impero dell'Ovest” (la nuova NATO Globale – vedi l'elenco dei paesi qui: bit.ly/link-60 ☀ ► .) Un mondo che si contrappone sempre di più alla Pre-Democrazia dell'“Impero dell'Est” (la SCO, l'Organizzazione di Shanghai per la Cooperazione: Cina, Russia, Iran, India, ecc.; vedi l'elenco: bit.ly/link-61 ►). Anzi, questi due imperi esprimono non solo due alleanze difensive contrapposte, la NATO verso la SCO, ma anche due alleanze economiche contrapposte, il G7 verso i BRICS.

Purtroppo queste contrapposizioni, invece di mitigarsi col tempo, si vanno irrigidendo – anche nell'opinione pubblica, spinta a schierarsi sempre di più e con sempre maggiore intransigenza grazie al lavoro di condizionamento da parte di organizzazioni come Avaaz.



Responsabile di Avaaz in Italia è Giulia Innocenzi, l'intervistatrice al programma Pubblico Servizio ed ex militante Radicale e poi del PD – una Progressista doc, dunque. In divisa. Infatti, all'inizio della guerra in Libia, gli italiani erano per la diplomazia, soprattutto i giovani (57%-35%). Pertanto la giovane Innocenzi fu invitata a L'Ultima Parola (Rai2, 26-03-2011) per farli capire che: 1. dobbiamo salvare i civili a Bengasi anche con le bombe; 2. il NO che si diceva per la guerra in Iraq non vale più per la Libia; 3. infatti, il pacifismo è ormai di destra. Vedi: bit.ly/link-61a ▶

E così, con le sue petizioni, Avaaz, arruolandoci “dalla parte giusta”, ci insegna quali siano i “paesi buoni” e quali siano i “paesi cattivi” nel mondo. Ad esempio, ci fa prendere le distanze dal deprecabile Presidente ecuadoriano Correa (peraltro, troppo agganciato alla Cina) e dal sanguinario Presidente siriano Assad (peraltro, troppo agganciato alla Russia e all'Iran). Ci fa invece chiudere un occhio sulla nostra occupazione dell'Afghanistan, evidentemente per Avaaz né deprecabile, né sanguinaria. E si capisce perché: serve per spaccare l'Impero dell'Est e dirottare il petrolio dell'Asia centrale verso i paesi della NATO, anziché della SCO.

In una parola, Avaaz ci arruola per la neo Guerra Fredda che sta alle porte, in cui il pacifismo sarà un orpello. Sulla “Post-Democrazia” già avviata in Italia, vedi: bit.ly/link-62 ► . Sui due blocchi (o “imperi”), Est e Ovest, e l'emergente Guerra Fredda, vedi: bit.ly/link-63 ► .

Ottavo Tassello – I forum dei pacifisti in Internet e le liste email

Sempre sul piano virtuale, cioè l'interazione in Internet, esistono **le liste email e i forum dei pacifisti** che vengono a volte espropriati da Progressisti in Divisa allo scopo di far proselitismo

a favore degli “interventi militari umanitari” nel mondo o, alternativamente, per rovinare liste o forum anti-interventisti che cominciano a riscuotere successo. L'espropriazione o il sabotaggio avvengono da parte di utenti che sembrano agire intenzionalmente – non si sa se per convinzioni personali o perché arruolati – per mettere i pacifisti veri nell'angolo o, se non ci riescono, per mettere gli uni contro gli altri, provocando la fuga di utenti dal forum e quindi la sua chiusura. Difendono a spada tratta, e sempre per motivi “progressisti”, la *Narrativa Dominante* dei poteri forti – per esempio, come abbiamo visto nel caso della Libia, della Cosa d'Avorio e della Siria, “bisogna intervenire con ogni mezzo per impedire che un regime autoritario massacri il suo popolo”.

Naturalmente, chiunque può sostenere la *Narrativa Dominante* ritenendo che rispecchi i “fatti accertati”. La ragione, come il torto, non sta mai interamente da una sola parte. Ma se un determinato utente, trasformandosi in Grande Inquisitore, censura ogni singolo commento nel forum che intacchi quella *Narrativa*, oppure se un determinato utente usa le tecniche dei “sabotatori di sindacato” (*union busters*) per rovinare un forum che non riesce a controllare, allora è lecito chiedersi se queste persone non siano state reclutate all'uopo (o indotte a comportarsi così) e se non rappresentino dunque altri “tasselli”.

Per avere un'idea di come l'ultra-conservatore *Tea Party* statunitense sprona spudoratamente

i suoi volontari a fare i sabotatori (nel gergo, “*troll*”) nei forum progressisti oltre Atlantico e a far vincere le idee di destra nei sondaggi in Internet, basta vedere il breve brano “Internet guerriglia” (realizzato con videocamere nascoste) tratto dal documentario “*AstroTurf Wars*”: bit.ly/link-64   (breve attesa per scaricare la copia archiviata).

Invece il Presidente della Russia, Vladimir Putin, disdegna l'uso di volontari, preferendo assoldare gruppi di *troll* per raziare i forum che lo criticano e per controbattere le critiche con commenti positivi sul suo operato – vedi: bit.ly/link-65  . Sembrano manipolati da *troll* assoldati anche i forum di prodotti commerciali eccessivamente stroncati (o elogiati); infatti, il fenomeno non è soltanto politico – vedi: bit.ly/link-66 , bit.ly/link-66a   .

Invece di reclutare degli esseri umani per fare i *troll*, il Pentagono sta sviluppando un software che farà da solo il loro lavoro. Il programma controllerà non solo i forum ma anche gli scambi Facebook e Twitter in cui gli utenti parlano contro la presenza militare statunitense nel loro paese (esistono 761 basi USA dislocate in 156 paesi del mondo, tra cui molte in Italia); identificherà chi critica la presenza americana e ribatterà le critiche con messaggi preconfezionati nella lingua locale (vedi: bit.ly/link-67  ). Attualmente è possibile che il Pentagono lo stia già facendo pagando *troll* umani in ogni paese. E' noto, del resto, che Facebook ingaggia giovani disoccupati del terzo mondo, pagati da uno a tre euro l'ora [sic],

per censurare i commenti affissi sulle sue pagine se contengono allusioni o immagini giudicate “inappropriate” secondo il suo codice di valori morali ma anche politico-sociali – vedi: bit.ly/link-68 ☀ ▶ . (Facebook può chiudere d'ufficio l'account di utenti con idee politiche giudicate “inappropriate” – vedi: bit.ly/link-69 ☀ ▶ .) In definitiva, quello che vediamo in Facebook (e anche come risultati delle nostre ricerche in Google) è ciò che qualcuno vuole che vediamo.

Sarebbe difficile stabilire se i tentativi di manipolare ideologicamente le chat e i forum siano più frequenti nei paesi post-democratici o nei paesi pre-democratici. Sembra assodato, comunque, che in paesi come la Russia, l'Iran e la Cina – dove il governo recluta gruppi di “blogger statali” – i tentativi di indirizzare o di rovinare un forum sono generalmente grossolani e quindi facilmente individuabili. Nei paesi post-democratici come l'Italia o gli Stati Uniti, invece, i tentativi sono spesso più insidiosi e quindi più pericolosi.

Ma non sempre. Nell'autunno del 2011 alcuni *troll* italiani – apparentemente per conto del Popolo della Libertà – hanno invaso la pagina Facebook degli “Indignados Italia” per incitare questi contestatori a contestare il vero scandalo avvenuto in Italia (secondo loro), ossia la “destituzione illegale” di Silvio Berlusconi da parte della “banda Napolitano-Monti”. I loro tentativi di manipolazione sono stati talmente rozzi, tuttavia, da essere subito riconosciuti e denunciati – vedi: bit.ly/link-70 ▶ .

In ogni caso, non bisogna vedere “infiltrati” dappertutto e tanto meno mettere sotto accusa ogni utente che reca disturbo in un forum; il 99.99% sono semplicemente attaccabrighe di carattere. Infatti, chi punta il dito rischia forte di farlo a sproposito e di coprirsi di ridicolo. Niente accuse pubbliche, dunque – anche perché non serve sapere se determinati *troll* siano spontanei o se sono stati reclutati; tutti vanno eliminati usando la stessa tecnica: etichettare, isolare, ignorare.

Bisogna comunque tener presente che, visti tutti gli sforzi profusi dai poteri forti per vendere le loro “guerre umanitarie” al movimento pacifista – sforzi documentati solo in minima parte nei punti precedenti – è ragionevole supporre che i loro propagandisti e i loro simpatizzanti vedono i forum autenticamente pacifisti, soprattutto se hanno un buon seguito, come fumo negli occhi. Questi forum vanno considerati, dunque, luoghi a rischio di essere “espropriati” o “contaminati” da Progressisti in Divisa reclutati per orientare le discussioni o, più semplicemente, per provocare risse e cancellazioni. Il sito peacelink.it, più volte citato, ne sa qualcosa.

Per saper affrontare i troll e i loro tentativi di espropriazione o di sabotaggio di un forum o di una lista email, vedi: bit.ly/link-71 ► .



Progressisti in Divisa: il Premio Nobel per la Pace Barack Obama con l'on. **Tom Perriello**, cofondatore di Avaaz e ideologo della *Politica Estera Progressista* del presidente americano e, in particolare, della ratio delle guerre umanitarie.

Nono Tassello – Tom Perriello e il pacifismo pragmatico

Sul piano ideologico, la rivista progressista statunitense *Democracy: A Journal of Ideas* ha diffuso, nel gennaio del 2012, una “nuova concezione” del pacifismo che corrisponde a ciò che noi abbiamo chiamato fin qua, ironicamente, il Pacifismo Armato. Potremmo anche chiamare questa concezione il “**pacifismo pragmatico**”, per cogliere la base filosofica che la teorizzazione d'oltre Atlantico vuole avere.

Si tratta di una giustificazione in chiave progressista degli interventi militari “umanitari” ed è stata elaborata da Tom Perriello, ex Deputato del Congresso statunitense, ex capo di Avaaz, attuale presidente di un potente lobby “di sinistra” a Washington (il CAP), consigliere del Presidente Obama e Progressista in Divisa per eccellenza.

Intitolata “*Humanitarian Intervention: Recognizing When, and Why, It Can Succeed*” (vedi: bit.ly/link-72  ), questa difesa del “pacifismo pragmatico” costituisce uno dei cinque “Principi Fondanti di una politica estera progressista” elaborati per il Presidente Obama come ideologia “di sinistra” alternativa alla dottrina conservatrice “NeoCon” (vedi: bit.ly/link-73  ).

Perriello amplia il concetto di “*realistic...or pragmatic pacifism*” abbozzato da David Cortright

nell'ultimo capitolo della sua storia del pacifismo (*Peace*, 2008: bit.ly/link-75 ☀ ▶). Inoltre si appoggia, per il diritto positivo, su una norma internazionale ancora poco definita ma che egli tratta però come se fosse consolidata, ossia la cosiddetta “responsabilità di proteggere” o “R2P” (**R**esponsibility to [**2**] **P**rotect: vedi: bit.ly/link-74 ☀ ▶ ; bit.ly/link-76 ▶ - solo inglese).

Perriello sostiene, infatti, che il ricorso alla guerra per rovesciare un regime oppressivo può essere un “male minore” e pertanto risultare “legittimo”, grazie in particolare all'utilizzo delle moderne armi di precisione che circoscrivono le uccisioni e le devastazioni. In secondo luogo, il concetto tradizionale di “legittimità” – come la pretesa legittimità che l'ONU conferisce ad un intervento militare – sarebbe da considerarsi ormai desueto. La “legittimità di nuova generazione” [sic] può non tener conto dell'ONU se l'ONU è d'intralcio, per fondarsi sul consenso espresso da raggruppamenti nazionali, costituitisi ad hoc, i quali invocano la R2P.

Le argomentazioni di Perriello non reggono ad un'attenta analisi, per quattro motivi.

1. Anzitutto esse si fondono su un falso dilemma – quello che i mass media ci presentano regolarmente per venderci una “guerra umanitaria”: bisogna scegliere, dicono, tra “lasciare che un tiranno commetta violenze contro i suoi cittadini massacrandoli” e “commettere violenze noi stessi intervenendo anche militarmente con atti di guerra per fermare il

tiranno”. Non ci sarebbero altre possibilità. Dobbiamo sporcarci le mani.

Invece i dilemmi, se incrementiamo le nostre opzioni ridefinendo i termini della questione, sono raramente senza **terze vie**. Si tratta, dunque, di trovarne una e di proporla, il che trasforma l'aut-aut, appunto, in un **falso dilemma**. Se la terza via da noi proposta viene invalidata dalla controparte, bisogna **denunciare** la prevaricazione, passare al contrattacco e **rovesciare** il dilemma. Se il rovesciamento viene invalidato, bisogna denunciare anche questa prevaricazione e **ampliare la prospettiva** (*linkage*) anche ricorrendo alla minaccia. Se persino il nostro *linkage* viene invalidato, non ci rimane che denunciare quest'ultima prevaricazione e, **delegando** alla controparte la scelta, rifiutare di proseguire con la trattativa. Ma in nessun caso dobbiamo sentirci costretti a scegliere noi tra le alternative ugualmente inaccettabili di un falso dilemma. Del resto, anche se il dilemma non risulta falso (perché non c'è effettivamente una terza via soddisfacente da proporre o comunque non riusciamo a trovarla), non dobbiamo per questo sentirci costretti ad una scelta tra due alternative entrambi inaccettabili: dobbiamo rifiutare di trattare, delegare la responsabilità della scelta alla controparte, e contestare la procedura.

Perriello non prende in considerazione nessuna di queste strategie per risolvere i dilemmi. Pone semplicisticamente, come aut-aut, la scelta tra *intervento* e *massacro* e, ciò fa-

cendo, evidenza sia la sua malafede, sia l'inconsistenza del suo ragionamento.

Ma forse alcuni dei concetti appena indicati in neretto non sono chiari al lettore: infatti, appartengono alla retorica, disciplina poco studiata. La seguente scheda, dunque, li illustra, esaminando come si sarebbe potuto affrontare il dilemma posto dalla propaganda interventista dei mass media, prima del bombardamento NATO della Libia (il 19 marzo 2011), e che è stato discusso all'inizio di questa indagine.

Intervenire o non intervenire nel conflitto in Libia?

Come rispondere agli aut-aut inestricabili

Nei mesi di febbraio e di marzo, 2011, i mass media italiani (e mondiali) mettevano l'opinione pubblica davanti ad un aut-aut:

- approvare tacitamente lo sterminio dei ribelli nella città di Bengasi da parte delle truppe che Gheddafi stava per inviare o
- approvare una *no fly zone* (zona d'interdizione al volo) sopra la Libia per proteggere i civili

– eufemismo per “approvare i bombardamenti aerei della Libia”, ossia i bombardamenti degli aeroporti, postazioni antiaerei, radar e quant'altro. (Nei fatti, il “quant'altro” è diventato poi: bombardare le caserme, i depositi armi, le stazioni tv, l'università, le infrastrutture, il Parlamento, il palazzo presidenziale, ecc., e le abitazioni civili attigue.)

Il tempo stringeva. Giravano petizioni a favore di un intervento armato, come quella delle 70 ong progressiste internazionali ricordate all'inizio di questa indagine. Cosa si doveva fare?

Seguendo i precetti della retorica, avremmo dovuto rilanciare con una **terza via risolutiva** – per esempio, l'offerta dell'Unione Africana (UA) di creare una zona cuscinetto in Libia tra la città di Bengasi e le truppe di Gheddafi in arrivo, obbligando le parti ad intavolare negoziati. Avremmo dovuto, cioè, rigettare l'una e l'altra delle alternative proposte (in quanto un **falso dilemma** ed inaccettabili entrambe), rifiutare di firmare la petizione a favore del bombardamento NATO e far circolare una contro-petizione chiedendo ai nostri governi di approvare la zona cuscinetto UA.

Poi, davanti al rifiuto (realmente avvenuto) della Francia e degli USA di riconoscere l'Unione Africana come attore, facendo decadere la sua offerta, avremmo dovuto **denunciare** questa prevaricazione e poi passare al contrattacco, cercando di **rovesciare il dilemma**. Avremmo

potuto, ad esempio, chiedere al Consiglio di Sicurezza (con una seconda petizione) di predisporre un ponte aereo per evacuare i ribelli e di vietare qualsiasi aiuto militare a loro favore. (Infatti, sarebbe stato possibile utilizzare gli aerei UNHAS dell'ONU per il trasporto umanitario.) Questa mossa avrebbe messo ora i ribelli – e non più noi – davanti ad un dilemma: (a) affrontare Gheddafi da soli con le armi che già possedevano e morire da martiri – e questa sarebbe stata un'infausta ma possibile loro scelta – o (b) accettare un ponte aereo ONU per essere evacuati in Egitto (la frontiera è vicina: i ribelli avrebbero potuto anche arrivarci in macchina in alcune ore). Lì avrebbero potuto addestrarsi alla resistenza civile non armata, allo scopo di far ritorno in Libia e di rovesciare poi Gheddafi usando gli stessi mezzi nonviolenti che erano stati usati con successo in passato in Sud America per rovesciare i regimi dittatoriali e sanguinari (quelli dei *desaparecidos*) senza sparare un colpo.

Qualora la Francia e gli Stati Uniti avessero ostacolato anche questa soluzione, negando l'autorizzazione di un ponte aereo ONU e incoraggiando i ribelli a restare a Bengasi (ciò che la Francia e gli USA hanno effettivamente fatto), avremmo dovuto denunciare l'ormai palese volontà di questi due paesi di creare un aut-aut inestricabile e, tramite una terza petizione, chiedere ai membri del Consiglio di Sicurezza di **delegare** proprio alla *Francia* e agli *USA* la responsabilità di salvare i ribelli di Bengasi senza intervenire militarmente (ad es., con un'evacuazione tramite

veicoli della Mezza Luna Rossa). Come mezzo di pressione, poi, la nostra petizione avrebbe potuto precisare che, qualora la Francia e gli USA avessero rifiutato la delega, dicendo che l'unica soluzione possibile fosse la *no fly zone* sopra la Libia, sarebbe stato il caso allora di **ampliare la prospettiva** (*linkage*) e di consentire ad altri membri del Consiglio di offrire una *no fly zone* anche ai rivoltosi dell'Arabia Saudita (dove gli USA e la Francia hanno ingenti interessi economici) e ai rivoltosi del Bahrein (che ospita la quinta flotta USA) per consentire a queste popolazioni di rovesciare i loro regimi dittatoriali. Per Amnesty-UK, infatti, l'Arabia Saudita è il regime più oppressivo e sanguinario in assoluto, anche se partner della NATO.

In via teorica, almeno due membri del Consiglio – la Russia e la Cina – avrebbero potuto assumere la “responsabilità di proteggere” i rivoltosi civili sauditi e i bahreiniti, creando una *no fly zone* sopra il Golfo per difenderli “con ogni mezzo”. In via pratica, naturalmente, né la Russia né la Cina avrebbero accettato di sfidare così apertamente gli Stati Uniti, rischiando di provocare una guerra mondiale. La Cina, in particolare, preferisce tenere un profilo basso. Ma la terza petizione andava comunque inoltrata per avere col rigetto, ad uso futuro, un'ulteriore prova della volontà prevaricatrice della Francia e degli Stati Uniti, che hanno silurato le terze vie risolutive, imponendo un falso dilemma pretestuoso su un Consiglio ONU rinunciataro ed intimidito.

Siamo al dunque. Qualora tutti i paesi del Consiglio – ivi comprese la Russia e la Cina – avessero ignorato tutte e tre le nostre petizioni e, anzi, qualora avessero messo all'ordine del giorno del Consiglio la proposta franco-americana d'intervenire militarmente in Libia per salvare i ribelli bengasini (come poi è successo nei fatti), allora avremmo dovuto ammettere, alla fine, di essere stati sconfitti. Ma questo non vuol dire arrenderci e firmare la petizione per una *no fly zone*. Al contrario, avremmo dovuto **protestare** per la partita truccata e **delegare** la responsabilità della scelta interamente al Consiglio di Sicurezza, tramite l'affissione in Internet di un video che ci rappresentasse con le braccia incrociate e la bocca bendata, reggendo due cartelli: “*No ai massacri, No all'intervento, Sì alla zona cuscinetto UA, Sì al ponte aereo UNHAS*” e poi “*Consiglio di Sicurezza prevaricato!*” (Il video avrebbe avuto un maggiore impatto qualora i progressisti di chiara fama si fossero fatti riprendere legati e bendati.)

Dopo di che non avremmo potuto far altro che assistere, impotenti, alla scelta che il Consiglio ha effettivamente fatto: approvare la *no fly zone* della NATO, salvare la vita ai 1.000 ribelli a Bengasi, e uccidere (o lasciar uccidere) altri 50.000 libici nel resto del paese, sradicare un milione di profughi e lasciar annegare nel mare Mediterraneo un migliaio di loro, distruggere le maggiori infrastrutture del paese (ma non i pozzi di petrolio), gettare nella miseria i tre quarti della popolazione e, infine, far nascere un governo finto-democratico i cui primi atti sono stati il

ripristino dell'incarcerazione politica (con la tortura) e la cessione dei pozzi di petrolio alle compagnie petrolifere straniere che Gheddafi aveva cacciato dal paese quarant'anni prima. Perché questo è stato il risultato della “missione umanitaria” ONU/NATO in Libia.

In positivo, i nostri ripetuti tentativi di smontare il falso dilemma *intervento o massacro* sarebbero serviti a chiarire le vere responsabilità. Infatti, il rigetto delle nostre tre petizioni ci avrebbe fornito la prova – incontrovertibile – che, se il problema dei Bengasini era diventato intrattabile, non era solo perché un pazzo dittatore fosse intransigente (e lo era). Non era solo perché i ribelli – quelli prezzolati dall'Occidente – fossero intransigenti (e lo erano). Era soprattutto perché i nostri paesi occidentali – razionali e misurati – erano ferocemente intransigenti, pur di raggiungere il loro fine di intervento militare e di neo-colonizzazione. In nostro nome. Con tanto di petizione firmata da chi si è prestato al gioco. Dobbiamo ora far tesoro di questa lezione e resistere in futuro ai falsi dilemmi e alle semplificazioni politiche dei nostri mass media, soprattutto se accompagnate da immagini orripilanti di scene da ribrezzo per spingerci a dare un immediato e incondizionato assenso alle soluzioni armate.

(Chi abbia raggiunto questa scheda tramite il link nel II capitolo, può tornare ora a quella pagina cliccando [qui](#).)

Riassumendo il nostro primo punto, dunque, Perriello dà per scontata l'assenza di alternative al binomio *intervento o massacro* e questo è già una *petitio principii* che invalida le sue affermazioni. Davanti ai dilemmi, anche atroci, esiste quasi sempre un ventaglio di strategie risolutive, come abbiamo visto in dettaglio nel caso della crisi libica. Né questo teorico del “pacifismo pragmatico” esamina il problema delle prevaricazioni di una delle parti – per creare l'illusione di un'assenza di terze vie – e le strategie (come quelle illustrate) per smascherare le prevaricazioni. Le tesi di Perriello appaiono studiate, dunque, per costringere il lettore a scegliere l'“intervento umanitario” come “male minore” ineluttabile – e nel compiere questa scelta mentalmente, il lettore diventa complice della violenza. Ciò lo predispone ad aderire – convinto! – agli “interventi umanitari” che avvengono nella vita reale. Le tesi di Perriello sono dunque da considerarsi sofismi anti-educativi e deleteri.

2. In secondo luogo, Perriello sembra misconoscere gli esiti reali dei cambi di regime coatti nei paesi in cui manca una consolidata cultura democratica. In questi casi, un tiranno viene di regola sostituito con un altro, oppure con un finto democratico. Per riuscire davvero, i cambi di regime vanno mediati e gestiti lentamente dal basso (come in Sud Africa e in Sud America), non imposti dall'alto – e dall'estero – con le bombe. Ma Perriello sorvola su tutto ciò; dà per scontato che i cambi di regime *manu militari* occidentali portano per

forza alla democrazia e ciò facendo incorre in una seconda *petitio principii* che svela, di nuovo, la sua malafede e l'inconsistenza logica della sua argomentazione.

3. In terzo luogo, le tesi di Perriello costituiscono una lettura superficiale del pragmatismo nordamericano, nella tradizione di James e di Dewey. Infatti, per non ricorrere al giusnaturalismo (neanche quello evolutivo), Perriello pone la questione etica in termini meramente “pratici” (leggi “tecnologici” – ad esempio, la riduzione dei danni collaterali causati da un bombardamento) da risolvere caso per caso; non sottopone però la “legittimità” delle soluzioni ad hoc ad una verifica della loro estensione massima (il criterio di Dewey, che prende spunto da quello di Kant). Il suo “pragmatismo risolutivo” (“*decisive pragmatism*”) dunque, non è una applicazione dell'etica elaborata dal Pragmatismo, bensì la gretta difesa di una politica di puro opportunismo.
4. In quarto luogo – e per ultimo – Perriello non sembra vedere le disastrose conseguenze, sulla scacchiera internazionale, della cosiddetta “responsabilità di proteggere”, norma giuridicamente incerta ma da lui difesa a spada tratta. E se tutti l'invocassero?

Infatti, se recentemente l'Occidente ha potuto invocare la R2P per fare interventi a danno degli interessi cinesi (in Libia) e russi (in Siria), perché in futuro la Cina o la Russia non

potrebbero invocare la R2P per intervenire a fianco dei popoli oppressi dell'Arabia Saudita e del Bahrein, a danno degli interessi occidentali in questi due paesi (l'ipotesi sollevata al primo punto)? O ancora: perché alcune potenze sia dell'Est che dell'Ovest non potrebbero intervenire, tutte quante, a sostegno di un medesimo popolo oppresso? Ovviamente, armando fazioni diverse di quel popolo e pertanto provocando poi una guerra civile tra le fazioni per assumere il controllo del paese. Ad innescare la prima guerra mondiale, non dimentichiamolo, è stata proprio la rivalità tra paesi europei imperialisti per “liberare” (all'epoca si diceva “civilizzare”) le stesse zone dell'Africa.

In definitiva, dunque, la cosiddetta “responsabilità di proteggere” è un vaso di Pandora. Dal momento che è tuttora soltanto un principio approvato in via teorica ma non ancora tradotto in termini giuridici, va dichiarato inapplicabile e quindi caduco.

Ma a questo punto ci troviamo di fronte ad una questione di coscienza. Pur rifiutando la R2P, non possiamo comunque restare immobili davanti al dramma dei popoli martoriati da un tiranno. In che modo intervenire, allora? L'etica di Kant (l'imperativo categorico) ci fornisce la risposta: fare per quei popoli oppressi ciò che qualsiasi paese dovrebbe fare per ogni popolo oppresso nel mondo. Ciò vuol dire, per quanto riguarda il caso della Siria, fare per i siriani ciò che vorremmo veder fatto anche per le popolazioni oppresse del Golfo (Arabia Saudita, Bah-

rein), persino da parte della Russia o della Cina. Ciò significa, in pratica:

- **niente forniture d'armi, zone *no-fly*, enclave o corridoi protetti; niente embargo; niente riconoscimento politico dei ribelli.** Questi mezzi di “aiuto” ai siriani vengono rifiutati in quanto *interventi perversi*: consolidano o aumentano le contrapposizioni; non vorremmo vedere la Cina e la Russia usarli per aiutare i sauditi e i bahreiniti in rivolta;
- **appello a non manifestare; senza manifestanti, viene meno il bisogno di milizie armate per difenderli e diventa possibile il passaggio alla lotta clandestina e politica.** E' ovvio che i regimi oppressivi cercano di fermare le lotte clandestine con uccisioni e torture. Ma non bombardano interi quartieri come in una guerra civile; non ci sono gli eccidi come in una guerra tra milizie e esercito; non c'è la catastrofe umana di centinaia di migliaia di profughi senza casa o viveri. La vita civile può riprendersi.
- **con la fine dei combattimenti, carta bianca ai padrini per avvicendare i rispettivi dittatori – la Russia in Siria (Lavrov è già d'accordo) e gli USA in Arabia Saudita e nel Bahrein (gli Stati Uniti l'hanno già fatto nello Yemen nel 2011, per sedare le anime).** Nello Yemen, il cambio, pur essendo solo di facciata, ha aperto crepe nel regime, dando più spazio all'opposizione. Ciò succederebbe anche in Siria, secondo l'opposizione nonviolenta. Questo gesto simbolico potrebbe dunque servire a sgombrare il campo in vista di

elezioni entro un anno – elezioni in cui siano i rispettivi popoli a decidere i propri leader, senza esclusioni o trattamenti preferenziali;

- **visite della società civile italiana, con eventuale reciprocità, e uso dei Corpi Civili di Pace.** Con il cessate il fuoco, i Corpi Civili di Pace (“caschi bianchi”) – europei, ma anche provenienti da qualsiasi paese in virtù dell'imperativo categorico – potrebbero offrirsi alle società civili siriana, bahreinita e saudita per compiti di: arbitrato, mediazione, riconciliazione; ricostruzione delle strutture amministrative e giuridiche; reintegrazione nella società di ex combattenti; gestione del microcredito per progetti ed attività economiche, ecc. Infine potrebbero servire come osservatori internazionali durante le elezioni.

Al posto della “responsabilità di proteggere” usando le armi, dunque, sarebbero assai più auspicabili iniziative provenienti dalla società civile.

Concludiamo: il “pacifismo pragmatico” difeso da Tom Perriello è inconsistente (punti 1, 2 e 3) e addirittura pericoloso (punto 4). Sarebbe possibile invocare invece altri principi etici che siano più consistenti e meno pericolosi – come quello di Kant, già menzionato – per definire una politica di pace che sia anche “risolutiva” dei conflitti. Ciò nonostante, la teorizzazione di Perriello si diffonde nei blog e sembra aver già raggiunto pienamente il suo scopo come “tassello”

nel mosaico. Essa confonde, appunto, ideologicamente gli americani di sinistra che, subendo il suo fascino, diventano anche loro Progressisti in Divisa. I forum Internet ne sono pieni.

In Italia a teorizzare l'ideologia del Pacifismo Pragmatico sono Lorenzo Declich e Lorenzo Trombetta, giornalisti – anche di *Limes!* – e sostenitori della rivolta armata in Siria, quindi critici delle forniture finora “microscopiche” di armi ai ribelli; vedi: bit.ly/link-76a ► e bit.ly/link-76b ► .

Decimo Tassello – Il rossobruni e il nazional-progressismo

Sempre sul piano ideologico e sempre per minare le certezze dei pacifisti, i poteri forti in Italia hanno favorito non solo gli appelli, da Sinistra, a sostegno dei loro interventi militari ma anche la recrudescenza, da Destra, del fenomeno **rossobruno**.

Il “rossobrunismo” è la riappropriazione, da parte dell'estrema Destra, dei valori della Sinistra – travisandoli e snaturandoli. Con i loro ciondoli a forma di croce celtica che penzolano sulle t-shirt di Che Guevara oppure, se sono più colti, con i loro discorsi frammisti di citazioni di Evola e di Gramsci, i rossobruni riescono a confondere e a disorientare molti progressisti, in-

taccando il loro senso di identità politica. Abbindolano poi più facilmente chi è senza un preciso orientamento politico, attraverso slogan di (apparente) rottura con lo status quo. Il più ripetuto è: “Non esiste più né destra né sinistra!”, una chiamata al qualunquismo, fatta passare per anticonformismo (bit.ly/link-77a ►). Così i rossobruni promuovono proprio quell'*appiattimento ideologico* della società a cui i poteri forti mirano sin dagli anni '80. (Se ne è già parlato alla sezione “Sesto Tassello”.) Vedere per credere: bit.ly/link-77 ► .

“Macché qualunquismo! – rispondono i rossobruni quando vengono interpellati – Non vedete il nostro impegno politico? E' semplicemente un dato di fatto: oggi le parole 'destra' e 'sinistra' non hanno più ragion d'essere, sono desuete; ormai bisogna essere *interclassisti*”.

“Interclassismo”, tuttavia, era la vecchia parola d'ordine del regime fascista. Travisando la dottrina sociale dell'enciclica *Rerum Novarum*, Mussolini riprese e rilanciò il termine per convincere i lavoratori italiani che, con il Fascismo, non esistevano più divisioni di classe. In fondo, egli diceva, i lavoratori e il padronato non hanno interessi contrapposti, bensì del tutto convergenti, che vanno solo “coordinati” al meglio (compito del governo). Così, facendo leva sulla sua interpretazione della dottrina dell'interclassismo, Mussolini eliminò i sindacati e proibì gli scioperi, per tutto il Ventennio. Altro che parola desueta! (Vedi: bit.ly/link-78 ► .)

Ma nonostante la sua vetustà, l'interclassismo viene riproposto oggi come “novità” politica – e non solo dalla destra rossobruna. Sia il “Presidente Operaio” Silvio Berlusconi che il “Megafono dei cittadini” Beppe Grillo pretendono entrambi d'incarnare la perfetta sintesi tra destra e sinistra e quindi di poter rappresentare tutti. (Tutti tranne i corrotti, precisa almeno Grillo.) Secondo queste due personalità politiche, dunque, i partiti sarebbero ormai superati – e anche i sindacati perché oggi, non essendoci più (a loro avviso) due classi antagoniste, gli sfruttati e gli sfruttatori, non esisterebbero altro che gli interessi generali dei cittadini, i quali vanno solo “coordinati” al meglio dal governo. Mussolini sorride nella tomba.

Seguono alcuni link per avere ulteriori ragguagli sul rossobrunismo:

- un articolo sull'“attualità” di Sinistra Nazionale, forza politica rossobruna. Alla fine dà i nomi dei suoi padri spirituali: Benito Mussolini, Giovanni Gentile, Charles De Gaulle e poi Georges Sorel, Che Guevara, Hugo Chavez (ed altri – vedi: bit.ly/link-79a ►);
- il quotidiano di Sinistra Nazionale, *Rinascita*, che vanta ben tre tipografie nazionali (a Milano, Roma e Catania) e un'edizione web (vedi: bit.ly/link-79b ►). Ha abbonamenti ma niente pubblicità, quindi qualche potere forte lo sostiene economicamente per forza; del resto il suo direttore, Ugo Gaudenzi, ex-leader di gruppi neofascisti, frequenta da sempre i salotti della “Destra bene” (vedi: bit.ly/link-82 ►);
- un editoriale di *Rinascita*. Essa disconosce il termine “rossobruno” e critica il quotidiano *il*

Manifesto per aver definito Sinistra Nazionale “di destra”; SN sarebbe “un fronte antisistema senza più distinzioni fra destra e sinistra” (vedi: bit.ly/link-80 ►);

- la risposta di un collettivo rosso all'editorialista di Sinistra Nazionale. Per il collettivo lo stesso diniego dell'editorialista rivela quanto sia di destra (vedi: bit.ly/link-81a ►).

In ogni caso, per quanto i rossobruni possano rivendicare come ideologia un interclassismo super partes, alla fine viene fuori con chiarezza la loro matrice di destra. Ad esempio, nelle loro manifestazioni per la pace in Siria, i rossobruni criticano “l'imperialismo statunitense” che “alimenta il conflitto” – e quindi possono sembrare a prima vista di sinistra; vedi bit.ly/link-83 ► e bit.ly/link-84 ► e un video: (breve attesa per la copia archiviata) bit.ly/link-85 ► .

Ma poi spiegano che se criticano “l'imperialismo statunitense”, non è perché è imperialismo ma perché è un'intromissione yankee nel Mediterraneo, *Mare Nostrum*. Per motivi nazionalistici, dunque. E anche geopolitici, considerando tutta l'Eurasia *Terra Nostra*.

E' significativo, infatti, che i rossobruni non criticano “l'imperialismo italiano” che alimenta anch'esso il conflitto siriano – ad esempio, la Finmeccanica che invia materiale bellico al regime e il Ministero della Difesa italiano che invia materiale bellico ai ribelli (così l'Italia si garantisce una futura influenza sulla Siria chiunque vinca). Avvenne la stessa cosa nel 2011. I rossobru-

ni hanno protestato in piazza contro il bombardamento NATO della Libia in quanto atto di imperialismo soprattutto franco-anglo-americano, e sicuramente lo è stato. Ma non hanno protestato, in seguito, contro l'imperialismo dell'Italia che ha sfruttato la sua influenza – in quanto paese comunque co-belligerante e vincitore – per portare via il petrolio libico senza onorare appieno gli impegni di ricostruzione. Come si vede, la Destra non disdegna affatto l'imperialismo, a patto che chi si arricchisce sfruttando un altro paese sia... l'Italia.

In fin dei conti, dunque, quello dei rossobruni è un “antimperialismo” nazional-progressista, fatto passare per la difesa di tutte le sovranità ma in realtà italo-centrico. E' ben lontano, perciò, dall'antimperialismo rosso: quello internazionalista che si oppone a qualsiasi eventuale tentativo – italiano o statunitense o israeliano o marocchino che sia – di estorcere plusvalore da altri popoli, *manu militari*. Come, peraltro, si oppone a qualsiasi tentativo in Italia – da parte del capitale nazionale o del capitale straniero – di estorcere plusvalore dai lavoratori, *manu propria* (e a volte “*manu celerini*”). In sostanza, per la Sinistra il problema è lo sfruttamento, non la nazionalità di chi sfrutta.

Ma siccome la differenza è sottile, è diventato difficile per i pacifisti di sinistra indire manifestazioni contro l'imperialismo statunitense in Siria e la fornitura occidentale di armi ai ribelli: rischiano di sembrare come i rossobruni. E difatti, non appena i pacifisti antimperialisti accen-

nano a scendere in piazza per dire “Giù le mani dalla Siria!”, i difensori italiani della rivolta armata siriana, per farli desistere, non esitano ad etichettarli “pacifisti neri”, “amici dei rossobruni”, “paladini di Assad”, persino su organi della Sinistra; vedi: bit.ly/link-86 ► e bit.ly/link-87 ► .

Grazie alla zizzania e alla confusione che riescono a seminare nella Sinistra, dunque, i rossobruni raggiungono pienamente il loro scopo: espropriare, disorientare e paralizzare il pacifismo rosso antimperialista. Pertanto il rossobrunismo è da considerarsi senz'altro un “tassello” centrale del mosaico.



Roma, Piazza del Popolo, 16-6-2012: I rossobruni di Rinascita e Sinistra Nazionale, con altre formazioni, manifestano per la pace in Siria, agitando bandiere rosse (anche quella della Cina!) e indossando lederhosen e divise simil-naziste.

IV. La guerra psicologica, svolta in parallelo

Abbiamo rilevato dieci indizi o “tasselli” che formano un mosaico nitido. Quello di una campagna di condizionamento ideologico, voluta dai poteri forti, che mira a espropriare l'area della Sinistra (pacifista) – istituzioni, tradizioni, pratiche – per contaminarla ideologicamente, disorientarla e paralizzarla. E' una campagna *de facto*, senza regia occulta (nessun “complotto”), che emerge dalla convergenza degli interessi di classe dei poteri forti mondiali e quindi dalla convergenza delle loro iniziative di condizionamento ideologico – autonome e contingenti – svolte nei singoli paesi e qui descritte solo in parte.

Riteniamo che questa campagna metodica di disorientamento – una vera e propria *guerra ideologica* – rappresenti la causa principale dell'eclissi del movimento pacifista di massa: eclissi parziale avvenuta dopo l'intenso attivismo degli anni '68-'78 e poi eclissi totale (o quasi) avvenuta dopo le proteste pacifiste del 1999 e del 2003.

Questa conclusione sorprenderà il pacifista medio che – soggettivamente – attribuisce invece il calo d'impegno negli anni, sia il proprio disimpegno che quello del movimento, a cause puramente psicologiche: anzitutto la sensazione dell'**inutilità della lotta** e poi la **stanchezza** e l'**assuefazione** e, infine, il “**colpevole disinteresse**” verso la politica estera, diventata peraltro sempre meno facile da seguire.

Ma gli indizi di una campagna metodica di “disorientamento *ideologico*” e di depoliticizzazione ci sono, ad esempio:

- la forte disseminazione nel paese, a partire dagli anni '80, di una controcultura – quella dell'individualismo e del qualunquismo politico – capace di erodere alla base la cultura rossa di allora, collettiva e impegnata, e che sembrava diventare egemone;
- la continua denigrazione dei pacifisti che, nei giornali e nei salotti tv, vengono trattati da “imbelli”, “illusi”, “utili idioti dei dittatori” dagli intellettuali e dagli opinionisti di destra come Marcello Veneziani (bit.ly/link-88c ►) e Giuliano Ferrara (bit.ly/link-88d ►). Ma vengono disprezzati anche da alte cariche dello Stato, come dall'allora presidente del Consiglio Berlusconi (bit.ly/link-88e ►) e dall'allora Presidente del Senato Pera (bit.ly/link-88b ►);

- e, soprattutto, la formidabile trovata che la presente indagine descrive nei “tasselli”, ossia il reclutamento di Progressisti in Divisa per giustificare – *da sinistra* – i “bombardamenti umanitari” (bit.ly/link-88a  ) e per trattare da utile idiota chiunque si opponga. Il reclutamento avvenne per la prima volta nel 1999 (l'attacco NATO alla Serbia/Repubblica Federale di Jugoslavia): a Massimo D'Alema, dunque, la Tessera N° 1. Poi, dopo il 2003 (l'invasione dell'Iraq), il reclutamento venne ripreso su grande scala. Ormai i Progressisti in Divisa occupano i posti chiave in molte formazioni politiche della Sinistra, in molte associazioni e ong pacifiste, in molti giornali e tg progressisti, diventati tutti quanti megafoni del Pacifismo Armato.

E siccome questa campagna *de facto* di espropriazione e di disorientamento ideologico della Sinistra (pacifista) è costata ai poteri forti notevoli investimenti negli anni, dobbiamo per forza concludere che un ritorno c'è stato e continua ad esserci. Altrimenti gli investitori non avrebbero continuato ad investire. Quel ritorno è la paralisi del pacifismo di massa.

Dobbiamo dunque ammetterlo, per spiacevole che sia: siamo stati sì condizionati. Anzi, diciamo chiaramente: siamo stati circuiti e manipolati. Il nostro graduale “disimpegno” dalle lotte, la “perdita di senso” degli ideali di una volta, la confusione che proviamo davanti ai recenti conflitti nel mondo, tutto questo è stato nostro solo in parte. Infatti, c'è chi *ha avuto (e ha)*

interesse che noi siamo così. Riconoscere questo dato di fatto è il primo, difficile, ma necessario passo per venirne fuori. Questo testo è stato scritto proprio per aiutare in ciò.

Naturalmente hanno agito (e agiscono), in concomitanza con il disorientamento *ideologico* prodotto dalla campagna dei poteri forti, *anche* le cause soggettive (*psicologiche*) appena menzionate: stanchezza, assuefazione, sensazione di inutilità, disinteresse verso la politica estera. Ma pure in questo caso dobbiamo riconoscere – per meglio combattere il fenomeno – come i poteri forti, per farci desistere dalla lotta contro le loro guerre, **acutizzano** queste cause soggettive (psicologiche). Per farlo, essi non hanno bisogno di ricorrere alle strategie come quelle descritte nei “dieci tasselli”. Possono tranquillamente contare sui loro tradizionali mezzi di controllo sociale per svolgere la loro **guerra psicologica** contro la Sinistra (pacifista): la tv e la stampa, la polizia, la chiesa, il teatrino politico e l'illusione elettorale, le crisi pilotate, ecc.

Guardiamo dunque in dettaglio alcune di queste tecniche di “*logoramento psicologico*” e di “*disincentivazione a far politica*” attuate dai poteri forti, in particolare con i loro mezzi *istituzionali* di controllo sociale. Queste tecniche possono apparire rozze – e quindi del tutto evidenti – se le paragoniamo alle espropriazioni e alle contaminazioni descritte in precedenza, praticate abilmente e velatamente per disorientare *ideologicamente* la Sinistra (pacifista). Ma non vanno sottovalutate. Hanno un forte impatto comunque.

i. La sensazione dell'inutilità della lotta

(a) La sensazione dell'inutilità della lotta pacifista viene acuita dall'**indifferenza alle proteste** che il governo palesa deliberatamente in tv per scoraggiarle, come per dire: “Non servono, tanto non vi ascoltiamo” (cioè, “Lasciate perdere!”). Quando una giornalista informò l'ex vice-presidente statunitense Dick Cheney che i due terzi degli americani erano ormai contro la guerra in Iraq, Cheney rispose, davanti alle telecamere: “Embè?” Vedi il video qui: bit.ly/link-88   (breve attesa per scaricare la copia archiviata).

Poco tempo dopo quest'intervista, Cheney e il Segretario della Difesa Rumsfeldt hanno aumentato il numero di soldati USA inviati in Iraq al livello record – un modo ancora più eloquente per dire all'opinione pubblica americana: “Come vedete, andiamo avanti lo stesso; le vostre proteste sono inutili.”

(b) La sensazione dell'inutilità della lotta viene acuita anche dalla **repressione brutale** della polizia (vedi a Roma: bit.ly/link-89 ► e a Vicenza [Dal Molin]: bit.ly/link-90 ►). Ma viene acuita ancora di più dall'**alternanza** tra i manganelli impietosi di un governo repressivo e il **muro di gomma benevolo** di un successivo “governo amico”, che logora altrettanto e inoltre consente ai poteri forti di cooptare determinati attivisti, che divengono “allineati”.

Nelle interrogazioni in carcere questa tecnica viene chiamata *good cop / bad cop* (“poliziotto buono, poliziotto cattivo” – vedi: bit.ly/link-91 ►).

(c) Infine, la sensazione dell'inutilità delle lotte pacifiste viene acuita dalla **gestione faziosa** delle **notizie positive e negative** nei mass media. Gli *insuccessi* dei pacifisti ricevono ampio risalto nei media, come lo sgombero a suon di manganelli del tentato blocco della base USA “Dal Molin” a Vicenza (appena citato al punto b.). *Corriere della Sera* ha offerto nella sua edizione *nazionale* persino un video della disfatta, come per dire “ a buon intenditor poche parole” (vedi: bit.ly/link-90a ►).

Poco o nessun risalto, invece, è stato dato al recente grande *successo* del movimento pacifista in Sicilia. Il 6 ottobre 2012, i residenti di Niscemi sono riusciti a bloccare la costru-

zione fuori paese del gigantesco “radar della morte”, il MUOS, fortemente voluto dal Pentagono per le telecomunicazioni militari (e, si vocifera, per la guerra a microonde). Infatti, i niscemesi hanno prima ottenuto un sequestro del cantiere e poi, annullato quello, hanno attuato un blocco degli ingressi al sito, durato mesi.

Riuscire a dare scacco alle forze armate USA, soprattutto in Italia, è chiaramente una notizia di rilievo nazionale, un successo straordinario capace di ridare slancio non solo al movimento pacifista – e ai “No Dal Molin” in particolare – ma anche ai “No Tav” di Val di Susa. Forse proprio per evitare ciò, quasi tutti i giornali, tranne *il Manifesto* e *l'Unità*, hanno taciuto completamente la notizia della prima vittoria (il sequestro del cantiere), comprese testate autorevoli come *La Stampa* e *Il Sole 24 Ore*. L'ANSA, *Corriera della Sera* e *Repubblica* ne hanno parlato solo nelle loro edizioni per il sud (vedi: bit.ly/link-92 ►). Il resto dell'Italia è stato lasciato all'oscuro. “Meno incoraggiamenti e meno voglia di lottare”, avrà pensato più di un capo-redattore, per conto dei poteri forti.

(Quando poi il 29 marzo 2013, dopo cinque mesi di lotta, il Presidente della Regione Siciliana Crocetta ha revocato il permesso di costruzione del MUOS, la notizia, diventata istituzionale, è stata riportata da tutti i giornali, ma come vittoria politica dovuta... alla svolta elettorale. Da allora i giornali di centro-sinistra concedono spazio anche ai comitati di lotta e alle loro pratiche di resistenza nonviolenta.)



Niscemi, 30-3-2013, davanti al cantiere del MUOS, l'*antenna della morte* voluta dal Pentagono, diecimila manifestanti da tutta Italia si ammassano, senza incidente. Peraltro, poche ore prima la Regione aveva revocato il permesso di costruire.

ii. La stanchezza e l'assuefazione alle guerre

(a) La sensazione di stanchezza e di assuefazione alle guerre viene acuita dall'**inedita durata** di certi conflitti armati (undici anni in Afghanistan). Negli USA, sono stati gli strateghi politici NeoCon, non i generali, a far dichiarare al presidente G.W. Bush una “guerra *permanente*” contro il terrorismo. Sapevano che, col tempo, gli orrori della guerra si sarebbero offuscati nella mente dell'americano medio – l'abitudine intorpidisce i sensi – dando quindi a Bush mano libera per continuare a compierli.

Questa tecnica – *indurre alla rassegnazione attraverso l'assuefazione* – viene usata anche nella sfera economico-sociale: una crisi economica, come quella odierna iniziata nel 2007-2008, viene pilotata a lungo proprio per produrre l'assuefazione alle angherie e quindi per consentire ai poteri forti d'imporre sempre peggiori condizioni di vita (il cosiddetto principio della rana bollita – vedi: bit.ly/link-93 ►).

(b) L'assuefazione viene acuita dai poteri forti anche dall'uso abile dell'**illusione elettorale** per ridestare, con ogni voto, **nuove speranze**... che poi vengono **puntualmente deluse**. Alla lunga ciò produce **rassegnazione** e **astensionismo** – fin quando il ciclo non riparta con nuove illusioni. Si tratta dunque di una variante di (a) in cui vengono protrate, non le sofferenze (sempre più acute), bensì le false speranze (sempre deluse alla fine). Nelle elezioni presidenziali statunitensi del 2008, i poteri forti hanno consentito all'elettorato – in particolare al movimento pacifista americano – di sostituire un Presidente “guerrafondaio” e “spregevole” con un Presidente “di pace” (futuro Premio Nobel) che “ridesta speranza”. Così, l'exasperazione imbottigliata sotto il primo ha potuto sfogarsi di colpo con l'arrivo messianico del secondo, lasciando un vuoto riempito di false speranze, man mano disattese, ma che hanno indotto a lungo alla passività.

Questo cosiddetto *Obama effect* ha consentito al Premio Nobel per la Pace di agire relativamente indisturbato per sostituire, in Iraq, le truppe USA ritirate, con *contractor* paramilitari e squadroni della morte sunniti; programmare la guerra in Afghanistan oltre il 2014; triplicare l'uso dei droni killer in Pakistan e nello Yemen; bombardare la Libia; condurre una guerra per procura in Siria e, violando il patto di disarmo nucleare, sviluppare 200 bombe atomiche teleguidate da installare sui caccia F-35 in Europa. Quasi senza proteste.

L'effetto Obama – l'attesa speranzosa passivizzante – ha narcotizzato non solo i pacifisti statunitensi ma anche quelli in tutto il mondo, compresa l'Italia (vedi: bit.ly/link-94 ►).

Del resto, già da tempo i poteri forti italiani usano in proprio la tecnica dell'assuefazione – e non solo per far accettare le guerre. Creano per ogni elezione nuove illusioni che, puntualmente deluse, portano alla rassegnazione (sottomissione). Vedi la seguente scheda.

La tecnica dell'*illusione elettorale* e il M5S

Le elezioni politiche italiane di febbraio 2013 sono state segnate dalla travolgente ondata Grillo che, come ha saputo fare Obama negli USA cinque anni prima, “ridesta speranza”, soprattutto tra i delusi della politica. Non solo ma, essendo frutto della *partecipazione di massa*, dovrebbe rendere, non passiva, ma politicamente più attiva la popolazione. Tuttavia se i poteri forti italiani, che hanno saputo fermare altri movimenti dal basso e telematici come il Popolo Viola, hanno tollerato quest'ondata, vorrà dire che calcolano – non si sa ancora se a ragione o a torto – che l'effetto Grillo sarà, nei fatti, passivizzante quanto l'effetto Obama.

Intanto l'ondata Grillo è servita ai poteri forti, non solo per assorbire la rabbia popolare impedendo scenari greci, ma anche per eliminare quei pochi parlamentari in carico capaci di infastidire il governo, perché controcorrente e competenti (l'IDV). E, ancora più grave, è servita per eliminare dall'intera scena politica i Comunisti, i Verdi e gli altri Rivoluzionari Civili, gli unici (col PCL) che individuano la controparte da battere nei poteri forti stessi, ossia in quell'1% della popolazione del paese che ne controlla metà della ricchezza e che utilizza, *come servitori*, la Casta di politici corrotti e di dirigenti strapagati che Grillo indica, invece, come il nemico principale da combattere.

In pratica, i poteri forti, sapendo che i partiti del “governo dei sacrifici” avrebbero per forza perso tanti voti, hanno preferito lasciar confluire quei voti in una forza politica che contesta i burattini, piuttosto che nelle forze (anche se marginali) che contestano i burattinai, cioè loro.

Ma l'ondata M5S ha superato le previsioni dei poteri forti. Inoltre Grillo ha promesso in piazza che, per colpire l'1%, nel programma M5S ci sarebbe la nazionalizzazione delle banche. O almeno in linea di principio: in pratica, nel programma partorito sul sito M5S non ce n'è traccia – vedi: bit.ly/link-95 ► ; Programma M5S: ►.

Gli attivisti M5S, dunque, hanno davanti a sé due compiti essenziali se vogliono promuovere maggiore giustizia sociale in Italia e nel mondo, purché la dirigenza aziendalistica (e americana) di M5S consenta loro di prendere tali iniziative:

- (1.) individuare in quell'1% – e non nei servitori corrotti e strapagati di quell'1% – la vera controparte da combattere e colpire i meccanismi perversi d'accumulazione dell'1%;
- (2.) evitare l'effetto Obama, mantenendo alta la partecipazione lucida e battagliera.

I poteri forti italiani (e americani), invece, vorranno a questo punto dare il benserivito al M5S. È stato un ottimo liquidatore dell'IDV e della Sinistra di classe, ma adesso crea intralci. Quindi va liquidato a sua volta, facendolo fallire – ma lentamente. Così verrà rispettato il copione dell'*illusione elettorale*: speranza (“*Yes, we can!*”) anche a lungo, poi delusione, quindi rassegnazione e, con ciò, astensionismo e sottomissione. Fino al ciclo successivo. Vi riusciranno?

- (c) Lo sciuparsi della voglia di lottare e l'assuefazione al perdurare delle guerre vengono acuiti, infine, dalla **negazione autorevole dell'esistenza del problema**, cioè dal ripetersi senza sosta – da parte di autorità “super partes” ed inappellabili – che, in realtà, **non** stia-

mo in “guerra”. L'intervento in Afghanistan? Per il Presidente della Repubblica è solo “un aiuto alla ricostruzione” (vedi: bit.ly/link-96 ►). Per la Chiesa stiamo adempiendo “una nostra responsabilità internazionale” per costruire un “processo di pace” (dichiarazione CEI – vedi: bit.ly/link-97 ►) e per aiutare “chi vuole vivere in pace e migliorare le proprie drammatiche condizioni di vita” (parole dell'Arcivescovo Pelvi – vedi: bit.ly/link-98 ►). Eppure meno del 4% dei fondi italiani per l'Afghanistan vanno alla cooperazione e allo sviluppo (vedi: bit.ly/link-99 ►)! Con che cosa si sta “ricostruendo” il paese?

Intanto i cacciabombardieri italiani, inviati inizialmente in Afghanistan per la sola ricognizione aerea, sono stati autorizzati nel 2009 a mitragliare e nel gennaio del 2012 a bombardare. Non è guerra questa? Un'interrogazione parlamentare IDV del 2010 ha rivelato che i militari italiani “avrebbero” già ucciso più di 1300 afghani; oggi con i bombardamenti i morti “potrebbero” essere più di 2000 (vedi: bit.ly/link-100 ►). Il condizionale è d'obbligo perché la censura italiana è ferrea: non sappiamo nemmeno se i morti sono tutti combattenti o, com'è probabile, ci siano anche dei civili. Qualcuno ha mai visto una sola foto di quei cadaveri? Nessuno. E senza le foto, quei morti non esistono e quindi non siamo in guerra. Strano a dirsi, vediamo in tv un'infinità di video dei siriani uccisi da Assad (che in teoria impone la censura nel suo paese) ma nessun video – *in undici anni di guerra in Afghanistan* – di uno solo dei corpi mutilati dalle bombe italiane, video che potrebbe

scuotere alla lunga il nostro torpore indotto. Eppure siamo in democrazia; ci sono giornalisti “liberi” sul terreno; dove sono finite dunque le loro foto e i loro video? Verosimilmente confiscati e tenuti sotto chiave. “Meno consapevolezza e meno voglia di contestare”, si ripeteranno i generali, per conto dei poteri forti.

iii. Il disinteresse verso la politica estera del proprio paese

(a) Il disinteresse per la politica estera italiana viene acuito dalla sua **esclusione dall'agenda politica**. Gli affari esteri vengono raramente discussi nei discorsi o nei forum elettorali; in Parlamento nessun partito lancia iniziative legislative per cambiare la politica estera del paese. Con la nuova Legislatura, c'è chi promette di chiedere il ritiro delle truppe dall'Afghanistan – era ora! Ma la politica estera è molto di più: in una lettera aperta ai Candidati per la tornata elettorale di febbraio 2013, i gruppi NoWar e PeaceLink hanno elencato ben 15 cambiamenti di rotta che si potrebbero attuare subito – vedi: bit.ly/link-101 ► e sul *Manifesto*: bit.ly/link-102 ►). I politici si difendono dicendo che la gente vuole sentir parlare solo di politica nazionale o di questioni locali. E' un gatto che si mangia la coda: il silenzio dei politici acuisce un disinteresse che, evidentemente, a loro serve. Il manovra-

tore non viene disturbato.

(b) Anche il pacifismo istituzionale rinforza il disinteresse per la politica estera, focalizzando l'**attenzione** dei suoi attivisti **su altri problemi**, come quelli riguardanti la politica interna. La Tavola della Pace, ad esempio, ha manifestato tante volte contro l'acquisto dei caccia-bombardieri F-35, “uno spreco in tempi di crisi” (come se l'acquisto di questi macchine della morte, utili solo per sottomettere altri popoli e non per la difesa nazionale, sarebbe accettabile con un congruo sconto o in assenza della crisi). Tuttavia, la Tavola *non* manifesta contro l'*attuale* uso, in Afghanistan, dei cacciabombardieri *già in dotazione* allo Stato Maggiore (vedi: bit.ly/link-103 ►), come non ha manifestato contro il loro uso senza posa due anni fa in Libia (più di 450 bombardamenti aerei italiani effettuati tra smentite ufficiali e fughe di notizie – vedi: bit.ly/link-104 ►). Per il pacifismo istituzionale, dunque, lo Stato Maggiore pone problemi per quello che fa al bilancio, ma non per quello che fa all'estero, che non si discute nemmeno. Il manovratore ringrazia.

(c) Il disinteresse verso la politica estera italiana viene acuito ulteriormente dalle Istituzioni, facendola **studiare di meno**. L'ISPI, l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, scri-

ve nel suo rapporto del 2011 (p.4): “Il disinteresse per la politica estera [deriva anche] dalla scarsità di insegnamenti nelle nostre scuole e università e dall’esiguità del numero dei centri e degli istituti specializzati” (vedi: bit.ly/link-105 ►). Il sottotesto è chiaro: il manovratore ritiene che troppe teste pensanti nel paese arrecherebbero disturbo, meglio limitarne il numero.

(d) I media acquiscono il disinteresse concedendo alla politica estera poco spazio e pochi approfondimenti. Negli Stati Uniti la **decurtazione delle notizie dall'estero** iniziò con la campagna di depoliticizzazione lanciata dai poteri forti dopo la guerra nel Vietnam – la quale fu persa dagli USA anche per via di un'opinione pubblica “troppo” ben informata. Nel 1971 gli articoli di politica estera costituivano circa il 10,2% delle notizie nei giornali statunitensi; nel 1982 la cifra è stata ridotta al 6%; nel 1989, al 2,6%. Nello stesso periodo lo spazio nei tg dedicato all'estero è stato ridotto ad un terzo e tutte queste decurtazioni perdurano ancora oggi (vedi: .ly/link-106 ☀ ►). Secondo tutti i sondaggi, il pubblico gradirebbe più notizie di affari esteri ma non viene accontentato: una ragione ci sarà, e non solo i maggiori costi di produzione.

Questa scelta editoriale di impoverimento delle notizie dall'estero è stata imitata dai mass

media italiani. (Va di pari passo con l'impoverimento *qualitativo* delle notizie di politica interna: non si discute più *quale* società costruire, ma solo, con poche eccezioni, *come* gestire lo status quo.) Così, nell'era della globalizzazione, l'Italia vanta una gioventù sprovincializzata a metà, che sa tutto delle ultime mode a Tokyo e a Rio ma nulla su ciò che fanno i giovani militari italiani in Darfur o in Siria – e non si rende nemmeno conto di non sapere. Va da sé che questi cittadini-consumatori non arrecano il benché minimo disturbo a chi manovra la politica estera italiana.

Comunque, anche se i quattro condizionamenti appena descritti hanno avuto nel tempo un sicuro effetto disincentivante sulla popolazione del Bel Paese, la causa principale del “colpevole disinteresse” italiano verso la politica estera rimane un'altra. Essa verrà discussa negli ultimi paragrafi di questo testo.

In conclusione, hanno contribuito al calo dell'attivismo pacifista negli ultimi anni anche le cause soggettive (psicologiche) appena descritte: la **sensazione dell'inutilità della lotta** per la pace, la **stanchezza e l'assuefazione alle guerre infinite**, il “**colpevole disinteresse**” per la **politica estera** dell'Italia. In parte questi stati psicologici negativi rilevano delle responsabilità personali di ciascuno – non c'è dubbio – ma, per una parte non indifferente, sono da attribuire

alla disincentivazione e al logoramento praticati sistematicamente dalle istituzioni con i loro mezzi ordinari di controllo sociale: una vera e propria guerra psicologica.

Tutto ciò non toglie, comunque, che la causa principale del calo dell'attivismo pacifista è stata – e rimane – la campagna di disorientamento e di mistificazione svolta dai poteri forti (ossia la loro guerra *ideologica*, che mira a “confondere le idee” al popolo della Sinistra), la quale è stata documentata parzialmente nei dieci “tasselli”.

Infatti, anche se fossero state totalmente assenti in questi anni le cause del *logoramento psicologico* appena elencate, gli effetti del solo *disorientamento ideologico*, praticato metodicamente, sarebbero stati comunque più che devastanti.

E' stata infatti la campagna *ideologica* qualunque dei poteri forti, non il logoramento psicologico, a rendere “desuete” e “poco interessanti” le fantasiose e colorate proteste pacifiste del '68 e del 2003, ormai considerate relitti del passato e non un'ispirazione per i giovani del presente. (A riprova: anche le grandi canzoni politiche del '68 sono state messe da parte dai giovani di oggi, appunto perché politiche, mentre il resto della musica del '68 viene ancora apprezzato e non risulta per nulla desueto.) In pratica, c'è stata una depoliticizzazione totale.

E' stata la campagna ideologica, non il logoramento, ad eliminare i contenuti di politica estera (in particolare, i contenuti antimperialisti) anche dai discorsi e dalle rivendicazioni del pacifismo istituzionale – ormai ridotto a chiederci di estirpare (giustamente) la violenza in noi stessi, mentre lascia che i poteri forti coltivino la loro con le loro guerre nel mondo.

E' stata la campagna ideologica, non il logoramento, a svilire la parola stessa di “pacifisti”, pronunciata con disprezzo da alte cariche dello Stato, vituperata nei salotti tv e persino vietata nei tg della RAI. (Infatti, durante la guerra in Iraq, al posto di *protesta dei pacifisti* si doveva dire *protesta dei disubbidienti*). Cosicché, mentre ancora oggi tutti amano cantare *Imagine* di John Lennon, pochi amano chiamarsi “pacifista”, come lui. Ormai la parola sa troppo di setta, addirittura di pusillanimità o di arrendevolezza verso i regimi autoritari. Oggi, invece, per dimostrare carattere, bisogna voler usare la violenza contro i violenti – e questo principio, veicolato dai mass media, contamina persino i rapporti interpersonali tra la gente.

Infine, è stata la campagna ideologica, non il logoramento, a produrre schiere di Progressisti in Divisa, convinti che l'Occidente abbia il diritto/dovere di cambiare ogni regime “canaglia” sul pianeta (o almeno quelli sbattuti in prima pagina, di volta in volta, dai media occidentali; degli altri, anche se peggiori, non importa). Alzando la bandiera del pacifismo pragmatico e con il fervore di chi s'accanisce contro i crimini altrui per non vedere quelli che sta commettendo nel

mondo il proprio paese (e che sarebbe più facile fermare), questi Progressisti in Divisa fanno campagna per gli interventi “umanitari” armati e zittiscono le (poche) proteste della Sinistra pacifista. Riescono così a svuotare completamente le piazze una volta rosse e a consegnarle ai raduni anti-guerra neofascisti, per screditare il pacifismo definitivamente.

La guerra ideologica dei poteri forti è stata un *Kulturkampf* – retrivo – di portata storica.



Rattenfänger (“pifferaio”) von Hameln, senza data (1900-1950?), senza autore, edizioni Gut Heil-Verlag, Leipzig 111

V. La ripresa del pacifismo oggi: punto di partenza, l'autoanalisi

Bisogna dunque riconoscerlo: se il nostro impegno pacifista viene meno oggi e se le lotte contro le guerre più recenti (Libia, Costa d'Avorio, Siria) ci sono sembrate meno ovvie e praticabili rispetto alle lotte in passato (Vietnam, Iraq), non è fatalità: è voluto.

E' il risultato della metodica espropriazione e contaminazione – da parte dei poteri forti – non solo delle istituzioni e delle ideologie della Sinistra, ma persino degli stessi “strumenti democratici” di cui disponiamo (in teoria) per resistere. I media e l'editoria sono ormai concentrati quasi totalmente nelle mani dei poteri forti; i partiti politici sono o cooptati dai poteri forti o resi impotenti; anche le altre istituzioni (come i sindacati e gli enti locali) vengono ingabbiate dai poteri forti secondo il loro noto piano eversivo piduista (vedi: bit.ly/link-107 ►). Nella nostra Post-Democrazia, dunque, le lotte appaiono – e sono – *necessariamente* meno ovvie, meno attraenti, meno praticabili.

Come reagire?

Anzitutto, come si è detto poc'anzi, dobbiamo farci coraggio e riconoscere di essere stati circuiti e manipolati ideologicamente. Riconoscere i condizionamenti subiti è un compito indispensabile – pena continuare a prendere abbagli – ma difficile. Vediamo in che senso.

Probabilmente molti lettori di quest'indagine avranno iniziato la lettura con un certo numero di convinzioni. Eccone sei. Chi legge può chiedersi se anche lui o lei ne condivideva qualcuna:

1. la convinzione del carattere squisitamente spontaneo, autonomo e autofinanziato delle “rivoluzioni per la democrazia” (Primavera Araba) del Nord Africa e del Levante;
2. la convinzione che Assad è (e Gheddafi era) un “mostro da linciare”. Amnesty-UK dice che il re dell'Arabia Saudita è molto più oppressivo, e che *tutti* i leader della Regione sono autocrati che torturano i dissidenti e sparano sui civili. E non solo loro: in Iraq, Bush jr. sarebbe responsabile per la morte di tre volte più civili di quanto non sono stati uccisi finora in Siria da entrambi le parti. Ha ordinato torture ancora più orrende (vedi quelle a Abu Gh-raib). Ha commesso persino un eccidio con armi chimiche (devastando l'intera città di Fal-lujah)! Ma non importa, ciò non discolpa Assad né Gheddafi: essi rimangono mostri da linciare, punto.

3. la convinzione che l'ONU può (e dovrebbe) intervenire, in base alla “responsabilità di proteggere”, per eliminare *tutti* i capi di Stato che commettono crimini di guerra o crimini contro l'umanità o altri abusi. (O meglio, non tutti; sono troppi; ma soltanto quelli additati, di volta in volta, dagli USA e dai nostri politici e di cui i mass media ci mostrano, di continuo, gli orrori commessi; per gli altri non c'è urgenza);
4. la convinzione che le denunce di crimini, da parte di ong come *U.N. Watch* e *Human Rights Watch* (usate per giustificare gli interventi “umanitari”), siano attendibili poiché questi enti sono *non* governativi e quindi imparziali, fuori dai giochi di potere tra Stati;
5. la convinzione che i vari messaggi nei forum Internet – in quelli pacifisti, ma anche in quelli del M5S o dei rivoltosi della “Primavera Araba” – siano spontanei e scritti da utenti comuni e quindi fanno sentire la “*vox populi*”. Se i salotti tv ci condizionano, i forum ci liberano;
6. la convinzione che operano per la pace, non per interessi di parte e tanto meno per rastrellare consensi per le guerre, istituzioni e personalità di fama progressista come Amnesty, Tavola della Pace, Avaaz, RaiNews24, George Soros e Padre Dall'Oglio.

Del resto, ci sono anche dei buoni motivi per essere convinti di tutto ciò. Ognuna di queste sei

convinzioni può vantare, infatti, prove senz'altro valide – almeno per chi non è a conoscenza delle controprove o, nel caso delle convinzioni 2 e 3, per chi non vede la doppiezza della morale occidentale e ritiene che la giustizia selettiva sia comunque giustizia.

In più, le Istituzioni italiane e mondiali si sono prodigate per rinforzare queste convinzioni. Ad esempio, la Regione Lombardia (prima esportatrice italiana di armi di guerra) ha assegnato il suo prestigioso Premio per la Pace 2012 a Padre Dall'Oglio, accreditandolo dunque come pacifista nell'opinione pubblica e, perciò, i suoi discorsi *a favore* del ricorso alle armi, come discorsi pacifisti. George Soros ha avuto una premiazione analoga (*Dayton Peace Prize* 2002). L'ong *U.N. Watch* – per quanto sia un organismo esterno, privato e di parte – è stato onorato da Kofi Annan (1999) per il “ruolo chiave che svolge nell'ONU”. All'ong *Human Rights Watch* – finanziata quasi esclusivamente dalle corporazioni statunitensi per fare inchieste nel loro interesse – è stato assegnato l'ambito premio Peabody 2012 per le sue indagini “rigorose e obiettive”: bit.ly/link-107a  ). La graduale sedimentazione nel nostro inconscio delle notizie di premiazioni come queste – anche se non ci facciamo granché caso mentre scorriamo i giornali o ascoltiamo i tg – conferisce alle relative convinzioni lo spessore di ciò che è “dettato dai fatti.” Diventano senso comune.

Infine, qualche lettore di quest'indagine avrà una propensione naturale a difendere *comunque* – e a spada tratta – una o più di queste sei convinzioni, anche di fronte a chiari indizi di

infondatezza o perlomeno di dubbio. Chi sta sempre dalla parte delle lotte dei giovani avrà tendenzialmente la prima convinzione *comunque*; chi ha un particolare astio contro le tirannie, la seconda e la terza; chi ha conosciuto personalmente le opere meritevoli delle ong, la quarta; chi ha sperato tanto nella “democrazia della rete”, la quinta; chi ha bisogno di avere fiducia nelle istituzioni, la sesta. Nel caso di questi lettori, dunque, la campagna ideologica dei poteri forti, descritta in queste pagine, sarà servita non tanto ad indurre ad una o più di queste convinzioni, quanto a dare ripetute conferme a ciò che si voleva comunque pensare.

Ora tra tutti questi lettori, ci saranno probabilmente alcuni – purché abbiano letto, appunto, le varie controprove nei documenti forniti dai link – che, ad un certo punto, avranno cominciato a dubitare di ciò che a loro era sembrato così evidente prima. (Avranno pure, com'è giusto fare, messo in dubbio quanto viene asserito in queste pagine e nella documentazione fornita.) E non avranno cominciato a dubitare soltanto. Molte affermazioni in questo testo avranno provocato reazioni di rabbia o di sdegno, in particolare nel caso dei lettori con una naturale propensione verso le convinzioni che questo testo mette in discussione. Per poi ripiombare, dopo il momento di rabbia, nel dubbio. Un dubbio mescolato col sospetto di aver forse imposto schemi occidentali su culture lontane e quindi di non aver capito affatto i conflitti recenti e i popoli coinvolti – confondendo *dignità* con *democrazia* in bocca tunisina, o *rigore* con *spietatezza* in Stati per secoli “feroci” (Ayubi) come l'Egitto. Questo vacillare delle loro certezze può dunque

aver provocato in questi lettori un momento di disagio, uno stato di smarrimento che Durkheim chiama, nella sua forma compiuta, “anomia” – il trovarsi momentaneamente “senza bussola”. Non si sa più in cosa credere.

Si rassicurino, questi lettori: si tratta di uno stato penoso ma alquanto salutare e utile, uno stato che tutti noi dobbiamo cercare di avere regolarmente, perché sgombra la mente per consentirci poi di ricostruire convinzioni sempre più attendibili – e di chiedere conto a chi ci ha ingannato prima. Infatti, questo stato è utile soprattutto perché ci fa arrabbiare: contro noi stessi, com'è giusto, e poi, ancora più utilmente, contro chi ci ha voluto manipolare.

Ecco dunque il nostro punto di partenza: un intenso lavoro di autoanalisi e di decondizionamento, singolo ma anche collettivo, che parte:

- dall'assunto che abbiamo tutti quanti – necessariamente e a nostra insaputa, malgrado i nostri sforzi per rimanere sempre critici – un cervello lavato. Se non professiamo le sei convinzioni (dubbe) appena elencate, ne professiamo sicuramente altre ugualmente dubbie – convinzioni che abbiamo fatto nostre, nel corso del tempo, per via di propensioni personali e di condizionamenti sociali subiti. E non può essere diversamente. La nostra stessa cultura è un “lavaggio di cervello” che abbiamo subito perlopiù arrendevolmente sin dal-

la nostra infanzia. Come tutte le culture, la nostra ci ha rifilato tante convinzioni dubbie che abbiamo accettato a scatola chiusa e fatto nostre – fin quando crescendo, o andando all'estero, non ci siamo accorti della loro gratuità ed inconsistenza (ma mai del tutto, pena diventare culturalmente apolidi);

- dalla curiosità di capire in che modo e da parte di chi e per quale finalità sono avvenuti i vari “lavaggi di cervello” che abbiamo subito e di cui portiamo ancora le tracce – non tanto quelli culturali, che sono “lavaggi comunitari”, quanto quelli fatti strumentalmente e in maniera occulta da singoli soggetti con interessi di parte.

E' un lavoro che esige enorme umiltà e onestà intellettuale, proprio per superare quella propensione umana, appena descritta, di restare attaccati, per motivi radicati nella propria storia personale, alle convinzioni più care. E anche, nel campo della politica estera, per osare mettere in discussione il nostro benessere occidentale e i meccanismi poco limpidi di accumulo a monte: è più comodo rifiutare come “dogmatico” e “vetero-comunista” un simile lavoro di critica.

Infine, è un lavoro che esige molto coraggio, per accettare di attraversare il penoso stato di anomia, come gli eroi del *Flauto Magico* di Mozart. Un lavoro che va svolto a 360° – anche se, in questa sede, il lettore viene invitato ad indagare sui tentativi di “lavaggio” che ha potuto subi-

re negli anni, limitatamente alla sfera della politica internazionale e dell'attivismo per la pace. Ciò significa, ovviamente, che va setacciato *anche* questo stesso scritto – e le reazioni che esso ha provocato e sta provocando in chi lo sta leggendo ora – per accertare che non ci siano finalità manipolatorie celate.

Passando al setaccio le probabili origini delle nostre convinzioni e gli “affetti” che esse suscitano, scopriremo probabilmente ad un tratto, con stizza e sconforto, che alcune di queste convinzioni, anche tra quelle più care, sono purtroppo soltanto il frutto di condizionamenti da noi subiti nel tempo. Scopriremo anche l'identità e le finalità di chi ci ha condizionati, a patto di riuscire a vedere oltre gli “agenti di condizionamento”: la famiglia, i maestri e i professori, i mass media, i politici, gli enti e le organizzazioni anche religiose, gli *opinion makers*, ivi comprese determinate conoscenze personali. Se riusciremo a vedere oltre questi “agenti di condizionamento”, potremo scorgere i mandanti, coloro che hanno mobilitato per i propri fini di parte, anche indirettamente e da lontano, questa schiera di persuasori occulti. E allora, con la collera che proveremo verso questi arci-manipolatori – la *collera bruciante* degli “umiliati e offesi” che è molto più aspra dell'*indignazione* provata davanti alle ingiustizie – e con la forza che ci daranno le nostre convinzioni, ora consolidate su basi nuove e più solide, reagiremo.

In che modo, per quanto riguarda i “lavaggi di cervello” dei poteri forti come quelli descritti in

quest'indagine? Se ci rendiamo conto di essere stati indotti ad accettare *de facto* le guerre imperialiste del nostro paese e dei suoi alleati (inerzia è una accettazione *de facto*) ed a restare indifferenti alle lotte contro quelle guerre e per la pace, se capiamo ad un tratto che gli orrori delle guerre di questi ultimi anni sono in parte imputabili alla delega che noi cittadini passivizzati abbiamo ceduto proprio a chi ci ha passivizzati, allora non potremo non sentirci manipolati e usati. Anzi, di più: *umiliati e offesi*. Non potremo allora non balzare in piedi, gridare BASTA e cominciare a fare, da subito, tutto il possibile per:

- porre fine alle espropriazioni istituzionali e contaminazioni ideologiche della Sinistra,
- aggirare il monopolio mediatico-editoriale con mezzi alternativi d'informazione e, poi,
- contestare direttamente l'agenda bellica dei poteri forti, andando dietro le quinte del loro teatrino politico per esigere da loro – i burattinai, non i burattini – un cambio di copione. “Avete bisogno di risorse naturali? Invece di fare la guerra per sottrarle ai paesi del terzo mondo, compratele. Punto. Come fanno Austria, Irlanda, Finlandia: paesi prosperi, che ripudiano la guerra. Non sovvenzioneremo più i vostri saccheggi imperialisti.”

Ciò significa che *non* dobbiamo ripudiare Amnesty o la Tavola della Pace – istituzioni importanti – ma, al contrario, iscriverci a queste organizzazioni e poi insistere su un cambio di direzione, anche assumere quella direzione noi stessi. Non dobbiamo subire il proselitismo degli *opinion*

makers “Progressisti in Divisa”, ma andare nei circoli che li hanno invitati, controbattere punto per punto il loro Pacifismo Armato, e poi insistere su una diversa programmazione futura degli incontri in quei circoli. Non dobbiamo cestinare d'ufficio le petizioni Avaaz; molte delle loro cause sono valide e snidare quelle con secondi fini allena al discernimento politico; perciò, dobbiamo denunciare questi ultimi e portare avanti i primi – tramite canali nostri, però. Non dobbiamo limitarci a svelare nei nostri blog la propaganda guerrafondaia occulta dei telegiornali come RaiNews24, ma far conoscere (e scrivere e tradurre per) i giornali online e i web tv che forniscono le controinformazioni, come *peacelink-on-air* o *libera.tv*.

Infine, per poterci rivolgere direttamente ai poteri forti, saltando momentaneamente i loro servitori nei Palazzi del Potere, dobbiamo imparare a parlare la loro lingua, il **roi** (*return on investment*). Dobbiamo cioè saper puntare su ciò che per *loro* conta, il ritorno su ogni investimento, con dimostrazioni e con azioni dirette illustrative che mettono i poteri forti davanti ad un'evidenza inoppugnabile: *la guerra non rende quanto la pace* – su nessun piano. (Verranno illustrate, più avanti, cinque azioni dirette, e due proposte di legge, che mirano a “contestare sul piano economico” i poteri forti e la loro agenda bellica)

Tutto ciò ci consentirà di riprendere l'iniziativa e di passare alla controffensiva – finalmente!

Ma forse la controffensiva è già iniziata.

Infatti, già nell'ultimo decennio si è costruita in Italia, in particolare negli ambienti cattolici, un'opposizione alle guerre discreta e capillare. Non punta sulle manifestazioni di massa – tranne per la marcia della pace Perugia-Assisi – o sugli atti dimostrativi eclatanti, bensì sullo sviluppo di una diffusa cultura di pace. Un attivismo “lievito nella pasta”, per modo di dire, ignorato dai mass media ma dettagliatamente descritto da Luca Kocci, appunto per il decennio 2001-2011, nel suo ebook *Pacifisti. Ecco dove siamo* (Edizioni Terrelibere.org, 2012).

Gran parte di questo attivismo consiste in prese di posizione, dichiarazioni, lettere ai politici, incontri di studio... – tutte cose che apparentemente lasciano il tempo che trovano e che, incidendo così poco sui reali interventi bellici italiani nel mondo, possono sembrare meri tentativi di mettere a posto la propria coscienza a poco prezzo, lasciando le cose come stanno.

Eppure la sedimentazione di quei discorsi ha condizionato il sentir comune e persino i pronunciamenti ufficiali, obbligando, ad esempio, il Presidente della Repubblica a compiere salti mortali linguistici per motivare ogni intervento bellico italiano. Grazie a quel lavoro sotterraneo, i singoli pacifisti, pur sentendosi denigrati di continuo da politici ed opinionisti di destra, hanno potuto constatare nel quotidiano quanto il paese reale stia comunque dalla loro parte. Possono dunque alzare la testa, con orgoglio. Come, di recente, hanno cominciato a fare.

i. Le prime avvisaglie

Negli ultimi mesi, infatti, ci sono state diverse avvisaglie di una ripresa del pacifismo:

- (a) il **documento "Giù le mani dalla Siria"**, sottoscritto il 3 luglio 2012 da ben 40 associazioni italiane di sinistra. Questo documento, che solo *il Manifesto* ha accettato di pubblicare, ha segnato una svolta. Invece di continuare a subire la propaganda mediatica e governativa a favore della “rivoluzione armata” in Siria, la Sinistra antimperialista è passata finalmente alla controffensiva ideologica, colmando la colpevole lacuna di una teorizzazione capace di smontare il mito della guerra “umanitaria” e di mettere i Progressisti in Divisa e i rossobruni, finalmente, sulla difensiva (vedi: bit.ly/link-108 ►);
- (b) la **manifestazione autenticamente antimperialista** per la Siria organizzata a Milano il successivo 20 settembre dalla *Casa Rossa* e dal *Comitato Contro la Guerra*, che ha segnato anch'essa una svolta. Infatti con la manifestazione milanese, la Sinistra ha finalmente cominciato a riprendere le piazze in difesa della sovranità siriana – una difesa inter-

nazionalista, non nazionalistica come quella propugnata della Destra – eliminando così l'egemonia rossobruna lasciata durare troppo a lungo (vedi: bit.ly/link-109 ►);

(c) lo spezzone “**No alle politiche imperialiste del governo**” del grande **corteo** NoMonti tenutosi il successivo 27 ottobre a Roma, in cui sono confluiti i già menzionati gruppi *Napoli-NoWar* e *NoWar-Roma*, nonché altre realtà antimperialiste, partenopee e non. La presenza nel corteo della parola d'ordine in neretto (concordata) ha segnato anch'essa una svolta: infatti, prima del 25 ottobre, l'imperialismo è stato nominato una sola volta, e di sfuggita, nei numerosi documenti sul sito del Comitato NoDebito, organizzatore del corteo (vedi: bit.ly/link-110 ►). Eppure l'imperialismo – nonostante sia considerato un concetto desueto dagli economisti della “generazione X” (quella di Marcon, descritta nel “Sesto Tassello”) – è stato il motore stesso delle manipolazioni della finanza internazionale che hanno portato all'esplosione del debito. Sembrano averlo capito i vari giovani confluiti nello spezzone del 27 ottobre – una nuova “generazione A”, Antimperialista? (Vedi: bit.ly/link-111 ►);

(d) la costituzione di una **Rete antinucleare europea** al Forum Sociale Europeo (Firenze, 8-11 novembre, 2012). La Rete ha fatto approvare dal Forum un Manifesto per la denuclearizzazione *totale* in Europa e nel Mediterraneo – una svolta davvero. Ciò significa, oltre allo smantellamento dei centrali nucleari in ben 14 paesi UE, la rimozione delle 200 bombe

atomiche conservate nelle diverse basi Nato, di cui 90 bombe in Italia. Il traguardo: “un orizzonte mediterraneo privo di armi di sterminio di massa”. La Rete ha anche nominato un Comitato italiano di vigilanza sul rispetto del referendum antinucleare del 2011;

- (e) la **manifestazione anti-governativa** in piazza Montecitorio il successivo 11 dicembre indetta dalle associazioni pacifiste *istituzionali*, ivi compresa la *Tavola della Pace*, distaccandosi dalla linea del PD e del governo – una svolta davvero! La manifestazione è stata indetta per chiedere al Parlamento di ritirare la delega concessa al Ministro della Difesa per ridisegnare – autonomamente – le forze armate italiane (Legge 244/12). L'allora Ministro, l'Ammiraglio Di Paola, aveva chiesto questa norma per avere le mani libere per “razionalizzare le spese militari”. Ma Di Paola è anche capo della NATO e quindi sostenitore del progetto statunitense di trasformare la NATO, da “strumento di difesa dell'Europa”, in “strumento di attacco in tutto il mondo” (vale a dire, in uno strumento d'imperialismo). La Legge Delega, svincolandolo il Ministro dal controllo del Parlamento, gli permetterà dunque di trasformare l'attuale esercito italiano (concepito soprattutto per la difesa del suolo italiano) in una forza di attacco globale, pronta ad assecondare ovunque le future guerre statunitensi e della NATO Globale, in spregio all'articolo 11 della Costituzione (vedi: bit.ly/link-112 ►). La manifestazione ha perciò suonato un campanello d'allarme importantissimo. Sicuramente gli organizzatori – la Tavola, Sbilanciamoci!, Rete per il Disarmo – proporranno

anche altre iniziative, fin quando la Delega concessa al Ministro non venga ritirata;

- (f) **la protesta in piazza e faccia a faccia** contro l'allora Ministro Terzi e contro il Segretario di Stato americano Kerry in occasione dell'incontro sulla Siria tenutosi a Villa Madama (Roma) il 28 febbraio 2013. L'incontro era stato indetto per rastrellare tra alcuni paesi – ivi compresa l'Italia – forniture militari per la rivolta armata siriana. L'irruzione di un'attivista NoWar nella conferenza stampa è stata la prima azione diretta anti-guerra in una sede istituzionale da anni e quindi una svolta. Si è protestato anche contro la decisione del Ministero degli Interni e della Questura di rilegare le contestazioni di eventi importanti alle zone meno visibili della città. Così, per poter esibire il suo cartello davanti alle telecamere, l'attivista NoWar ha dovuto lasciare il presidio *autorizzato*, relegato in una piazzetta sperduta lontana chilometri dall'incontro Kerry-Terzi, ed infiltrarsi a Villa Madama. Vedi il video CBS News della protesta davanti a Kerry e Terzi che i tg italiani più seguiti non hanno fatto vedere: bit.ly/link-113 ☀ ▶ (breve attesa per la copia archiviata. Un fotogramma è apparso a p. 54). Vedi pure il video del “presidio con volantinaggio”, che solo la tv iraniana si è spostata fino alla piazzetta per riprendere: bit.ly/link-114 ▶ (breve attesa per la copia archiviata);
- (g) Infine, l'1 e 2 giugno 2013 presso il Castello dei Comboniani a Venegono Superiore (Varese), il **convegno “Armi, guerre, territorio”** organizzato dal *Movimento No F35* di Novara

e dal *Comitato No-M346* di Varese, anche dietro le sollecitazioni del caparbio Alex Zanotelli. Più che una svolta, l'incontro è stato un piccolo miracolo. Per la prima volta in un decennio, quella "opposizione alle guerre discreta e capillare" descritta poc'anzi, ha deciso di non delegare più alla Tavola della Pace la responsabilità delle iniziative contro le guerre, ma, ponendo fine alla propria frammentazione territoriale, di costituirsi in un nuovo soggetto, un fronte unitario: "Il Forum nazionale permanente contro la guerra". Già una ventina di realtà territoriali, presenti al convegno, hanno aderito, tra cui: ANPI, Associazione Palestina, Comitato sardo "Gettiamo le basi", Donne in nero, Lega obiettori di coscienza, Medicina democratica, Movimento NOF35, No Dal Molin, No Elcon di Castellanza, No hub di Pisa, No M346 ad Israele, No Muos, Pax Christi, Peacelink, Rete italiana per il disarmo, Rete NoWar -- oltre a scienziati, sindacalisti, giornalisti, penalisti, politici e, naturalmente, i Comboniani di Venegono. Il Forum ha ora un blog (<http://forumnoguerra.blogspot.it>) e un Comitato scientifico. Si riconvocherà dopo l'estate per dare seguito alle concrete proposte di azioni dirette e di azioni legali, ideate dal Comitato.

Fischia il vento.

Queste iniziative, dunque, rappresentano una chiara inversione di tendenza da parte del movimento pacifista e anche una chiara volontà di riappropriarsi della lotta.

Una prima ricaduta politica positiva di questo lento ma inesorabile risveglio pacifista è stata senz'altro la condanna unanime dell'intervento francese in Mali – avvenuto l'11 gennaio 2013 – da parte di tutta la Sinistra (Federazione della Sinistra, IDV, M5S, PCL, SEL, Verdi), salvo il PD. Non solo, ma totale è stata anche la condanna dell'appoggio militare che il governo italiano, nonostante fosse solo tecnico e dimissionario, ha promesso di fornire alla Francia. In precedenza, solo la Federazione della Sinistra aveva denunciato l'intervento militare della Francia nella Costa d'Avorio, l'intervento NATO (e italiano) in Libia e la “guerra per procura” occidentale in Siria. Addirittura il 15 febbraio 2013, poco prima delle elezioni politiche, le sei formazioni di sinistra hanno accettato, individualmente o in coalizione elettorale, di confrontarsi con gli attivisti NoWar e PeaceLink sulla loro già menzionata “*Piattaforma per una politica estera alternativa, di Pace*” (vedi: bit.ly/link-115 ►); l'incontro è stato trasmesso in diretta sul canale Internet *peacelink-on-air* (vedi: bit.ly/link-115a ►).

Bisogna tuttavia saper andare oltre le manifestazioni di piazza, gli incontri e i cortei, i quali, in una Post Democrazia, incidono poco. Non “bucano” più le prime pagine e non mettono il governo in difficoltà (perciò vengono tollerati; vedi: bit.ly/link-116 ►).



Studenti universitari di UC Berkeley occupano la Banca d'America a San Francisco il 16-11-2011, bloccandone l'attività fino a sera e alzando una tenda per la notte. La banca, che sta nel Consiglio d'Amministrazione di UC Berkeley, aveva appena fatto aumentare le tasse universitarie, mentre finanziava il deputato C. Rangel, fautore del ripristino della leva obbligatoria (anche per le donne!). Come dire, l'università per i giovani abbienti, la caserma per gli altri: bit.ly/link-116a ►

ii. La guerriglia economica

“Andare oltre” significa compiere azioni a sorpresa in piccoli gruppi, difficili da controllare e da infiltrare – azioni di carattere economico. Il movimento pacifista di massa è stato ridotto a gruppetti territoriali? Ottimo! Mentre lavoriamo per riunirci, approfittiamone! Facciamo la guerriglia.

Di particolare efficacia sono le iniziative di *guerriglia economica* pacifista come quelle indicate di seguito. Mirano a ridurre il **roi** dei poteri forti – il loro “ritorno sugli investimenti” (bellici) – in Palestina, Africa, Afghanistan, Siria. Queste iniziative – tutte “di sinistra” – sono state intraprese, in un silenzio stampa quasi totale, da gruppi numericamente modesti e persino da singoli:

(h) **gli attivisti BDS** (Boicottaggio, Disinvestimenti, Sanzioni) che promuovono il boicottaggio delle merci israeliane prodotte nei territori che Israele occupa militarmente (e illegalmente) in Palestina. Nel 2011 è fallita Agrexco, la più grossa azienda israeliana esportatrice di prodotti agricoli coltivati nei territori sottratti ai palestinesi. Il fallimento è in larga parte dovuto al crollo delle vendite in Europa dove gli attivisti BDS, quelli italiani in prima fila, ave-

vano fatto boicottare l'acquisto dei prodotti Agrexco nei supermercati. Adesso gli attivisti BDS promuovono il boicottaggio dei prodotti Sodastream fabbricati illegalmente nei territori occupati – vedi: bit.ly/link-117 ► . Inoltre promuovono una petizione a favore dei capi missione dell'Unione Europea a Gerusalemme e Ramallah, i quali hanno raccomandato ai 27 Stati membri dell'UE di impedire ogni sostegno finanziario europeo agli insediamenti israeliani in Palestina – vedi: bit.ly/link-117a ► ;

- (i) **gli attivisti della Rete per il disarmo** i quali, oltre a promuovere una legge contro i finanziamenti governativi per la produzione e il commercio delle mine e delle bombe cluster (approvata in Commissione nel dicembre 2012), stanno sollecitando il Prefetto di Brescia da oltre un anno ad indagare sulle esportazioni illegali di armi fabbricate nel bresciano verso le zone di conflitto nel mondo. E' noto, infatti, che l'imperialismo colonizza non solo usando le armi, ma anche distribuendo le armi: nel 2011, ad es., il Nord Africa in rivolta ha ricevuto oltre sei miliardi di euro di armi bresciane malgrado gli embarghi e il divieto ONU di alimentare le insurrezioni in paesi terzi (vedi: bit.ly/link-118 ►);
- (j) **il comitato No Dal Molin** di Vicenza i cui ripetuti atti di disubbidienza civile (ostruzioni stradali, occupazioni, incatenamenti, taglio di cavidotti...), oltre ai vari ricorsi inoltrati e alle altre iniziative legali, alzano di continuo il costo economico-politico di spostare dalla Ger-

mania e di mantenere a Vicenza (area Dal Molin) la base USA “Africom” – creata, va subito chiarito, non per difendere l'Italia o per garantire la pace, ma in vista delle prossime guerre imperialiste per le risorse primarie in Africa. La base vicentina è stata completata ma, con una recente decisione a sorpresa che fa marcia indietro, il Centro Direzionale del Comando Africom e le residenze degli alti ufficiali verranno lasciati in Germania (è facile immaginare perché), aggravando i costi di gestione della base (vedi: bit.ly/link-119 ►);

(k) **le talpe nei ministeri e nelle aziende**, che fanno trapelare, su Wikileaks o sui giornali, documenti scottanti. La talpa più celebre è il soldato statunitense Bradley Manning, le cui rivelazioni sulla brutalità dei soldati USA in Iraq hanno contribuito al loro ritiro (vedi: bit.ly/link-120 ►). O la talpa anonima che ha pubblicato su Wikileaks la vergognosa intesa segreta tra gli USA e il Pakistan sui droni. Lo scandalo (e un incidente di “fuoco amico”) hanno costretto il governo pakistano, per mostrarsi indipendente da Washington, a vietare il passaggio dei rifornimenti NATO verso l'Afghanistan. Il ricorso al più caro trasporto aereo è costato agli Stati Uniti diversi miliardi di euro e ha limitato le azioni di guerra (vedi: bit.ly/link-121 ☀ ►). Anche in Italia ci sono talpe che praticano la “contestazione economica” pacifista. E' finito recentemente sui giornali italiani un documento che l'allora Ministro della Difesa Di Paola voleva tenere riservato e che rivela la vulnerabilità ai fulmini dei costosissimi cacciabombardieri F-35. La rivelazione si aggiunge a quella di una talpa americana

(apparsa su pogo.org) riguardanti i problemi di visibilità del velivolo. I contratti multi-miliardari, già approntati dal Ministro, hanno ora incontrato alcune resistenze parlamentari;

- (I) **gli attivisti antimperialisti al Forum Sociale Europeo** di Firenze (novembre, 2012) che hanno fatto venire al Forum un rappresentante del Coordinamento Democratico della Siria – l'opposizione pacifista e democratica (e rossa) – per un incontro parallelo in controtendenza rispetto alla sessione principale indetta sulla Siria, i cui relatori erano tutti pro-rivolta armata (vedi: bit.ly/link-122 ►). Politicamente, l'iniziativa ha pubblicizzato l'esistenza di un'opposizione siriana nonviolenta, smentendo la tesi secondo la quale solo la lotta armata è possibile in Siria. Economicamente, l'iniziativa ha fortificato l'opposizione democratica (e rossa) attraverso nuovi contatti all'estero, rendendo la Siria meno appetibile per i paesi occidentali in quanto “ritorno sugli investimenti”. Ciò dovrebbe frenare la loro voglia di impadronirsene. L'Iraq insegna.

Infatti, dopo la loro costosissima guerra in Iraq, gli Stati Uniti stanno ora traendo molti meno profitti da quel paese di quanto avevano preventivato. Questo perché le opposizioni irachene antimperialiste nel Parlamento hanno spinto il nuovo governo a cacciare la Exxon-USA dal sud del paese e a cedere i primi contratti petroliferi alla Cina, diventata il primo paese estrattore. (Certo, anche i cinesi fanno gli imperialisti – ma con meno

arroganza degli statunitensi, meno pretese economiche, meno ingerenza nel paese ospite e nessuna minaccia di attacco o di occupazione militare. Non è poco.)

In altre parole – per tornare alla Siria – la prospettiva di una forte opposizione pacifista e democratica (e rossa) nel futuro Parlamento siriano si tradurrebbe *subito* per gli occidentali in minori speranze di poter ricavare futuri vantaggi economici e geopolitici dal paese, e quindi in un minore interesse, oggi, a continuare la guerra per procura che stanno finanziando da tempo. Portare in controtendenza il Coordinamento Democratico siriano al Social Forum Europeo (e denunciare l'organizzazione unilaterale della seduta principale), è stata dunque un'azione di *contestazione pacifista* con ricadute politiche *ed economiche*.

Ecco dunque alcune iniziative, diversissime tra di loro, ma tutte quante “di sinistra” perché basate sulla stessa convinzione: le guerre vanno combattute intralciando i sottostanti “meccanismi di accumulazione tramite lo sfruttamento”. **E' l'unico linguaggio che i poteri forti – e i poteri economici intermedi – riescono a capire.** Cioè, se si trova il modo di far diventare (o di far sembrare) meno potenzialmente redditizio un loro progetto di dominare un altro paese militarmente per poterlo sfruttare, si riesce a bloccare quel progetto, anche sul nascere. Perché le guerre si fanno anzitutto per le prospettive di bottino. “Niente bottino, niente guerra”.

“Colpo di coda di un impero in declino”



“Empire's End”, 1997, olio su masonite di Art Hazelwood (artista-incisore ed attivista anti-guerra di San Francisco)

Per rinforzare la loro economia che, sin dagli anni '80, traballa, gli USA si sono lanciati in molteplici guerre di conquista.

Bisogna comunque distinguere tra le azioni di guerriglia che colpiscono i profitti dei vari poteri economici, grandi o intermedi, e quelle che colpiscono i bilanci delle forze armate. Sono preferibili le prime, come i punti (h), (i), (l) qui sopra. Infatti, sono i poteri economici, non le forze armate, la nostra controparte: queste fanno le guerre, è vero; ma sono quelli a *volere* le guerre.

Sembra incredibile, eppure i poteri economici vogliono le guerre per procurarsi le materie prime, anche se costa assai di più (complessivamente) di quanto costerebbe comprare quelle stesse materie sul mercato. Ma i poteri economici non si curano degli alti costi della guerra; sanno di poterli scaricare – *interamente*, in termini sia di denaro che di vite umane – su di noi cittadini. Basta venderci le guerre come “difesa della patria” o “dei diritti umani” e noi contribuenti (e reclute) ci stiamo. Per loro, dunque, la guerra conviene, sempre. Di conseguenza, per dimostrare loro che, invece, *la guerra non rende quanto la pace* (neppure in soldoni), bisogna riuscire a **far pagare ai poteri economici i costi reali delle loro guerre – per intero.**

Una possibilità potrebbe essere la creazione di nuove norme per il risarcimento dei danni di guerra. L'Iraq ha dovuto versare al Kuwait decine di miliardi di euro per l'invasione illegale del Kuwait nel 1990. Ma allora, perché oggi l'Iraq non dovrebbe esigere migliaia di miliardi di euro dagli Stati Uniti per la loro invasione illegale nel 2003? Perché la Libia non dovrebbe esigere miliardi dall'Italia per i 450 bombardamenti illegali (fuori mandato) del suo territorio nel 2011?

Ma ciò non basterebbe perché, di nuovo, sarebbero i contribuenti americani ed italiani a dover pagare l'eventuale risarcimento: rimarrebbe impunito chi ha voluto le invasioni. Per colpire i mandanti, dunque, servirebbero strumenti giuridici che consentissero di: (1.) sospendere l'insindacabilità delle decisioni del governo e il segreto di Stato nell'approvare le missioni militari e (2.) far pagare i danni di guerra anche agli istigatori (figura da definire) e ai beneficiari (compresi coloro che non possono non aver tratto attivamente beneficio da una guerra di cui non potevano non conoscere l'illegalità). Nodi giuridici forse non impossibili da sciogliere.

Ma non basta, perché i danni si pagano *dopo* le guerre: bisogna invece *prevenire* le guerre.

Una seconda iniziativa, dunque, potrebbe essere la creazione di normative che vincolano – come per le grandi opere – l'autorizzazione delle missioni militari ad uno studio preventivo di costi/benefici, di probabile impatto e, soprattutto, di previste ricadute economiche, individuandone i precisi beneficiari. Un siffatto vincolo servirebbe non solo per determinare le responsabilità per i futuri danni di guerra, ma anche per poter tassare i beneficiari. Infine, togliendo il velo pietoso di “operazione umanitaria” o di “difesa della patria” dalle guerre, le rivela per ciò che sono: operazioni economiche, da giustificarsi come tali (cosa impossibile, se calcolate complessivamente: i costi per i cittadini sono sempre assai superiori ai profitti delle aziende).

Persino una cosiddetta “guerra buona”, come l'Operazione Leone in Libano nel 2006 (la forza d'interposizione italiana per fermare l'assalto israeliano), andrebbe sottoposto ad uno studio costi/benefici-impatto-ricadute. Infatti, seppure l'intervento non fosse imperialista (non mirava a conquistare territori, ma a fermare una conquista, donde l'epiteto “buono”), le truppe italiane hanno comunque conquistato le simpatie del mondo musulmano. Questa “conquista” si è tradotta poi in nuovi affari con quel mondo ed è stata probabilmente il vero obiettivo di Leone. Perciò, tra i “beneficiari” poteva benissimo figurare Eni/Snamprogetti (sotto la voce: “*PR per vincere l'appalto Bandar Abbas, Iran*”) con il relativo rimborso per la missione (€600 milioni). A quel punto però, l'Eni, ripensandoci, avrebbe sicuramente chiesto al governo di usare piuttosto la (meno costosa) diplomazia per fermare Israele – come un blocco UE dei conti israeliani per pagare i danni di guerra. Sia ben chiaro: non stiamo proponendo di “affittare” l'esercito italiano ai poteri economici, tutt'altro. Ma quell'usanza **c'è già** e va evidenziato quanto è rovinosa per il paese e vantaggiosa (semmai) per i soli poteri forti, come in questo caso per gli azionisti ENI.

Per la cronaca, tre mesi dopo l'Operazione Leone, l'Eni/Snamprogetti ha vinto l'appalto di Bandar Abbas contro altre cinque multinazionali, meglio posizionate in partenza (cioè, prima dell'Operazione Leone). Vedi: bit.ly/link-122b ►.

Fantascienza, queste due proposte di legge? Sicuramente sì, allo stato attuale. Ma poco più di cinquant'anni fa, sembrava fantascienza persino ipotizzare un “reato di mafia”; mentre oggi quel reato è entrato nel Codice italiano e si ipotizza ora di crearlo a livello europeo. Quindi è lecito sperare. Intanto queste ipotesi sono servite per rendere chiaro il concetto che la guerra va considerata sempre – l'Operazione Leonte compresa – la *ricerca (violenta) del profitto*. Per poter incidere sulla realtà, l'opposizione ad ogni guerra deve partire da questo dato di fatto.

Questa visione *di sinistra e classista* del pacifismo è proprio quella che i poteri forti temono di più. E' quella che cercano di cancellare da decenni con la loro guerra ideologica per disorientare, sfiancare ed isolare la Sinistra. Non vogliono che si parli di sfruttamento e di imperialismo perché essi stessi sono all'apice di una piramide sociale – straripante di ingiustizie – costruita proprio sullo sfruttamento di una classe sociale sull'altra e di un paese sull'altro, a cascata.

I poteri forti temono invece molto meno la visione etico-sociale prospettata dal Pacifismo 2.0 (di cui al “Sesto Tassello”: verrà ridiscusso or ora nella Conclusione), che si oppone alla guerra, non in quanto imperialismo, ma in quanto “follia disumana”. Il Pacifismo 2.0 risulta meno temibile, infatti, perché, nel lottare contro la follia delle mine anti-uomo, delle bombe a grappolo e delle testate nucleari, contribuisce a rendere meno devastanti le guerre – ma non a fermarle. Né può farlo, perché non ne prende di mira le cause – quelle indicate da Aldo Capitini:

“imperialismo” e “sfruttamento” (vedi: bit.ly/link-53b ►). In altre parole, i poteri forti sanno di poter continuare a fare le loro guerre in futuro, anche se dovranno, alla lunga, rinunciare alle bombe a grappolo, alle mine anti-uomo e persino alle testate nucleari.

Ma non se dovranno rinunciare ai guadagni economici e geopolitici: quelli sono imprescindibili. Ecco perché i pacifisti che li prendono di mira vengono avversati così implacabilmente.



Francoforte, 19-5-2012 (e di nuovo il 31-5-2013): Attivisti *Blockupy* fermano la Banca Centrale Europea (BCE) per l'intera giornata. Occupata anche la Borsa di Londra, pochi giorni prima, con le stesse parole d'ordine: “No Debt”, “No War”.

VI. Conclusione: Il pacifismo di classe

Per quanto avversata senza tregua dai poteri forti – e considerata “troppo dogmatica” e “urtante” da molti Pacifisti 2.0 – la visione *di sinistra e classista* del pacifismo rimane, dunque, proprio quella che più serve oggi a chiunque cerchi di fermare il ricorso alle guerre “come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”.

Infatti, come abbiamo già visto, il “pacifismo di sinistra” classista riesce a superare l'angusta visione pacifista della **Destra**, nera o rossobruna, che mira solo a difendere la “sovranità” di questo o quel paese amico attaccato. Certo, le sovranità nazionali vanno senz'altro difese. Ma non come fortezze isolate o blocchi (la visione della Destra), bensì come parti integranti di una unica comunità internazionale. Questa comunità va costruita, non sullo sfruttamento a cascata (la visione della Destra), bensì sulla cooperazione tra pari e sulla valorizzazione delle differenze (la visione della Sinistra di classe). Inoltre va ricordato che, per la Destra, “sovranità” sta per un nazionalismo interclassista e autoritario che – come la storia insegna – è fin troppo suscettibile di entrare in collisione con altri nazionalismi e di provocare sempre nuove guerre.

In secondo luogo, il “pacifismo di sinistra” classista riesce a superare – pur condividendola – la visione “etico-sociale” invocata da gran parte dello schieramento politico di **Centro** e di **Centro-Sinistra**, per spiegare il proprio ripudio delle guerre. La visione “etico-sociale” della lotta pacifista, infatti, pretende di essere “sopra le parti”, quindi né di destra, né di sinistra. Anzi, aborrisce le parole “politicizzate”, come *imperialismo* e *sfruttamento*; preferisce parlare delle guerre come “follie disumane”. La “Generazione X” l'ha abbracciata durante gli attutiti anni '80 proprio per questo motivo – cioè, per potersi distanziare dal pacifismo rosso dei decenni precedenti (vedi il “Sesto Tassello”). Oggi, dopo aver fatto per anni da spalla al pacifismo rosso (di classe), questa visione egemonizza, da protagonista assoluto, il movimento pacifista italiano. Nella presente indagine viene chiamata, per ricordare l'avvicendamento, il “Pacifismo 2.0”. Quando poi, oltre a depoliticizzarsi e ad egemonizzarsi, si trasforma in difensore delle “guerre umanitarie”, viene chiamata ironicamente il “Pacifismo Armato”. Quello dei Progressisti in Divisa.

Ha – bisogna riconoscerlo – i suoi limiti.

Infatti, nessuno eccepisce né può eccepire la visione “etico-sociale” *in sé*: le guerre sono senz'altro “follie disumane”, “atti immorali”, “violazioni della legalità” e vanno ripudiate *anche* in quanto tali. Ma non vanno ripudiate *soltanto* in quanto tali. Perché i motivi etico-sociali, seppu-

re i più alti, sono i primi a passare in secondo piano nei momenti di gravi crisi. Abbiamo visto come, in un baleno, l'attentato dell'11 settembre alle Torri Gemelle abbia narcotizzato il senso etico-sociale degli americani, consentendo all'amministrazione Bush jr. di compiere, in loro nome, atti di imperialismo spudorati (l'invasione *illegale* dell'Afghanistan e l'invasione *truffaldina* e *criminale* dell'Iraq), per non parlare di tutti i crimini di guerra commessi dalle truppe statunitensi ed alleate, crimini efferati e spesso disgustosi. Davanti a tutto ciò la Destra americana, pur cristiana e devota, ha sempre taciuto; anzi, ha sempre applaudito. Ma fa ancora più riflettere il silenzio complice del resto della popolazione americana, anche cristiana – persone civilissime, generosissime e contrarissime alle “follie disumane”, agli “atti immorali”, alle “violazioni della legalità”. Ma era come se non sentissero più quei richiami.

I valori etico-sociali, dunque, spesso non reggono. Vanno coltivati ma non bastano. Per contrastare efficacemente le guerre, bisogna saper parlare alle persone partendo anche dai loro interessi materiali. Facendole riflettere sulla convenienza o meno di stare al gioco piramidale dello sfruttamento a cascata, in cui ogni classe sociale si avvantaggia di quelle inferiori. Siccome di fatto questo gioco conviene solo a coloro che stanno più in alto, o a chi li serve e tiene al suo *piatto di lenticchie*, molte persone, una volta fatte le debite riflessioni, si tireranno fuori.

Queste persone scopriranno poi, grazie alla prospettiva di classe acquisita, il perché delle guerre che prima sembravano soltanto delle “follie disumane”. Capiranno che la stra-ricchezza accumulata in Italia dall'1% della popolazione non è soltanto a spese dell'99% (cioè, di noi altri) ma è anche a spese del terzo mondo, poco industrializzato perché sottomesso e depredato delle sue risorse – come nella “nuova” Libia e nella “nuova” Costa d'Avorio, appena ri-colonizzate dall'Occidente (ora tocca alla Siria e al Mali). Queste persone diranno di no ad *ogni* sfruttamento e quindi ad ogni guerra imperialista. Seguiranno più da vicino la politica estera per verificare che il proprio paese non stia facendo il prepotente nel mondo (o l'alleato dei prepotenti). S'informeranno e, quando servirà, si mobileranno. Rifiuteranno di essere come l'ignara mogliettina del mafioso che preferisce non sapere da dove provengono gli sporchi introiti del marito.

Il “*pacifismo di sinistra*” *classista* è dunque la comunità di tutte queste persone. Lotta contro le guerre per porre fine allo sfruttamento di un paese su un altro, proprio perché vuole porre fine allo sfruttamento di una classe sociale su un'altra, anzi, di un essere umano su un altro. E questo volere sa resistere alle crisi, anche gravi come quella dell'11-9-2001, perché è radicato, in chi ce l'ha, nel proprio essere materiale “gettato lì”: nel proprio modo di “porre se stessi” essenzialmente rispetto al mondo in cui si trova. (Il che può benissimo incorporare anche una dimensione spirituale, un modo di “porre se stessi” rispetto al trascendente.)

Dopo gli attentati dell'11 settembre, gli unici americani ad opporsi all'invasione e all'occupazione dell'Afghanistan, malgrado l'angoscia che paralizzava l'intero paese, sono stati proprio quelli più politicizzati, dichiaratamente antimperialisti. Hanno capito subito che si trattava di un'aggressione coloniale per dominare il crocevia degli oleodotti asiatici. (Prendere Bin Laden e i suoi non richiedeva l'occupazione dell'*intero* Afghanistan e la strage dei Talebani.) Oggi, dopo una decade di manganellate, di arresti, di multe e di incarcerazioni, questi stessi americani antimperialisti continuano a scendere in piazza per esigere il ritiro dell'ultimo soldato occidentale e la fine della guerra. La componente femminile più estrosa di questi americani si chiama *Code Pink*; le sue aderenti praticano la guerriglia pacifista (azioni a sorpresa in piccoli gruppi) – vedi questo video che documenta i suoi dieci anni di protesta pacifista colorita: bit.ly/link-123 ☀ ▶ (breve attesa per scaricare la copia archiviata). Invece la protesta pacifista tradizionale, con cortei anche imponenti, viene praticata ancora – e con regolarità da oltre undici anni – dalla coalizione antimperialista *Answer*; vedi: bit.ly/link-124 ☀ ▶ .

Ma non si vedono più oggi nei cortei, o nei sit-in davanti alla Casa Bianca, quegli americani che, dopo la paralisi iniziale provocata dall'11 settembre in (quasi) l'intera popolazione, si erano finalmente aggregati alle proteste antimperialiste, pungolati dalle proprie convinzioni etico-sociali. O meglio, continuano sì a scendere in piazza, per motivi etico-sociali, alcuni gruppi cri-

stiani (i cattolici “di base” in particolare) ed alcuni laici consapevoli che le guerre locali possono diventare, in un batter d'occhio, mondiali ed atomiche. Ma pochi. Di tutti gli altri, dopo un anno o due di proteste, più nessuna traccia. Eppure le nostre truppe in Afghanistan continuano a compiere “follie disumane”, “atti immorali”, e “violazioni della legalità”.

Purtroppo chi non abbia acquisito una coscienza di classe trova difficoltà a resistere alla campagna di *disorientamento ideologico* dei poteri forti, come quella descritta in quest'indagine, e al *logoramento psicologico* svolto dalle istituzioni con i loro mezzi ordinari di controllo sociale. Depoliticizzato, l'americano medio (ma anche l'italiano medio) non ha più una stella polare che illumini scelte ed azioni quotidiane. Ha, certo, la sua fede e le sue convinzioni etico-sociali; ma col tempo il lento lavoro dei poteri forti fa effetto; i sensi gli si intorpidiscono; si abbassa la vista; l'estero non viene nemmeno percepito: subentra il disinteresse. Ed egli rischia allora – suo malgrado – di acquisire la mentalità della “mogliettina del mafioso”, appena ricordata, e di ripetersi sottovoce: “Meglio non sapere la provenienza di tutte queste ricchezze che arrivano da fuori; meglio non indagare sulle violazioni che possono essere state commesse per procurarle; meglio chiudere un occhio, pensare ad altro ed accontentarsi.” Se la coscienza etico-sociale soccombe talvolta alle crisi, soccombe assai più frequentemente alla sciatteria.

Ma non la coscienza di classe. Nello spingerci a combattere gli atti di sfruttamento ovunque li

intravediamo, essa mobilita e rinforza i nostri principi etico-sociali. Di conseguenza, chi coltiva questi principi anche in una dimensione spirituale, trova addirittura *rinforzata* questa sua visione trascendentale. Non è vero, dunque, che l'anti-idealismo materialista alla base della coscienza di classe si opponga al trascendente. Del resto, l'immateriale sfugge per definizione ai contraddittori materialisti. Ciò al quale l'anti-idealismo materialista si oppone è l'apparato ideologico usato dal Potere *materiale* per giustificarsi. Squarcia di continuo il velo delle apparenze *pseudo-ideali* e retoriche di cui quel Potere si ammanta.

Così, la coscienza di classe non ci lascia scampo. Non consentendo al Potere di camuffare con la sua retorica i suoi atti di sfruttamento, non ci consente di ignorarli. Ce li sbatte in faccia per quello che sono, ovunque avvengano, di continuo. E così facendo, ci tiene svegli.

Malgrado gli attacchi subiti nel corso degli anni e gli svariati tentativi messi in campo per arruolarlo o paralizzarlo, il “*pacifismo di sinistra*” *classista*, dunque, continua a resistere, ad alzare la testa e a proclamare la sua diversità. E ad offrire una visione del pacifismo – senza divisa ed internazionalista – da condividere, vivere e diffondere.





s.t., 2007, Banksy (artista di strada di Bristol)

"I peggiori crimini sono quelli commessi, non *da chi infrange le regole*, bensì *da chi osserva le regole*. Sono infatti le persone che eseguono gli ordini, a sganciare le bombe e a sterminare interi villaggi." – Banksy

Appendice e Crediti

Rimandi : I link brevi sono seguiti dagli indirizzi per esteso, che servono da accreditoamento.
Gli indirizzi estesi servono anche per sostituire i link brevi che non dovessero funzionare.

[bit.ly/link-01](http://en.wikipedia.org/wiki/UN_Watch) : http://en.wikipedia.org/wiki/UN_Watch

[bit.ly/link-02](http://www.emigrazione-notizie.org/articles.asp?id=493) : <http://www.emigrazione-notizie.org/articles.asp?id=493>

[bit.ly/link-03](http://www.contropiano.org/archivio-news/documenti/item/5514-le-ong-e-la-guerra-umanitaria-contro-la-libia) : <http://www.contropiano.org/archivio-news/documenti/item/5514-le-ong-e-la-guerra-umanitaria-contro-la-libia>

[bit.ly/link-04](http://www.unwatch.org/site/apps/nlnet/content2.aspx?c=bdKKISNqEmG&b=1330815&ct=9135143) : <http://www.unwatch.org/site/apps/nlnet/content2.aspx?c=bdKKISNqEmG&b=1330815&ct=9135143>

[bit.ly/link-05](http://www.fidh.org/Massacres-in-Libya-The) : <http://www.fidh.org/Massacres-in-Libya-The>

[bit.ly/link-06](http://download.repubblica.it/pdf/2011/appello-libia3.pdf) : <http://download.repubblica.it/pdf/2011/appello-libia3.pdf>

[bit.ly/link-07](http://www.sinistra.ch/?p=1312) : <http://www.sinistra.ch/?p=1312>

[bit.ly/link-08](http://www.peacelink.it/pace/a/35793.html) : <http://www.peacelink.it/pace/a/35793.html>

[bit.ly/link-08a](https://dl.dropboxusercontent.com/u/4013735/pid/link-08a.pdf) : <https://dl.dropboxusercontent.com/u/4013735/pid/link-08a.pdf>

[bit.ly/link-08b](http://www.ilfattoquotidiano.it/2011/03/19/a-milano-manifestazione-contro-lintervento-militare/98790/) : <http://www.ilfattoquotidiano.it/2011/03/19/a-milano-manifestazione-contro-lintervento-militare/98790/>

[bit.ly/link-08c](https://dl.dropboxusercontent.com/u/4013735/pid/link-08c.mp4) : <https://dl.dropboxusercontent.com/u/4013735/pid/link-08c.mp4> tratto da: <http://youtu.be/zVy87s2ApoA>

[bit.ly/link-08d](https://dl.dropboxusercontent.com/u/4013735/pid/link-08d.mp4) : <https://dl.dropboxusercontent.com/u/4013735/pid/link-08d.mp4> tratto da: http://youtu.be/s8wO9K_sFR4

[bit.ly/link-08e](http://www.youtube.com/watch?v=-QxcZ6fuonI) : <http://www.youtube.com/watch?v=-QxcZ6fuonI>

[bit.ly/link-09](http://it.wikipedia.org/wiki/Forum_Economico_Mondiale) : http://it.wikipedia.org/wiki/Forum_Economico_Mondiale

[bit.ly/link-10](http://it.wikipedia.org/wiki/Bilderberg) : <http://it.wikipedia.org/wiki/Bilderberg>

[bit.ly/link-11b](http://it.wikipedia.org/wiki/Trilaterale) : <http://it.wikipedia.org/wiki/Trilaterale>

[bit.ly/link-12](http://archivio.lastampa.it/LaStampaArchivio/main/History/tmpl_viewObj.jsp?objid=1287021) : http://archivio.lastampa.it/LaStampaArchivio/main/History/tmpl_viewObj.jsp?objid=1287021

[bit.ly/link-12c](http://www.plosone.org/article/info:doi%2F10.1371%2Fjournal.pone.0025995) : <http://www.plosone.org/article/info:doi%2F10.1371%2Fjournal.pone.0025995>

[bit.ly/link-13](http://en.wikipedia.org/wiki/Suzanne_Nossel) : http://en.wikipedia.org/wiki/Suzanne_Nossel
[bit.ly/link-14](http://warisacrime.org/content/amnestys-shilling-us-nato-wars) : <http://warisacrime.org/content/amnestys-shilling-us-nato-wars>
[bit.ly/link-15](http://www.counterpunch.org/2012/11/08/amnesty-international-and-the-human-rights-industry/) : <http://www.counterpunch.org/2012/11/08/amnesty-international-and-the-human-rights-industry/>
[bit.ly/link-16](http://takeaction.amnestyusa.org/site/c.6oJCLQPAJiJUG/b.8362707/k.406D/Human_Rights_Presidential_Bingo.htm) : http://takeaction.amnestyusa.org/site/c.6oJCLQPAJiJUG/b.8362707/k.406D/Human_Rights_Presidential_Bingo.htm
[bit.ly/link-17](http://archive.truthout.org/between-bomb-and-burqa62110) : <http://archive.truthout.org/between-bomb-and-burqa62110>
[bit.ly/link-18](http://www.peacelink.it/editoriale/a/36749.html) : <http://www.peacelink.it/editoriale/a/36749.html>
[bit.ly/link-19](http://www.comedonchisciotte.org/site/modules.php?name=News&file=print&sid=75) : <http://www.comedonchisciotte.org/site/modules.php?name=News&file=print&sid=75>
[bit.ly/link-20](http://books.google.it/books?id=Grtub61ScTgC&pg=PA216&lpg=PA216&dq=ned+Solidarnosc&source=bl&ots=HXm9fA5TY3&sig=TZ2nrVPct-6A9t0ErAooLY0qEDw&hl=en&sa=X&ei=VyFqUObrGenx4QSy-ICIAQ&ved=0CCgQ6AEwAjgK#v=onepage&q=ned%20Solidarnosc&f=false) : <http://books.google.it/books?id=Grtub61ScTgC&pg=PA216&lpg=PA216&dq=ned+Solidarnosc&source=bl&ots=HXm9fA5TY3&sig=TZ2nrVPct-6A9t0ErAooLY0qEDw&hl=en&sa=X&ei=VyFqUObrGenx4QSy-ICIAQ&ved=0CCgQ6AEwAjgK#v=onepage&q=ned%20Solidarnosc&f=false>
[bit.ly/link-21](http://www.youtube.com/watch?v=pH6pE0hl6Tk) : <http://www.youtube.com/watch?v=pH6pE0hl6Tk>
[bit.ly/link-22](http://www.aedh.org/agir/index.php?option=com_content&view=article&id=65&Itemid=50) : http://www.aedh.org/agir/index.php?option=com_content&view=article&id=65&Itemid=50
[bit.ly/link-23](http://www.crisisgroup.org/~/media/Files/africa/central-africa/central-african-republic/Central%20African%20Republic%20Anatomy%20of%20a%20Phantom%20State) : <http://www.crisisgroup.org/~/media/Files/africa/central-africa/central-african-republic/Central%20African%20Republic%20Anatomy%20of%20a%20Phantom%20State>
[bit.ly/link-24](http://www.cablegatesearch.net/cable.php?id=09BANGUI256) : <http://www.cablegatesearch.net/cable.php?id=09BANGUI256>
[bit.ly/link-25](http://www.fidh.org/Revolution-in-Tunisia) : <http://www.fidh.org/Revolution-in-Tunisia>
[bit.ly/link-25b](http://www.fidh.org/Tunisia-Call-for-solidarity) : <http://www.fidh.org/Tunisia-Call-for-solidarity>
[bit.ly/link-26](http://www.mondialisation.ca/guerre-humanitaire-en-syrie/27660) : <http://www.mondialisation.ca/guerre-humanitaire-en-syrie/27660>
[bit.ly/link-26a](http://www.dailymotion.com/video/x2ir3w_tunisie-souhayr-belhassen-sur-itele_news#.UZ7_f73TD85) : http://www.dailymotion.com/video/x2ir3w_tunisie-souhayr-belhassen-sur-itele_news#.UZ7_f73TD85
[bit.ly/link-26b](http://www.dailymotion.com/video/xhe4nn_interview-de-souhayr-belhassen-presidente-de-la-fidh_news#.UZ756b3TD85) : http://www.dailymotion.com/video/xhe4nn_interview-de-souhayr-belhassen-presidente-de-la-fidh_news#.UZ756b3TD85
[bit.ly/link-27](http://it.wikipedia.org/wiki/Gene_Sharp) : http://it.wikipedia.org/wiki/Gene_Sharp
[bit.ly/link-28](http://www.nytimes.com/2011/04/15/world/15aid.html?_r=4&pagewanted=1&emc=eta1&) : http://www.nytimes.com/2011/04/15/world/15aid.html?_r=4&pagewanted=1&emc=eta1&
[bit.ly/link-28b](http://www.nytimes.com/2011/04/15/world/15aid.html?pagewanted=2&_r=4&emc=eta1) : http://www.nytimes.com/2011/04/15/world/15aid.html?pagewanted=2&_r=4&emc=eta1
[bit.ly/link-28c](http://www.nytimes.com/2011/02/17/world/middleeast/17sharp.html?_r=2&pagewanted=all&) : http://www.nytimes.com/2011/02/17/world/middleeast/17sharp.html?_r=2&pagewanted=all&
[bit.ly/link-29](http://www.confronti.net/SERVIZI/siria-una-rivolta-spontanea-o-eterodiretta) : <http://www.confronti.net/SERVIZI/siria-una-rivolta-spontanea-o-eterodiretta>

[bit.ly/link-29b](http://nena-news.globalist.it/Detail_News_Display?ID=48868) : http://nena-news.globalist.it/Detail_News_Display?ID=48868
[bit.ly/link-30](https://dl.dropbox.com/u/4013735/pid/link-30.pdf) : <https://dl.dropbox.com/u/4013735/pid/link-30.pdf>
[bit.ly/link-31](http://www.perlapace.it/index.php?id_article=6202) : http://www.perlapace.it/index.php?id_article=6202
[bit.ly/link-32](http://www.ildialogo.org/noguerra/NotizieCommenti_28888981.htm) : http://www.ildialogo.org/noguerra/NotizieCommenti_28888981.htm .
[bit.ly/link-33](http://affaritaliani.libero.it/sociale/marcia-della-pace-perugia-assisi-polemica210911.html?refresh_ce) : http://affaritaliani.libero.it/sociale/marcia-della-pace-perugia-assisi-polemica210911.html?refresh_ce
[bit.ly/link-34](http://www.ildialogo.org/noguerra/NotizieCommenti_29405107.htm) : http://www.ildialogo.org/noguerra/NotizieCommenti_29405107.htm
[bit.ly/link-35](http://www.livestream.com/baradatv) : <http://www.livestream.com/baradatv>
[bit.ly/link-36](http://www.youtube.com/watch?v=bvNtjuDfYJk) : <http://www.youtube.com/watch?v=bvNtjuDfYJk>
[bit.ly/link-36b](http://syc.wordpress.com/) : <http://syc.wordpress.com/>
[bit.ly/link-36c](http://www.pressenza.com/it/2013/01/un-progetto-politico-per-la-nuova-siria-libera-laica-e-democratica/) : <http://www.pressenza.com/it/2013/01/un-progetto-politico-per-la-nuova-siria-libera-laica-e-democratica/>
[bit.ly/link-37](http://www.rainews24.rai.it/it/news.php?newsid=151606) : <http://www.rainews24.rai.it/it/news.php?newsid=151606>
[bit.ly/link-38](http://www.ceraunavolta.rai.it/dl/portali/site/puntata/ContentItem-b4b09d32-b9f4-45c3-9e8e-c43145dd51a1.html) : <http://www.ceraunavolta.rai.it/dl/portali/site/puntata/ContentItem-b4b09d32-b9f4-45c3-9e8e-c43145dd51a1.html>
[bit.ly/link-39](http://www.peacelink.it/mediawatch/a/34545.html) : <http://www.peacelink.it/mediawatch/a/34545.html>
[bit.ly/link-40a](http://megachip.globalist.it/Detail_News_Display?ID=63625&typeb=0&ll-lato-oscuro-della-guerra-in-Libia) : http://megachip.globalist.it/Detail_News_Display?ID=63625&typeb=0&ll-lato-oscuro-della-guerra-in-Libia
[bit.ly/link-41](http://www.peacelink.it/pace/a/34782.html) : <http://www.peacelink.it/pace/a/34782.html>
[bit.ly/link-41a](http://www.youtube.com/watch?v=45E0FUSa3tU) : <http://www.youtube.com/watch?v=45E0FUSa3tU>
[bit.ly/link-42](http://www.lastampa.it/2011/12/07/blogs/finestra-sull-america/siria-clinton-benedice-gli-oppositori-di-assad-Te659oXKTfTle90y4Yo2eL/pagina.html) : <http://www.lastampa.it/2011/12/07/blogs/finestra-sull-america/siria-clinton-benedice-gli-oppositori-di-assad-Te659oXKTfTle90y4Yo2eL/pagina.html>
[bit.ly/link-43](http://www.linkiesta.it/padre-oglio-siria) : <http://www.linkiesta.it/padre-oglio-siria>
[bit.ly/link-44](http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/noguerra/NotizieCommenti_38300373.htm) : http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/noguerra/NotizieCommenti_38300373.htm
[bit.ly/link-45](http://www.youtube.com/watch?v=lsE1spXlqmc) : <http://www.youtube.com/watch?v=lsE1spXlqmc>
[bit.ly/link-46](http://www.la7.tv/richplayer/index.html?assetid=50271516) : <http://www.la7.tv/richplayer/index.html?assetid=50271516>
[bit.ly/link-47](http://www.pbs.org/wnet/religionandethics/episodes/by-topic/middle-east/father-paolo-dalloglio-“please-take-care-of-syria”/12165/) : <http://www.pbs.org/wnet/religionandethics/episodes/by-topic/middle-east/father-paolo-dalloglio-“please-take-care-of-syria”/12165/>
[bit.ly/link-48](http://www.france24.com/fr/20120925-Syrie-conflit-guerre-sunites-alaouites-monastere-religion-chretiens-catholiques-musulmans) : <http://www.france24.com/fr/20120925-Syrie-conflit-guerre-sunites-alaouites-monastere-religion-chretiens-catholiques-musulmans>
[bit.ly/link-49](http://www.prweb.com/releases/2012/7/prweb9718882.htm) : <http://www.prweb.com/releases/2012/7/prweb9718882.htm>

[bit.ly/link-50](http://www.regione.lombardia.it/cs/Satellite?c=Redazionale_P&childpagename=Regione%2FDetail&cid=12445111201&pagename=RGNWrapper) : http://www.regione.lombardia.it/cs/Satellite?c=Redazionale_P&childpagename=Regione%2FDetail&cid=12445111201&pagename=RGNWrapper

[bit.ly/link-51](http://www.guardian.co.uk/commentisfree/2012/jul/12/syrian-opposition-doing-the-talking) : <http://www.guardian.co.uk/commentisfree/2012/jul/12/syrian-opposition-doing-the-talking>

[bit.ly/link-52](http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/editoriali/autorivari_42639152.htm) : http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/editoriali/autorivari_42639152.htm

[bit.ly/link-53b](http://www.perlapace.it/index.php?id_article=4201&PHPSESSID=9229bd904e9a018111172faa494ed730) : http://www.perlapace.it/index.php?id_article=4201&PHPSESSID=9229bd904e9a018111172faa494ed730

[bit.ly/link-54](http://www.avaaz.org/it/arab_league_save_syria_1/) : http://www.avaaz.org/it/arab_league_save_syria_1/

[bit.ly/link-55b](http://www.avaaz.org/it/oil_in_the_amazon_global/?slideshow) : http://www.avaaz.org/it/oil_in_the_amazon_global/?slideshow

[bit.ly/link-56](http://www.guardian.co.uk/environment/2012/oct/16/rainforest-campaign-oil-threat) : <http://www.guardian.co.uk/environment/2012/oct/16/rainforest-campaign-oil-threat>

[bit.ly/link-57](http://latinamericacurrentevents.com/ecuador-government-to-control-regulate-ngos/9405/) : <http://latinamericacurrentevents.com/ecuador-government-to-control-regulate-ngos/9405/>

[bit.ly/link-57b](http://www.ned.org/where-we-work/latin-america-and-caribbean) : <http://www.ned.org/where-we-work/latin-america-and-caribbean>

[bit.ly/link-58](http://www.avaaz.org/it/chevron_toxic_legacy) : http://www.avaaz.org/it/chevron_toxic_legacy

[bit.ly/link-59](http://it.wikipedia.org/wiki/George_Soros) : http://it.wikipedia.org/wiki/George_Soros

[bit.ly/link-59a](http://www.foxnews.com/story/0,2933,350668,00.html) : <http://www.foxnews.com/story/0,2933,350668,00.html>

[bit.ly/link-60](https://dl.dropbox.com/u/4013735/pid/link-60.pdf) : <https://dl.dropbox.com/u/4013735/pid/link-60.pdf>

[bit.ly/link-61](http://it.wikipedia.org/wiki/Organizzazione_di_Shanghai_per_la_Cooperazione) : http://it.wikipedia.org/wiki/Organizzazione_di_Shanghai_per_la_Cooperazione

[bit.ly/link-61a](http://www.youtube.com/watch?v=K1QZLmTmdjo) : <http://www.youtube.com/watch?v=K1QZLmTmdjo>

[bit.ly/link-62](http://it.wikipedia.org/wiki/Postdemocrazia) : <http://it.wikipedia.org/wiki/Postdemocrazia>

[bit.ly/link-63](http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=43020) : http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=43020

[bit.ly/link-64](http://www.youtube.com/watch?v=tGB8Uuffi4M) : <http://www.youtube.com/watch?v=tGB8Uuffi4M>

[bit.ly/link-65](http://www.lettera43.it/attualita/39061/putin-giochi-sporchi-sul-web.htm) : <http://www.lettera43.it/attualita/39061/putin-giochi-sporchi-sul-web.htm>

[bit.ly/link-66](http://console-tribe.com/news/nintendo-i-troll-su-internet-screditano-wii-u-di-proposito_24560/) : http://console-tribe.com/news/nintendo-i-troll-su-internet-screditano-wii-u-di-proposito_24560/

[bit.ly/link-66a](http://www.techspot.com/news/52274-samsung-admits-to-posting-fake-user-reviews-on-the-web.html) : <http://www.techspot.com/news/52274-samsung-admits-to-posting-fake-user-reviews-on-the-web.html>

[bit.ly/link-67](http://www.wired.com/dangerroom/2011/07/darpa-wants-social-media-sensor-for-propaganda-ops/) : <http://www.wired.com/dangerroom/2011/07/darpa-wants-social-media-sensor-for-propaganda-ops/>

[bit.ly/link-68](http://www.washingtonsblog.com/2012/12/biggest-social-news-sites-censor-alternative-media.html) : <http://www.washingtonsblog.com/2012/12/biggest-social-news-sites-censor-alternative-media.html>

[bit.ly/link-69](http://www.prisonplanet.com/infowars-reporter-warned-not-to-use-facebook-for-political-viewpoints.html) : <http://www.prisonplanet.com/infowars-reporter-warned-not-to-use-facebook-for-political-viewpoints.html>

[bit.ly/link-70](http://it.paperblog.com/il-gruppo-indignados-italia-su-facebook-e-invaso-dai-troll-che-attaccano-monti-e-napolitano-) : <http://it.paperblog.com/il-gruppo-indignados-italia-su-facebook-e-invaso-dai-troll-che-attaccano-monti-e-napolitano->

[perche-vogliono-il-ritorno-del-regime-piduista-716384/](#)
[bit.ly/link-71](#) : <http://trollate.altervista.org/usenet.htm>
[bit.ly/link-72](#) : <http://www.democracyjournal.org/23/humanitarian-intervention-recognizing-when-and-why-it-can-succeed.php>
[bit.ly/link-73](#) : <http://www.democracyjournal.org/23/first-principles-america-and-the-world.php>
[bit.ly/link-74](#) : http://en.wikipedia.org/wiki/Responsibility_to_protect
[bit.ly/link-75](#) : <http://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=9&cad=rja&ved=0CF8QFjAI&url=http%3A%2F%2Fcortrightdavid.files.wordpress.com%2F2011%2F05%2Fconrad-grebel-yoder-fall-111.pdf&ei=o9ayUKOoloXRsgbN8YDoAg&usq=AFQjCNEMBnC7F-ZrFciKWEwUHUHZj6YzvQ>
[bit.ly/link-75a](#) : <http://www.peacelink.it/editoriale/a/34095.html>
[bit.ly/link-76](#) : [http://cadair.aber.ac.uk/dspace/bitstream/handle/2160/1925/Wheeler, Bellamy.pdf?sequence=1](http://cadair.aber.ac.uk/dspace/bitstream/handle/2160/1925/Wheeler,_Bellamy.pdf?sequence=1)
[bit.ly/link-76a](#) : <https://dl.dropboxusercontent.com/u/4013735/pid/link-76a.pdf>
[bit.ly/link-76b](#) : <https://dl.dropboxusercontent.com/u/4013735/pid/link-76b.pdf>
[bit.ly/link-77](#) : https://www.facebook.com/note.php?note_id=445043761863
[bit.ly/link-77a](#) : <http://it.wikipedia.org/wiki/Qualunquismo>
[bit.ly/link-78](#) : <http://it.wikipedia.org/wiki/Interclassismo>
[bit.ly/link-79a](#) : <http://www.lintellettualeedissidente.it/sinistra-nazionale-e-destra-sociale-unite-la-chiave-del-successo-politico-2/>
[bit.ly/link-79b](#) : <http://www.rinascita.eu/?action=manifesto>
[bit.ly/link-80](#) : <http://www.zappingrivista.it/primo/articolo.php?nn=7556>
[bit.ly/link-81](#) : <http://www.giovanicomunisti.it/wordpress/archives/3750/comment-page-1>
[bit.ly/link-81a](#) : <http://www.collettivostellarossa.it/?p=515>
[bit.ly/link-82](#) : <http://www.wikideep.it/cat/movimenti-politici-italiani/lotta-di-popolo/>
[bit.ly/link-83](#) : <http://socialismonazionale.wordpress.com/2011/10/15/adesione-per-il-15-ottobre-2011/>
[bit.ly/link-84](#) : <http://www.rinascita.eu/index.php?action=news&id=15203>
[bit.ly/link-85](#) : <http://www.rinascita.eu/index.php?action=media&idv=175>
[bit.ly/link-86](#) : http://sinistracriticamilano.blogspot.it/2012_09_01_archive.html
[bit.ly/link-87](#) : <http://sinistracriticamilano.blogspot.it/2012/09/20-settembre-perche-noi-non-ci-sarem.html>

[bit.ly/link-88](http://www.youtube.com/watch?v=SypeZjeOrY4) : <http://www.youtube.com/watch?v=SypeZjeOrY4>
[bit.ly/link-88a](http://en.wikipedia.org/wiki/Humanitarian_war) : http://en.wikipedia.org/wiki/Humanitarian_war
[bit.ly/link-88b](http://cerca.unita.it/ARCHIVE/xml/135000/131344.xml?key=Furio+Colombo&first=1031&orderby=0&f=fir) : <http://cerca.unita.it/ARCHIVE/xml/135000/131344.xml?key=Furio+Colombo&first=1031&orderby=0&f=fir>
[bit.ly/link-88c](http://forum.corriere.it/noi_e_gli_altri/03-09-2006/missione_in_libano_media_e_pacifisti-650397.html) : http://forum.corriere.it/noi_e_gli_altri/03-09-2006/missione_in_libano_media_e_pacifisti-650397.html
[bit.ly/link-88d](http://archivio.panorama.it/La-falsa-coscienza-dei-pacifisti) : <http://archivio.panorama.it/La-falsa-coscienza-dei-pacifisti>
[bit.ly/link-88e](http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2003/02/10/berlusconi-attacca-pacifisti-fanno-il-gioco-di.html) : <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2003/02/10/berlusconi-attacca-pacifisti-fanno-il-gioco-di.html>
[bit.ly/link-89](http://it.groups.yahoo.com/group/crj-mailinglist/message/4439) : <http://it.groups.yahoo.com/group/crj-mailinglist/message/4439>
[bit.ly/link-90](http://www.corriere.it/politica/08_settembre_07/berlusconi_referendum_vicenza_320c84b0-7cf4-11dd-ba5e-00144f02aabc.shtml) : http://www.corriere.it/politica/08_settembre_07/berlusconi_referendum_vicenza_320c84b0-7cf4-11dd-ba5e-00144f02aabc.shtml
[bit.ly/link-90a](http://video.corriere.it/video-girato-manifestanti/b7b8e6a0-7cf2-11dd-ba5e-00144f02aabc) : <http://video.corriere.it/video-girato-manifestanti/b7b8e6a0-7cf2-11dd-ba5e-00144f02aabc>
[bit.ly/link-91](http://it.wikipedia.org/wiki/Tecnica_del_Poliziotto_buono_-_poliziotto_cattivo) : http://it.wikipedia.org/wiki/Tecnica_del_Poliziotto_buono_-_poliziotto_cattivo
[bit.ly/link-92](http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/palermo/notizie/cronaca/2012/6-ottobre-2012/niscemi-sequestrato-muosla-regione-viola-prescrizioni-2112132837517.shtml) : <http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/palermo/notizie/cronaca/2012/6-ottobre-2012/niscemi-sequestrato-muosla-regione-viola-prescrizioni-2112132837517.shtml>
[bit.ly/link-93](http://www.facebook.com/notes/noam-chomsky-le-10-strategie-della-manipolazione-attraverso-i-mass-media/il-principio-della-rana-bollita/163378003676987) : <http://www.facebook.com/notes/noam-chomsky-le-10-strategie-della-manipolazione-attraverso-i-mass-media/il-principio-della-rana-bollita/163378003676987>
[bit.ly/link-94](http://www.fabionews.info/View.php?id=9499) : <http://www.fabionews.info/View.php?id=9499>
[bit.ly/link-95](http://www.losai.eu/grillo-nazionalizzeremo-la-banca-e-scritto-nel-nostro-programma/) : <http://www.losai.eu/grillo-nazionalizzeremo-la-banca-e-scritto-nel-nostro-programma/>
[bit.ly/link-96](http://www.repubblica.it/2007/03/sezioni/politica/napolitano-uno/napolitano-lettonia/napolitano-lettonia.html) : <http://www.repubblica.it/2007/03/sezioni/politica/napolitano-uno/napolitano-lettonia/napolitano-lettonia.html>
[bit.ly/link-97](http://www.ilquotidianosiciliano.it/articolo.php?id=43618) : <http://www.ilquotidianosiciliano.it/articolo.php?id=43618>
[bit.ly/link-98](http://www.lastampa.it/2009/09/18/blogs/oltretevere/la-chiesa-piange-per-kabul-30WE6tImyNhPtZJNn2abZM/pagina.html) : <http://www.lastampa.it/2009/09/18/blogs/oltretevere/la-chiesa-piange-per-kabul-30WE6tImyNhPtZJNn2abZM/pagina.html>
[bit.ly/link-99](http://www.brogi.info/2011/01/intersos-alla-cooperazione-dato-solo-il-36-siamo-allora-in-afghanistan-solo-per-motivi-militari.html) : <http://www.brogi.info/2011/01/intersos-alla-cooperazione-dato-solo-il-36-siamo-allora-in-afghanistan-solo-per-motivi-militari.html>
[bit.ly/link-100](http://banchedati.camera.it/sindacatoispettivo_16/showXhtml.asp?highLight=0&idAtto=27261&stile=8) : http://banchedati.camera.it/sindacatoispettivo_16/showXhtml.asp?highLight=0&idAtto=27261&stile=8
[bit.ly/link-101](http://www.peacelink.it/pace/docs/4276.pdf) : <http://www.peacelink.it/pace/docs/4276.pdf>
[bit.ly/link-102](https://dl.dropbox.com/u/4013735/pid/link-102.pdf) : <https://dl.dropbox.com/u/4013735/pid/link-102.pdf>
[bit.ly/link-103](http://www.difesa.it/OperazioniMilitari/op_intern_corso/ISAF/notizie_teatro/Pagine/AMXAeronauticaMilitaredistruggono.aspx) : http://www.difesa.it/OperazioniMilitari/op_intern_corso/ISAF/notizie_teatro/Pagine/AMXAeronauticaMilitaredistruggono.aspx
[bit.ly/link-104](http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2012-11-29/generale-bernardis-notizie-raid-111455.shtml?uuid=AbF1AU7G) : <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2012-11-29/generale-bernardis-notizie-raid-111455.shtml?uuid=AbF1AU7G>
[bit.ly/link-105](http://www.ispionline.it/it/documents/Rapporto_Definitivo101111.pdf) : http://www.ispionline.it/it/documents/Rapporto_Definitivo101111.pdf

[bit.ly/link-106](http://books.google.it/books?id=2vRTuQ0-DKUC&pg=PA300&lpg=PA300&dq=%22foreign+news+received+even+less+time%22&source=bl&ots=GhbxtpQqxq&sig=yBVTcJtmL4RPPAJZi6WBse53YAY&hl=en&sa=X&ei=v8Q_UfTCG-OM7Qb7-4CoBw&ved=0CCkQ6AEwAA#v=onepage&q=%22foreign%20news%20received%20even%20less%20time%22&f=false) : http://books.google.it/books?id=2vRTuQ0-DKUC&pg=PA300&lpg=PA300&dq=%22foreign+news+received+even+less+time%22&source=bl&ots=GhbxtpQqxq&sig=yBVTcJtmL4RPPAJZi6WBse53YAY&hl=en&sa=X&ei=v8Q_UfTCG-OM7Qb7-4CoBw&ved=0CCkQ6AEwAA#v=onepage&q=%22foreign%20news%20received%20even%20less%20time%22&f=false

[bit.ly/link-107](http://it.wikipedia.org/wiki/Rinascita_democratica) : http://it.wikipedia.org/wiki/Rinascita_democratica

[bit.ly/link-107a](http://mrzine.monthlyreview.org/2010/anderson160210.html) : <http://mrzine.monthlyreview.org/2010/anderson160210.html>

[bit.ly/link-108](http://m.ilmanifesto.it/attualita/notizie/mricN/7977/) : <http://m.ilmanifesto.it/attualita/notizie/mricN/7977/>

[bit.ly/link-109](http://www.disarmiamoli.org/index.php?option=com_content&task=view&id=1101&Itemid=166) : http://www.disarmiamoli.org/index.php?option=com_content&task=view&id=1101&Itemid=166

[bit.ly/link-110](http://www.nodebito.it/index.php/Approfondimenti/) : <http://www.nodebito.it/index.php/Approfondimenti/>

[bit.ly/link-111](http://www.sibialiria.org/wordpress/?p=1063) : <http://www.sibialiria.org/wordpress/?p=1063>

[bit.ly/link-112](http://www.vita.it/politica/governo/mailbombing-contro-le-bombe.html) : <http://www.vita.it/politica/governo/mailbombing-contro-le-bombe.html>

[bit.ly/link-113](http://www.youtube.com/watch?v=xDN0kcZtQUc) : <http://www.youtube.com/watch?v=xDN0kcZtQUc>

[bit.ly/link-114](http://www.youtube.com/watch?feature=player_embedded&v=Fix6X90t14E) : http://www.youtube.com/watch?feature=player_embedded&v=Fix6X90t14E

[bit.ly/link-115](http://www.peacelink.it/pace/docs/4273.pdf) : <http://www.peacelink.it/pace/docs/4273.pdf>

[bit.ly/link-115a](http://www.livestream.com/peacelinkonair/video?clipId=pla_ff35ea14-0d55-43d7-969b-c6de02f16f80&utm_source=library&utm_medium=ui-thumb) : http://www.livestream.com/peacelinkonair/video?clipId=pla_ff35ea14-0d55-43d7-969b-c6de02f16f80&utm_source=library&utm_medium=ui-thumb

[bit.ly/link-116](http://www.libera.tv/pictures/325/i-giornalisti-ed-il-no-monti-day---di-claudia-cernigoj.html) : <http://www.libera.tv/pictures/325/i-giornalisti-ed-il-no-monti-day---di-claudia-cernigoj.html>

[bit.ly/link-116a](http://www.youtube.com/watch?v=EVWZC-Xwf_I) : http://www.youtube.com/watch?v=EVWZC-Xwf_I

[bit.ly/link-117](http://www.bdsitalia.org) : <http://www.bdsitalia.org>

[bit.ly/link-117a](http://www.change.org/it/petizioni/sospendere-l-accordo-ue-israele-sanzioni-contro-israele) : <http://www.change.org/it/petizioni/sospendere-l-accordo-ue-israele-sanzioni-contro-israele>

[bit.ly/link-118](http://www.disarmo.org/rete/a/37514.html) : <http://www.disarmo.org/rete/a/37514.html>

[bit.ly/link-119](http://www.nodalmolin.it) : <http://www.nodalmolin.it>

[bit.ly/link-120](http://it.peacereporter.net/articolo/27316/Salvate+il+soldato+Manning) : <http://it.peacereporter.net/articolo/27316/Salvate+il+soldato+Manning>

[bit.ly/link-121](http://usatoday30.usatoday.com/news/military/story/2012-06-30/afghan-supply-route-extra-costs/55948946/1) : <http://usatoday30.usatoday.com/news/military/story/2012-06-30/afghan-supply-route-extra-costs/55948946/1>

[bit.ly/link-122](http://www.pane-rose.it/files/index.php?c3:036302) : <http://www.pane-rose.it/files/index.php?c3:036302>

[bit.ly/link-123](http://codepink.salsalabs.com/o/424/p/salsa/web/common/public/signup?signup_page_KEY=6062) : http://codepink.salsalabs.com/o/424/p/salsa/web/common/public/signup?signup_page_KEY=6062

[bit.ly/link-124](http://www.answercoalition.org/national/news/eleven-years-of-fighting.html) : <http://www.answercoalition.org/national/news/eleven-years-of-fighting.html>

Crediti fotografici:

Copertina (fotomontaggio):

CATARSI_Onlus, http://www.flickr.com/photos/associazione_catarsi/4629252516/

e foto di Dora Giampaolo (MASCI), <http://www.flickr.com/photos/maschi-nazionale/6214674508/in/photostream/>

p. 5, Elmetti-AntLamb (rielaborazione): <http://banksyforum.proboards.com/thread/76582?page=1>

p. 15, Soldati (rielaborazione):

http://2.bp.blogspot.com/_kljrfODffSA/TNwTx32c_JI/AAAAAAAAABxM/KaRZ9Q7AytI/s1600/Silhouette.jpg

p. 26, Belhassen:

http://www.dailymotion.com/video/x2ir3w_tunisie-souhayr-belhassen-sur-itele_news#.UZ7_f73TD85

http://www.dailymotion.com/video/xhe4nn_interview-de-souhayr-belhassen-presidente-de-la-fidh_news#.UZ756b3TD85

p. 35, MondoSenzaGuerre: <http://www.pressenza.com/it/2011/04/milanox-presidio-contro-la-guerra-en-libia/>

p. 45, MineoStrada: <http://www.youtube.com/watch?v=45E0FUSa3tU>

MineoMeeting: <http://liceobertolucci.blogspot.it/2011/09/rappresentanti-delle-classi-terza-al.html>

p. 54, Attivista-KerryTerzi: <http://www.youtube.com/watch?v=xDN0kcZtQUc>

p. 62, Innocenzi-UltimaParola: <http://www.youtube.com/watch?v=K1QZLmTmdjo>

p. 68, ObamaPerriello: <http://wrongkindofgreen.org/2012/03/07/the-grotesque-and-disturbing-ideology-at-the-helm-of-avaaz/>

p. 88, Rossobruni (foto dell'autore)

- p. [96](#), NoMuos-mtmsphoto: <http://www.flickr.com/photos/mtms/8616423531/in/photostream/>
- p. [109](#), Rattenfänger-Hameln: http://images-01.delcampe-static.net/img_large/auction/000/131/755/617_001.jpg
- p. [127](#), OccupyBankofAmerica: http://www.youtube.com/watch?v=EVWZC-Xwf_I
- p. [133](#), AmericasEnd-Hazelwood: : <http://www.arthazelwood.com/oils/oils1.htm>
- p. [138](#), Blockupy: <http://www.welt.de/newsticker/news1/article106332043/Trotz-Polizei-Grossaufgebot-weiter-Proteste-in-Frankfurt.html>
- p. [146](#), Banksy: <http://www.stencilrevolution.com/banksy-art-prints/soldiers-painting-peace/>
- p. [155](#), Fucili cestinati (fotomontaggio):
<http://www.dreamstime.com/stock-photos-trash-can-image5839983>
<http://blog.spoongraphics.co.uk/tutorials/how-to-create-the-expendables-winged-skull-poster-art>
- [Quarta di copertina](#), Peace-pace (rielaborazione): <http://artistaviv.com/artwork/one/193>



